





## **DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**

«La preghiera del povero sale fino a Dio» (cfr Siracide 21,5)

*Nell'anno dedicato alla preghiera, in vista del Giubileo Ordinario 2025, questa espressione della sapienza biblica è quanto mai appropriata per prepararci all'VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che ricorrerà il 17 novembre prossimo. La speranza cristiana abbraccia anche la certezza che la nostra preghiera giunge fino al cospetto di Dio; ma non qualsiasi preghiera: la preghiera del povero! Riflettiamo su questa Parola e "leggiamola" sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivisione della loro sofferenza.*

*In questo suo percorso, egli scopre una delle realtà fondamentali della rivelazione, cioè il fatto che i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è "impaziente" fino a quando non ha reso loro giustizia: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro» (Sir 35,21-22). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l'avesse donata. E, tuttavia, quante volte viviamo come se fossimo noi i padroni della vita o come se dovessimo conquistarla! La mentalità mondana chiede di diventare qualcuno, di farsi un nome a dispetto di tutto e di tutti, infrangendo regole sociali pur di giungere a conquistare ricchezza. Che triste illusione! La felicità non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri.*

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2024, memoria di Sant'Antonio da Padova, Patrono dei poveri.

FRANCESCO

COORDINAMENTO SCIENTIFICO  
*Ciro Grassini*

PROGETTO GRAFICO  
*Giuseppe Durante, Opera Srl*

OPERA SRL  
© 2024 by *Operaedizioni*  
*un marchio di Opera Srl*  
*Via Lucania, 7*  
*84098 Pontecagnano Faiano*  
*Ottobre 2024*  
ISBN: 9788890751431

**Dossier**  
**regionale**  
**sulle**  
**povertà**  
**2024**



caritas

Delegazione  
Regionale  
Caritas  
Campania

## **Coordinamento scientifico**

*Ciro Grassini*

**Ciro Grassini** – Sociologo e giornalista. Collabora da molti anni con la Caritas Diocesana di Pozzuoli ed attualmente ne è il vicedirettore e progettista, nonché responsabile dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse.

Autore di numerose ricerche e pubblicazioni in ambito sociale realizzate collaborando tra gli altri con la Regione Campania e il Dipartimento Dipendenze ASL Caserta, con il CSV (Centro di servizio per il volontariato) di Napoli, con l'Arcidiocesi di Napoli e la Migrantes della diocesi di Pozzuoli.

Dal 2005 è il Coordinatore scientifico del Dossier Regionale sulle povertà realizzato dalla Delegazione regionale Caritas della Campania. Coautore del Manuale "Osservare per animare" edito da Caritas Italiana. Referente nazionale e formatore regionale per gli Osservatori sulle povertà e le risorse delle Caritas della Campania. Membro del gruppo di lavoro Strategia con il Sud di Caritas Italiana. Membro del gruppo di lavoro Graps (Gruppo regionale advocacy politiche sociali) di Caritas Italiana.

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>9</b>
<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>11</b>
<b>IL PROFILO SOCIO-ECONOMICO E LA GEOGRAFIA DEL BENESSERE</b>	<b>13</b>
L'andamento demografico	13
La geografia del benessere in Campania	22
L'istruzione e la formazione	23
Lavoro e benessere economico	25
La Salute	29
Povertà assoluta, relativa e rischio povertà o esclusione sociale	31
Reddito di cittadinanza, Assegno di Inclusione, Supporto Formazione e Lavoro	34
<b>I DATI DELLA RETE CARITAS</b>	<b>42</b>
Premessa	42
Diocesi e Centri di Ascolto coinvolti	42
Le presenze nei Centri di Ascolto in rete	44
Situazioni di convivenza	56
Condizione lavorativa e livelli d'istruzione	60
Persone senza dimora	64
Bisogni emersi	69
Richieste ricevute	74
Interventi realizzati	79
Profilo principale delle persone in difficoltà	84
<b>IL FENOMENO MIGRATORIO IN CAMPANIA</b>	<b>85</b>
L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati alla luce della Legge Zampa: sfide e difficoltà nell'attuazione	85
Le difficoltà del mercato del lavoro e dell'inclusione in Campania, tra decreto flussi, caporalato ed episodi di violenza	89
Campani in Venezuela: un paese senza prospettive	90
<b>L'IMPEGNO DELLE DIOCESI DELLA CAMPANIA</b>	<b>97</b>
<b>LA CARITAS DIOCESANA DI CAPUA</b>	<b>98</b>
<b>LA CARITAS DIOCESANA DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO</b>	<b>107</b>
<b>LA CARITAS DIOCESANA DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZANUSCO-BISACCIA</b>	<b>117</b>

<b>LA CARITAS DIOCESANA DI SORRENTO-CASTELLAMMARE</b>	<b>122</b>
<b>LA CARITAS DIOCESANA DI TEANO-CALVI</b>	<b>138</b>
<b>L'AZIONE DI ADVOCACY</b>	<b>146</b>
Strategia con il Sud in Campania. Questioni, priorità e piste di lavoro per il futuro	146
Il Protocollo di Collaborazione Istituzionale tra Regione Campania e Conferenza Episcopale Campana	150
<b>IL SERVIZIO CIVILE IN CAMPANIA 2023-2024</b>	<b>155</b>
<b>L'ÉQUIPE DI RICERCA DEL DOSSIER</b>	<b>159</b>



## INTRODUZIONE

*“La preghiera del povero sale fino a Dio” (cfr Siracide 21,5) è il tema che Papa Francesco ha voluto porre in evidenza per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri. Nel messaggio scritto per questa giornata Papa Francesco ha voluto sottolineare con forza il suo vero significato, affinché fosse chiara la centralità che devono avere i poveri nelle nostre Chiese e l'importanza di quel che possono insegnarci rispetto a ciò che è davvero importante nella vita. La Giornata Mondiale dei Poveri è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro rimangono contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.*

Ma dalle parole di Papa Francesco emerge anche l'importanza del ruolo dei volontari che si dedicano ogni giorno ai poveri, e questo dossier vuole mettere in luce l'opera di ascolto e di sostegno realizzata quotidianamente da loro. La Delegazione Regionale Caritas promuove oramai da vent'anni questo report al fine di dare un volto alle tante storie di povertà che si rivolgono alle Caritas della Campania, ma anche per raccontare quanto realizzato dai tanti volontari del nostro territorio, perché il loro impegno quotidiano testimonia che è possibile fare il bene e farlo bene, senza mai voltarsi dall'altro lato seguendo l'insegnamento della parabola del buon samaritano.

Quest'anno sono 20 le diocesi della Campania che si sono impegnate nel mettere a disposizione i dati raccolti nei loro Centri di Ascolto, affinché questo report divenga anche un'occasione di animazione che, attraverso la pedagogia dei fatti, possa educare alla carità. L'impegno costante delle Caritas della Campania in favore di coloro che vivono situazioni di difficoltà e di bisogno, il cui grido di preghiera riecheggia ogni giorno nei nostri Centri di Ascolto, è la traduzione in azioni concrete del progetto di Dio.

Tutto ciò viene testimoniato anche attraverso i numeri che appunto, non sono numeri, ma la concretizzazione delle preghiere dei poveri. E questi numeri ci raccontano che nel corso dell'ultimo anno sono aumentati tantissimo coloro che si sono rivolti alla Caritas per chiedere aiuto. Perché gli strumenti di aiu-

to nei loro confronti sono diminuiti e perché sono anche divenuti sempre più complessi i percorsi per potervi accedere.

Sono madri e padri di famiglia a cui si prospettano percorsi istituzionali per la ricerca di un lavoro, ma poi questo lavoro in molti casi non esiste, se non con una retribuzione economica indegna rispetto all'impegno richiesto loro. Non tutti possono accedere ai più alti livelli di istruzione, ma ciò non deve significare che non possano esserci opportunità lavorative adeguate per tutti. Sono minori che non vengono direttamente in Caritas, ma chiedono aiuto attraverso i loro genitori. A riguardo non solo i dati ufficiali, ma anche l'esperienza di ascolto, ci mostra che la povertà nelle famiglie aumenta al crescere del numero dei figli, poi però ci si meraviglia se la denatalità continua ad aumentare.

Sono giovani che stanno perdendo la fiducia nella possibilità di un futuro diverso, così cresce il numero dei Neet, ovvero di coloro che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. Sono ragazzi sospesi tra un presente senza opportunità ed un futuro che non sembra concretizzarsi mai. A loro viene prospettata la possibilità di lasciare questo territorio per andare altrove in cerca di opportunità migliori, ma questo "esodo di cervelli" sta divenendo un'emorragia di futuro per l'intera regione che vede andar via le sue "risorse" migliori.

Sono anziani che dopo una vita di lavoro e sacrifici vedono diminuire sempre più le risorse a loro disposizione, perché il potere di acquisto delle loro pensioni si è eroso anno dopo anno.

Sono migranti che troppo spesso sono sfruttati e maltrattati, mentre contribuiscono al benessere dei nostri territori, partendo da un lavoro di cura e di vicinanza ai nostri anziani che tanti altri non vogliono portare avanti.

In questo dossier ci sono anche i dati provenienti dalle fonti ufficiali (Istat, Banca d'Italia, Eurostat ecc.) che ci raccontano che la Campania per l'istruzione, per l'economia, per il lavoro, per la salute occupa sempre più le ultime posizioni in Italia, in molti casi riscontrando condizioni peggiori persino rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Ciò che preoccupa è che negli ultimi anni, anche quando questi dati sono leggermente migliorati, le differenze tra la Campania ed il resto d'Italia e d'Europa sono rimaste enormi.

Certamente il quadro regionale appare avvilente, ma la fiducia nel futuro si concretizza proprio attraverso il forte impegno di quei volontari di cui si è discusso in precedenza. A loro va il mio ringraziamento e quello di tutti i Vescovi della Campania, perché attraverso il loro operare quotidiano hanno permesso di mostrare a tutti il vero volto di Dio.

**+ P. Antonio De Luca**  
*Delegazione regionale Caritas*

## PRESENTAZIONE

A vent'anni dal primo Dossier Regionale sulle Povertà della Delegazione Caritas Campania, ci ritroviamo di nuovo a denunciare la persistenza del fenomeno nel nostro Paese. Rispetto al passato, i dati del dossier ci consegnano alcune specifiche differenze: la povertà, da un anno all'altro, è ancora una volta aumentata (stimate più di 15.000 famiglie in carico alle Caritas della Campania). Nel Sud, soprattutto in Campania, il tema della povertà e dei poveri è affrontato con particolare riguardo alla dimensione economica della povertà e al tema della disoccupazione. Il tema del lavoro (saltuario, irregolare, ecc.) s'incrocia poi con quello delle mafie, con il dramma dell'indebitamento e della crisi amministrativa delle città. Ma accanto alla dimensione del lavoro esiste tutta una serie di altre privazioni che peggiorano lo stato di precarietà e ne impediscono il superamento. Il diritto alla casa, alla famiglia, all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla giustizia - pur tutelati dalla Costituzione italiana - sono i primi a essere messi in discussione e negati. Il Rapporto ci mette inevitabilmente di fronte ad una realtà: i poveri stanno invecchiando. L'età media delle persone che si rivolgono a Caritas è aumentata su tutto il territorio regionale, e ciò evoca l'immagine di una rottura biografica di numerosissimi individui che faticano ad autodeterminarsi nel mezzo della propria vita terrena. Inoltre, di padre in figlio, di figlio in figlio, le storie raccolte presso i centri Caritas evidenziano percorsi di fragilità e di deprivazione vissute da bambini e minori all'interno di nuclei già protagonisti in passato di analoghe situazioni. Osserviamo preoccupati il crescere di episodi di trasmissione intergenerazionale della povertà, che vanno a corroborare quanto già evidenziato ormai da tempo dai Rapporti Povertà di Caritas Italiana e dalla statistica pubblica: correlazioni molto strette, oggi più che in passato, tra la condizione di partenza della famiglia di origine e quella dei figli in termini di reddito, ricchezza e istruzione che denotano bassissimi livelli di mobilità sociale. In un certo senso, l'aumento della cronicità e dell'intergenerazionalità della povertà possono essere letti anche come campanelli d'allarme della scarsa efficacia nel tempo degli interventi di protezione sociale. La questione è particolarmente spinosa, perché dal passaggio di una misura di contrasto alla povertà all'altra, massima attenzione va rivolta ai criteri di selezione dei beneficiari, alla *governance* della misura, alle politiche attive per l'inclusione sociale e per il lavoro. Nei centri di ascolto quotidianamente gli operatori Caritas incontrano persone in difficoltà per le quali, dopo un ascolto attento e spesso reiterato, si attivano percorsi di accompagnamento, definendo uno o più interventi di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità di ciascuno. Dietro alle persone che si rivolgono a Caritas non vi è sempre una famiglia intesa in sen-

so comune. Sempre più spesso, la Caritas si confronta con nuclei ricomposti, separati, con “nidi spezzati” a causa della conflittualità familiare, della migrazione, della povertà economica, della incapacità di sostegno e appoggio da parte della comunità locale, della parentela, dei servizi.

Riteniamo che un piano di lotta alla povertà debba preoccuparsi non soltanto di dare adeguate risposte alle legittime attese di sviluppo personale dei poveri e ai loro bisogni primari, ma anche di favorire una loro inclusione nel cammino di tutti.

L'emarginazione di un solo cittadino rende più povera l'intera società.

**Don Carmine Schiavone**

*Delegato Regionale Caritas Campania*

## IL PROFILO SOCIO-ECONOMICO E LA GEOGRAFIA DEL BENESSERE

In questa prima parte del dossier si utilizzeranno le statistiche ufficiali per descrivere le caratteristiche socio economiche della Campania, al fine di paragonare ed incrociare questi dati con quelli provenienti dall'ascolto delle persone afferenti ai Centri di Ascolto Caritas.

Inoltre ci si confronterà anche con il sistema di indicatori Bes dei Territori (BesT), adoperati dall'Istat con l'obiettivo di valutare il progresso dei territori, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Si partirà pertanto descrivendo l'andamento demografico della Campania, non solo relativamente alla popolazione italiana e straniera, ma anche attraverso diversi indici che mostreranno l'evoluzione di alcuni fenomeni demografici. Si approfondiranno poi gli aspetti legati all'istruzione ed alla formazione, al lavoro ed all'economia nonché alla salute, perché tutti questi contribuiscono a delineare il quadro socio economico nel quale vivono le persone che si rivolgono ai CdA, ma anche nel quale agiscono gli operatori Caritas che con il loro impegno cercano di accompagnare le persone nelle loro fatiche quotidiane.

Si mostreranno quindi i dati relativi alla povertà assoluta e relativa ed alla fine si farà uno zoom sulle misure passate ed attuali di sostegno al reddito ed alla formazione: reddito di cittadinanza, assegno di inclusione, supporto formazione e lavoro

Si mostreranno i dati nazionali confrontati con quelli regionali in particolar modo, ovviamente, riferiti alla Campania. Si evidenzieranno però anche i dati provinciali, perché la Campania presenta un quadro particolarmente complesso, dovuto all'eterogeneità delle realtà territoriali che la compongono.

### L'andamento demografico

L'organizzazione amministrativa del territorio campano comprende 550 Comuni e 4 Province, più la città metropolitana di Napoli. Il territorio si caratterizza per la prevalenza di comuni in zone rurali e per l'alta incidenza di comuni intermedi, periferici e ultraperiferici. È la terza regione più popolosa in Italia dopo Lombardia e Lazio. Il numero di residenti, definiti sulla base del Censimento al 31 dicembre 2022 ammontava, secondo i dati Istat, a 5.609.536 persone, in calo rispetto al 2021 (-14.884 individui; -0,3%). Al 31 dicembre 2023 il dato presenta un'ulteriore diminuzione, con un numero di residenti pari a 5.590.076 e con un decremento di 19.460 individui, ovvero lo 0,35%. Questo fenomeno contraddistingue oramai la Campania da diversi anni. Dal 2012, infatti, quando la popolazione regionale era pari a 5.827.593 abitanti, il calo è stato progressivo e la diminuzione complessiva è di 237.517 persone pari al 4,2%.

<b>TABELLA 1 – ANDAMENTO POPOLAZIONE CAMPANIA SERIE STORICA (ANNI 2012/2024)</b>		
<b>ANNO</b>	<b>POPOLAZIONE (N. ABITANTI)</b>	<b>VARIAZIONE % SU ANNO PRECEDENTE</b>
2012	5.827.593	
2013	5.820.430	0,12
2014	5.812.768	0,13
2015	5.804.370	0,14
2016	5.790.783	0,23
2017	5.776.654	0,24
2018	5.762.889	0,24
2019	5.740.291	0,39
2020	5.712.143	0,49
2021	5.624.260	1,56
2022	5.624.420	0,00
2023	5.609.536	0,27
2024	5.590.076	0,35

Fonte: Elaborazione su dati Istat

La diminuzione di questi ultimi anni è frutto dei valori negativi del saldo naturale e di quello migratorio interno, cui si contrappongono in modo insufficiente i valori positivi del saldo migratorio con l'estero.

La tabella 2 mostra la popolazione della Campania per province e per genere al 1° gennaio 2024. Poco più della metà dei campani risiede nella provincia di Napoli (53,1%), che sfiora i tre milioni di abitanti. Segue la provincia di Salerno, con oltre 1 milione di abitanti, che raccoglie il 18,9% dei residenti della regione. Le altre tre province ospitano il restante 28,0%.

PROVINCE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	%
AVELLINO	195.363	201.647	397.010	7,1
BENEVENTO	128.358	133.073	261.431	4,7
CASERTA	444.612	461.468	906.080	16,2
NAPOLI	1.443.767	1.523.969	2.967.736	53,1
SALERNO	519.409	538.410	1.057.819	18,9
CAMPANIA	2.731.509	2.858.567	5.590.076	100,0

Fonte: Dati Istat

Dal confronto con la tabella 3, che mostra la distribuzione provinciale delle persone al 1° gennaio 2023, è possibile scorgere le differenze rispetto all'ultimo anno.

Emerge così che per tutte le province c'è un decremento di popolazione, eccetto per Caserta, che vede invece una leggerissima crescita, anche se di solo 6 abitanti. Napoli è la provincia con la maggior diminuzione di abitanti, ovvero 12.602, su un decremento complessivo regionale di 19.460 persone. Questo valore così elevato non dipende solo dalla maggiore popolosità della provincia napoletana, ma va ben oltre, giacché la diminuzione rispetto al decremento totale è del 64,8%.

PROVINCE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	%
AVELLINO	195.973	202.959	398.932	7,1
BENEVENTO	128.875	134.250	263.125	4,7
CASERTA	444.325	461.749	906.074	16,2
NAPOLI	1.449.594	1.530.744	2.980.338	53,1
SALERNO	520.479	540.588	1.061.067	18,9
CAMPANIA	2.739.246	2.870.290	5.609.536	100

Fonte: Dati Istat

L'ultimo bilancio demografico elaborato dall'Istat attualmente disponibile, si basa sulla popolazione censita al 1° gennaio 2023. Da questo emerge che il saldo naturale nella regione conferma la dinamica sfavorevole in corso, caratterizzata da un eccesso dei decessi (61.459) sulle nascite (44.469).

In Campania, come nel resto del Paese, si registra il nuovo record minimo delle nascite, con una riduzione di oltre un terzo rispetto ai circa 67mila nati di inizio millennio. Si attenua il trend negativo del tasso di natalità, passando dal 7,7 per mille del 2021 al 7,9 del 2022, pur mantenendosi più elevato della media nazionale (6,7 per mille abitanti). A livello provinciale il maggior incremento (+0,5 per mille nel 2022), si riscontra a Benevento e Caserta (che presenta anche il valore massimo in regione), seguite dalla provincia di Napoli (da 8,1 a 8,3 per mille); stabili le province di Avellino e Salerno.

Rispetto all'anno precedente il numero dei morti cresce di 538 unità, in linea con il progressivo invecchiamento della popolazione. L'incremento dello 0,9% è comunque inferiore al dato nazionale (+2,0%).

La mortalità in Campania è inferiore alla media nazionale (12,1 morti ogni mille abitanti) e si attesta al 10,9 per mille nel 2022 (dal 10,8 dell'anno precedente): i valori provinciali variano dal 10,1 di Caserta al 13,3 per mille di Benevento, anche se ad Avellino si è registrato l'aumento più consistente.

Non si arresta la perdita di popolazione verso il resto del Paese. Infatti, il saldo migratorio interno (con gli altri comuni italiani) ha registrato un bilancio negativo di quasi 24mila persone, di cui poco più del 64% relativo alla provincia di Napoli.

Come mostra la tabella 4, in Campania il tasso migratorio interno passa da -3,2 del 2021 a -4,3 per mille nel 2022; la flessione osservata è più marcata nella provincia di Caserta (da -1,2 a -2,8 per mille) e più contenuta a Napoli (da -4,4 a -5,2 per mille).

Segnali positivi si rilevano invece, anche nel 2022, per i movimenti migratori internazionali. La differenza tra entrate e uscite con l'estero restituisce un saldo migratorio netto positivo in tutte le province, pari a poco più di 16mila unità a livello regionale. La provincia di Napoli, con un saldo positivo di oltre 6mila unità, conferma la propria vocazione di area più attrattiva della regione, seguita dalla provincia di Caserta. Il tasso migratorio con l'estero (2,9 per mille) si mantiene sotto la media nazionale (4,4 per mille): in crescita in tutte le province rispetto al 2021, oscilla tra il 2,1 per mille di Napoli e il 4,6 per mille di Caserta.



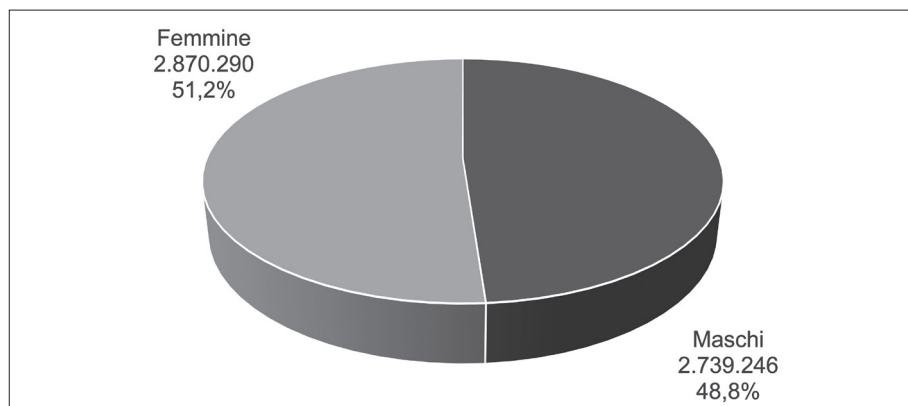
**TABELLA 4 – TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E MIGRATORIETÀ INTERNA ED ESTERA PER PROVINCIA E AREE. ANNI 2022 E 2021. VALORI PER MILLE.**

Province e diverse aree geografiche	Tasso natalità		Tasso mortalità		Tasso migratorio interno		Tasso migratorio estero	
	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021
<b>Avellino</b>	6,5	6,5	13,0	12,6	-3,6	-2,5	3,3	2,2
<b>Benevento</b>	6,8	6,3	13,3	13,1	-4,3	-3,0	3,3	1,1
<b>Caserta</b>	8,4	7,9	10,1	10,0	-2,8	-1,2	4,6	2,5
<b>Napoli</b>	8,3	8,1	10,4	10,4	-5,2	-4,4	2,1	0,9
<b>Salerno</b>	7,3	7,3	11,8	11,6	-3,2	-1,7	3,3	1,2
<b>Campania</b>	7,9	7,7	10,9	10,8	-4,3	-3,2	2,9	1,3
<b>Italia</b>	6,7	6,8	12,1	11,9	-----	-----	4,4	2,7

Fonte: Dati Istat

La prevalenza della componente femminile nella struttura per genere della popolazione in Campania si conferma anche nell'ultimo anno. Le donne superano gli uomini di 131mila unità e rappresentano il 51,2% della popolazione residente (Grafico 1). Il peso della componente femminile si evidenzia particolarmente nelle età più avanzate, a seguito della maggiore longevità femminile.

**GRAFICO 1 – POPOLAZIONE PER GENERE IN CAMPANIA (v.a.; %) AL 1° GENNAIO 2024**



Fonte: Dati Istat

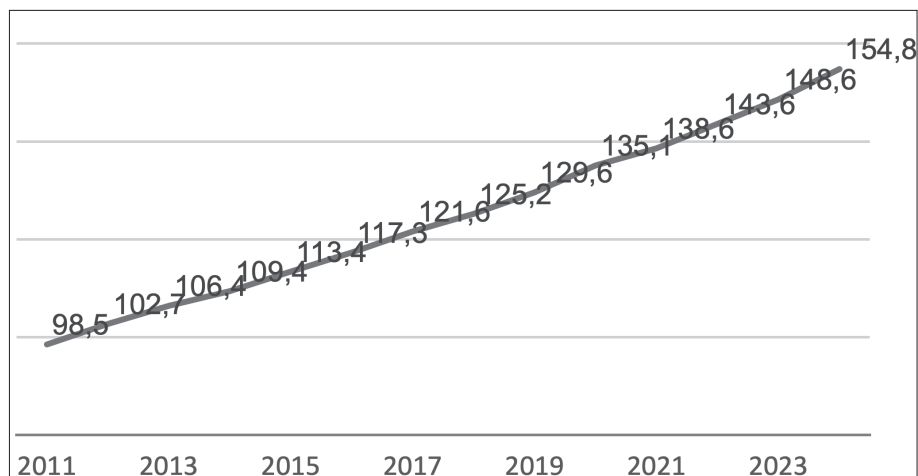
L'età media in Campania è di 44,2 anni, contro i 46,6 anni della media nazionale.

Cresce l'indice di dipendenza degli anziani che misura quanti ultra64enni ci sono ogni 100 adulti in età lavorativa (15-64 anni): questo si attesta al 31,9 nel 2024 contro il 31,2 del 2023.

Aumenta anche l'indice di dipendenza strutturale, ovvero il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100: si passa dal 52,1 del 2023 al 52,5 del 2024.

L'indice di vecchiaia è uno dei parametri più significativi da utilizzare, giacché è un indicatore demografico di tipo dinamico. Quest'indice stima il grado di invecchiamento di una popolazione mettendo a confronto la percentuale di popolazione dai 65 anni in su con quella fino a 14 anni. L'analisi della serie storica della Campania, evidenzia i rapidi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nella popolazione della regione. Fino al 2011, l'indice di vecchiaia era inferiore a 100, ciò significa che vi era una maggiore presenza di under 14 rispetto agli anziani. Dal 2012 il rapporto si è invertito e negli anni successivi l'indice ha continuato a crescere rapidamente. Ciò è determinato non solo da un aumento della popolazione anziana, ma anche da una diminuzione drastica dei giovanissimi. Attualmente si è passati dal 148,6 del 2023 al 154,8 del 2024.

## GRAFICO 2 - INDICE DI VECCHIAIA IN CAMPANIA (ANNI 2011 - 2024)



Fonte: Dati Istat

A livello provinciale, Caserta e Napoli presentano la struttura demografica più giovane; all'opposto, il processo di invecchiamento è più evidente nelle province di Benevento e Avellino.

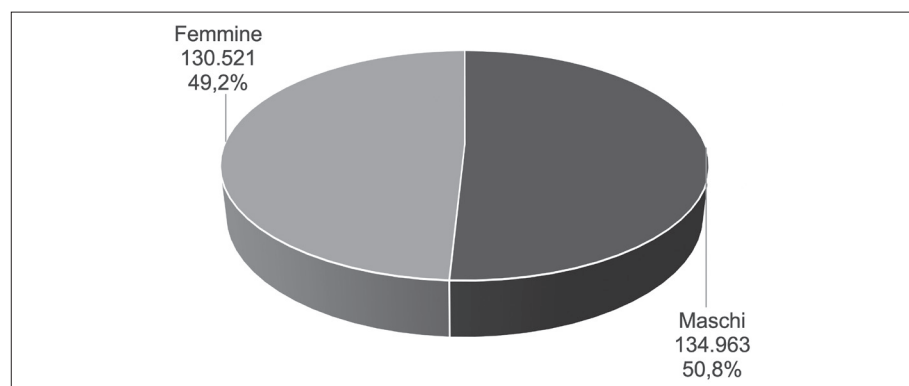
**TABELLA 5 - INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER PROVINCIA**

Province e diverse aree geografiche	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza strutturale anziani	Indice di struttura della popolazione attiva
AVELLINO	46,3	201,2	54,0	36,1	135,3
BENEVENTO	46,6	206,4	56,1	37,8	134,5
CASERTA	43,1	133,5	49,7	28,4	122,3
NAPOLI	43,1	135,5	51,6	29,7	120,7
SALERNO	45,2	173,4	54,2	34,4	131,1
CAMPANIA	43,9	148,6	52,1	31,2	124,5
ITALIA	46,4	193,1	57,4	37,8	142,9

Fonte: Dati Istat

La popolazione straniera in Campania, al 1° gennaio 2024 ammonta a 265.484 persone di cui 134.963 maschi (50,8%) e 130.521 femmine (49,2%). Si registra, pertanto, una leggera prevalenza della componente maschile, a differenza invece di quanto avviene a livello nazionale, dove prevale la componente femminile (50,5%), anche se comunque di poco.

**GRAFICO 3 - POPOLAZIONE STRANIERA PER GENERE IN CAMPANIA (v.a.; %) AL 1° GENNAIO 2024**



Fonte: Dati Istat

Rispetto all'anno precedente, durante il quale la popolazione straniera in Campania era di 251.996 persone, si registra un incremento del 5,3% ovvero di 13.488 unità.

La tabella 6 mostra le diverse presenze straniere nelle province Campane. Solo Napoli (49,9%) accoglie la metà delle persone, seguita dalle due province di Salerno (20,7%) e Caserta (20,0%). L'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente è minore rispetto al dato nazionale (5,0% in Campania contro il 9,0% in Italia). I valori sono compresi tra il 3,4% di Benevento e il 5,9% di Caserta.

<b>TABELLA 6 - POPOLAZIONE STRANIERA PER PROVINCE E GENERE AL 01.01.2024</b>				
<b>Province</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
AVELLINO	7.206	7.921	15.127	5,7
BENEVENTO	5.076	4.654	9.730	3,7
CASERTA	28.231	24.892	53.123	20,0
NAPOLI	67.331	65.115	132.446	49,9
SALERNO	27.119	27.939	55.058	20,7
CAMPANIA	134.963	130.521	265.484	100,0
ITALIA	2.627.415	2.680.183	5.307.598	-----

Fonte: Dati Istat

Il confronto con la tabella 7 ci consente di analizzare l'evoluzione delle presenze straniere anche a livello provinciale nel corso dell'ultimo anno. Emerge che l'incidenza per la provincia di Napoli diminuisce passando dal 50,5% del 2023 al 49,9% attuale. Si incrementa invece per Avellino, Benevento e Salerno, stabile Caserta.

<b>Province</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
AVELLINO	6.211	7.417	13.628	5,4
BENEVENTO	4.328	4.450	8.778	3,5
CASERTA	26.539	23.910	50.449	20,0
NAPOLI	64.386	62.768	127.154	50,5
SALERNO	25.212	26.775	51.987	20,6
CAMPANIA	126.676	125.320	251.996	100,0
ITALIA	2.517.539	2.623.802	5.141.341	-----

Fonte: Dati Istat

Da segnalare il saldo migratorio con l'estero fortemente positivo (+17.087 unità), in grado di compensare più che proporzionalmente il seppur consistente flusso di acquisizioni di cittadinanza italiana (-4.725 unità). Questi due valori, unitamente alla positività del saldo naturale della popolazione straniera, sembrano mostrare una presenza straniera dotata di una progettualità migratoria relativamente stabile.

Rispetto a quella italiana, la popolazione straniera presenta una distribuzione per età più giovane, evidenziata da bassi valori degli indici di dipendenza strutturale (24,4 contro 52,5 dei cittadini italiani) e di vecchiaia (33,1 contro 154,8 degli italiani). Le variazioni interprovinciali di questi indicatori, così come l'eterogenea incidenza della popolazione femminile rispetto a quella maschile, dipendono dalla diversa caratterizzazione del fenomeno migratorio, dal carattere individuale o familiare, dalla durata del percorso migratorio, dalle cittadinanze prevalenti, più o meno inclini all'acquisizione della cittadinanza italiana.

La maggior parte degli stranieri residenti in Campania proviene dall'Europa (43,2%), il 27,0% dall'Asia, il 25,2% dall'Africa e il 4,6% dall'America. Residuali le presenze dall'Oceania e di apolidi.

I cittadini stranieri provengono da 170 Paesi del mondo, soprattutto da Ucraina (16,4%), Romania (13,4%), Marocco (9,5%) e Sri Lanka (6,7%). I residenti stranieri di cittadinanza ucraina, singalese e bengalese presentano in Campania una più alta concentrazione rispetto alle percentuali nazionali, mentre le quote sono inferiori per le cittadinanze rumene, cinese e albanese.

## La geografia del benessere in Campania

Il Benessere equo e sostenibile (Bes) è un concetto multidimensionale e, in quanto tale, per essere misurato richiede un ampio spettro di indicatori in grado di rappresentarne la complessità attraverso una lettura integrata. Dare conto dei divari è un elemento distintivo dell'analisi del Bes, poiché il benessere non può definirsi tale se non è equamente distribuito.

Un primo quadro di sintesi della distribuzione del benessere in Campania si può ottenere valutando la frequenza con cui ciascuna provincia occupa posizioni migliori o peggiori nell'ordinamento delle province italiane. Tali frequenze sono state misurate dall'Istat nel rapporto *Il benessere equo e sostenibile dei territori Campania 2023* a partire dalle singole distribuzioni di 61 indicatori provinciali e considerando cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), che sono state definite, per ciascun indicatore, in modo da assegnare alla stessa classe le province con valori molto simili, e a classi diverse le province con valori molto diversi.

Nel Rapporto, esaminando le posizioni occupate dalle province campane nella distribuzione nazionale, il livello di benessere relativo della regione è più basso sia rispetto all'Italia, sia rispetto al complesso dei territori del Mezzogiorno. Nell'ultimo anno di riferimento dei dati, il 54,7% degli indicatori collocano le province della Campania nei due livelli meno virtuosi (a fronte del 47,1% del Mezzogiorno e del 33,9% della media italiana). Lo svantaggio della regione è più rilevante se si considera la classe medio-bassa di benessere, in cui ricade il 29,8% degli indicatori della Campania contro il 23,7% del Mezzogiorno, mentre il distacco si riduce per la classe più bassa (24,9% in Campania, 23,4% nel Mezzogiorno). Nelle due classi di benessere più elevate ricade soltanto il 21,0% delle misure, un valore di 5,4 punti percentuali inferiore a quello medio della ripartizione di appartenenza e più che dimezzato rispetto alla media nazionale (42,7%).

Il quadro provinciale si caratterizza per alcune differenze territoriali che emergono soprattutto in corrispondenza delle classi di benessere bassa e medio-bassa: le province di Napoli, Salerno e Caserta sono le più svantaggiate, collocandosi in queste classi ben oltre la metà dei rispettivi indicatori (il 55,8%, il 59,0% e il 65,6%). Tra queste Salerno è la più penalizzata, poiché tende anche a posizionarsi meno frequentemente su livelli di benessere relativo alto e medio-alto (16,4%; -10,0 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno), segue la città metropolitana di Napoli (18,0%, -8,4 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno). La minor frequenza di posizionamenti nelle classi di benessere più basse si evidenzia nella provincia di Avellino (45,9%), mentre in quella di Benevento si registra la più alta quota di indicatori nelle classi di benessere alto e medio-alto (26,3%).

Rispetto al 2019, nell'ultimo anno di riferimento dei dati, la percentuale di indicatori nelle classi di benessere alta e medio-alta si è ridotta in tutte le

province della Campania. In particolare, le province di Salerno (-9,8 punti percentuali) e Avellino (-8,2 punti percentuali) sono arretrate sensibilmente. Nella regione è lievemente aumentata la quota dei posizionamenti nelle classi di benessere bassa e medio-bassa (+0,5%), in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (dove invece scende di 1,3 punti percentuali); nella provincia di Avellino si registra il peggioramento più marcato (+3,3%).

## L'istruzione e la formazione

Un adeguato livello d'istruzione è una condizione fondamentale per ottenere significative opportunità di vita. Un grado di istruzione più elevato consente, infatti, l'accesso a più ampie e vantaggiose occasioni lavorative e offre strumenti e conoscenze capaci di migliorare la capacità di interagire e muoversi nel mondo. Altresì è palese che bassi livelli d'istruzione possono creare le condizioni per un peggioramento delle condizioni di vita, non solo dal punto di vista economico. Purtroppo scarsa istruzione e bassa qualità della vita contraddistinguono molte aree del Mezzogiorno nel nostro Paese, e gli indicatori Istat a riguardo posizionano la Campania in linea con il resto del Sud, ovvero su livelli di benessere peggiori della media nazionale.

La condizione dei giovani residenti in Campania è particolarmente critica per diversi aspetti. Innanzitutto occorre valutare la quota di ragazzi che sono usciti dai percorsi scolastici e formativi e non sono impegnati in un'attività lavorativa: i cosiddetti NEET (Neither in Employment nor in Education and Training). Nel 2023, sul totale dei 15-29enni la quota di NEET in Italia è del 16,1%, mentre in Campania è pari al 26,9%, ovvero 10,8 punti percentuali più alta della media nazionale. Complessivamente sono quattro le regioni del Mezzogiorno che presentano valori superiori al 20%: oltre alla Campania, ci sono la Sicilia con il 27,9%, la Calabria con il 27,2% e la Puglia con il 22,2%. Anche le quote di studenti di terza media campani che non hanno adeguate competenze numeriche (57,7%) e alfabetiche (46,1%) sono molto più elevate rispetto al dato medio nazionale (+13,5% per le prime e +7,6% per le seconde), un livello che evidenzia anche per questi indicatori forti criticità per la Campania.

Il raggiungimento di un livello di istruzione medio-alto è misurato considerando la quota di persone di 25-64 anni con almeno un titolo secondario superiore e la quota di persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario o altro titolo terziario. In Italia il 65,5% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (+2,5 punti percentuali rispetto al 2022). Tra le donne sono il 68,0% mentre tra gli uomini il 62,9%. Ancora una volta la Campania (56,8%) presenta uno dei valori più bassi, insieme a Puglia (55,7%), Sardegna (55%) e Sicilia (54,9%). Inoltre nel 2023 in Italia i giovani di 25-34 anni che sono in possesso di una laurea o di un titolo di studio terziario sono il 30,6% (erano il 29,2% nel 2022)

e tra le regioni che presentano un valore inferiore alla media nazionale c'è sempre la Campania (26,6%), peggio fanno solo la provincia autonoma di Bolzano (23,0%), la Puglia (22,8%) e la Sicilia (21,8%).

Anche rispetto alla percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado (indicatore di passaggio all'università) la Campania con il 39,8% presenta il valore peggiore e mostra forti differenze negative sia rispetto al dato nazionale (51,4%), sia rispetto a quello del Mezzogiorno (47,2%).

Tra gli indicatori scolastici positivi emerge solo quello sulla partecipazione dei bambini di 4-5 anni al sistema scolastico, che raggiunge il valore più alto proprio in Campania (98,3%), mentre il più basso è nel Lazio (88,9%).

A completare il quadro critico che caratterizza la regione in ambito formativo, si aggiungono i bassi livelli di partecipazione alla formazione continua (8,3% nel 2023 rispetto all'11,6% dell'Italia) e di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (17,5% rispetto al 31,7% della media italiana), che oltretutto è il valore più basso in assoluto a livello nazionale.

Anche rispetto alle nuove tecnologie, in Italia il 45,9% delle persone di 16-74 anni che ha usato Internet negli ultimi 3 mesi ha competenze digitali almeno di base. Questo valore è stabile rispetto al 2021 ed è circa 10 punti percentuali sotto al livello europeo del 55,5%.

Dall'analisi delle singole regioni italiane emerge un forte gradiente tra Centro-nord e Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna che si attesta attorno al valore medio. Le regioni in migliore posizione in questo ambito sono la provincia autonoma di Trento (56,8%), la Lombardia (53,4%), l'Emilia Romagna e il Lazio (entrambe con il 51,5%). In fondo alla graduatoria si collocano la Calabria (32,2%) e ancora una volta la Campania (32,5%).

È innegabile, quindi, che tutti questi elementi tracciano un profilo del livello di istruzione in Campania davvero basso e, come si vedrà durante la lettura dei dati proveniente dai Centri di Ascolto Caritas, questo influisce molto negativamente rispetto alle situazioni di povertà regionale.

Un ulteriore approfondimento relativo all'istruzione può essere realizzato esaminando i dati provinciali perché, come più volte è stato sottolineato all'interno di questo report, vi sono differenze territoriali piuttosto marcate. Analizzando i dati relativi all'istruzione la città metropolitana di Napoli risulta essere la più svantaggiata (spesso insieme a Caserta), ricorrendo quasi sempre come il territorio con i valori peggiori, mentre le province di Avellino e, in misura minore di Benevento, si collocano più di frequente fra le migliori della regione.

In particolare, la quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma a Na-



poli è più bassa di quasi 15 punti percentuali rispetto a quella della provincia di Avellino (65,5% in linea con la media nazionale); anche a Caserta si segnala una percentuale di persone con almeno il diploma più bassa delle medie di confronto (53,5%). Divari importanti fra la provincia migliore e le peggiori si evidenziano per l'incidenza dei NEET, per cui la quota più alta è registrata a Napoli (30,4%), seguita da Caserta (28,4%), mentre è molto distante quella di Avellino (16,1%, in linea con il dato nazionale).

Differenze piuttosto ampie riguardano le competenze insufficienti degli studenti di terza media, dove i risultati peggiori si registrano sempre a Napoli (il 61,5% per le competenze numeriche e il 51,2% per quelle alfabetiche) e a Caserta (57,7% e 47,7%).

La quota di persone di 25-39 anni con un titolo di studio terziario, invece, varia tra il minimo di Napoli (21,5%) e il massimo di Benevento (37,4%, ovvero 6,8 punti percentuali in più della media nazionale).

Un divario consistente si osserva anche per la formazione continua che vede il risultato migliore a Benevento (10,4%) e il peggiore a Napoli (6,4%), seguita ancora una volta da Caserta (6,7%).

Una variabilità provinciale meno accentuata si segnala per i passaggi all'università, più frequenti ad Avellino (44,0%) e meno a Salerno (39,1%).

## Lavoro e benessere economico

Il tasso di occupazione è un parametro importante per descrivere il mercato del lavoro. Questo tasso calcola l'incidenza della popolazione occupata dai 15 ai 64 anni sul totale della popolazione residente. In Italia, nel 2023, il tasso di occupazione è pari al 61,5%, ma le diversità territoriali sono rilevanti. Si va infatti dal 69,4% del Nord del Paese al 48,2% del Mezzogiorno, con una differenza tra queste due aree geografiche di 21,2 punti percentuali.

Questi dati mostrano che sono ancora grandi le distanze nel mercato del lavoro tra il Sud e il resto del Paese. Tra le regioni italiane il dato più esiguo è proprio quello della Campania, dove il tasso di occupazione si ferma al 44,4%, seguita dalla Calabria con il 44,6% dalla Sicilia con il 44,9% e dalla Puglia con il 50,7%. L'incidenza del tasso di occupazione in Campania è quindi inferiore del 3,8% rispetto alla media del Mezzogiorno.

Si delineano, quindi, profonde differenze che però si acuiscono ancor di più quando il tasso di occupazione viene esaminato in base al genere. La tabella 8 mostra non solo significative disuguaglianze territoriali, ma anche un gender gap che si intensifica fortemente nel Mezzogiorno.

In Italia il tasso di occupazione maschile è pari al 70,4% mentre quello femminile è al 52,5%, con una differenza di 17,9 punti percentuali. Se si analizza il dato per aree geografiche, emerge che laddove i tassi sono più bassi la differenza di genere aumenta. In pratica più è difficile trovare lavoro, più le donne sono penalizzate. Così nel Nord del Paese (maschi 76,3%; femmine 62,3%)

la differenza è pari a 14,0 punti percentuali, rispetto al Mezzogiorno (maschi 60,5%; femmine 36,0%) che presenta una disparità di 24,5 punti. In Campania infine, dove i tassi di occupazione sono ancora più bassi (maschi 58,0%; femmine 31,1%) la differenza è addirittura di 26,9 punti.

Si delineano pertanto tanti mercati del lavoro differenti in base al territorio nel quale si vive, ma anche rispetto al proprio genere. Occorre sottolineare che negli ultimi anni i tassi di occupazione sono comunque migliorati, ma le differenze geografiche e di genere permangono in tutta la loro spaventosa disegualianza.

<b>AREA GEOGRAFICA</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALE</b>
ITALIA	70,4	52,5	61,5
NORD	76,3	62,3	69,4
CENTRO	73,5	58,3	65,9
MEZZOGIORNO	60,5	36,0	48,2
CAMPANIA	58,0	31,1	44,4

Fonte: Dati Istat

Come già sottolineato più volte, anche a livello provinciale vi sono significative differenze. Tra le province campane Avellino (52,6%) e Benevento (52,1%) si distinguono per tassi di occupazione più elevati rispetto alle altre. In particolare Napoli (41,6%) presenta non solo il tasso più basso, ma addirittura a livello femminile la percentuale di donne occupate raggiunge appena il 28,0%. Quindi nell'ambito della stessa regione, già di per sé assolutamente disastrosa a livello occupazionale, tra un maschio avellinese ed una donna napoletana c'è una differenza percentuale del tasso di occupazione di ben 35,4 punti percentuali.

PROVINCIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
AVELLINO	63,4	41,7	52,6
BENEVENTO	62,6	41,5	52,1
CASERTA	57,5	29,3	43,4
NAPOLI	55,5	28,0	41,6
SALERNO	62,2	35,3	48,7

Fonte: Dati Istat

Un altro dato che sottolinea le difficoltà lavorative delle donne in Campania e la difficile conciliazione famiglia e lavoro, si riferisce al rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli. A livello regionale è pari a 65,2%, superiore solo al 61,0% della Sicilia, ma con una media nazionale del 73,0%.

Il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché stabile in Campania (17,4%) nel corso del 2023 e si è ulteriormente ridimensionato il ricorso a misure di integrazione salariale. Anche rispetto a questo parametro emerge una profonda differenza rispetto al dato italiano che, anch'esso invariato nell'ultimo periodo, è pari al 6,8%.

Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta insoddisfatta di lavoro, considerando, oltre ai disoccupati, anche quella parte degli inattivi che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disponibili a lavorare. Come emerge dai dati Istat è molto forte il divario tra i titoli di studio (il valore dell'indicatore è pari al 22,5% per chi possiede al massimo la licenza media, contro il 7,2% per i laureati) e, soprattutto, quello territoriale (28,0% nel Mezzogiorno, contro il 7,8% nel Nord). In particolare il tasso di mancata partecipazione supera il 30% in Campania, in Calabria e in Sicilia, mentre in Valle d'Aosta, Veneto e Trentino Alto Adige non raggiunge il 7%. Nello specifico la Campania con il 32,3% è quella che presenta il valore più alto, mentre la PA di Bolzano raggiunge appena il 3,5% ed il Trentino-Alto Adige il 5,3%. Da sottolineare anche il dato relativo all'occupazione giovanile (15-29 anni) del Sud che, nel 2023 si attesta al 24,2% a una distanza di circa -10,5 punti percentuali rispetto al resto del Paese e quello relativo alle province del Sud che, senza eccezioni, si collocano tutte nella metà della classifica nazionale caratterizzata dal più basso tasso di occupazione complessivo.

Rispetto ai livelli medi nazionali, gli svantaggi della Campania per i giovani tra i 15 e i 29 anni sono ancor peggiori di quelli del Mezzogiorno, giacché per il tasso di occupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro fanno registrare differenze rispettive di -11,9 e +22,6 punti percentuali.

Un altro dato molto interessante rispetto all'ambito lavorativo è quello che si riferisce agli occupati non regolari. L'Istat calcola che in Campania su 100 lavoratori il 16,5% è irregolare. Tale percentuale è seconda solo alla Calabria (19,6%), mentre la media nazionale è dell'11,3%. Ovviamente questo è un valore di difficile misurabilità, ma come si vedrà dai dati regionali Caritas, influisce fortemente nelle situazioni di disagio sociale.

Per quasi tutti gli indicatori dell'ambito lavorativo, a eccezione delle giornate retribuite nell'anno, si osservano consistenti differenze territoriali tra le province campane. Il tasso di infortuni mortali registra un ampio divario tra le province ed è l'unico indicatore per cui il valore meno penalizzante, osservato a Caserta (8,4 per mille occupati), è migliore della media italiana (10,2). Il livello più elevato si registra a Benevento (12,2 per mille; +2,0 punti rispetto al valore nazionale).

Avellino è la provincia con il più alto tasso di occupazione, sia nella fascia 20-64 anni (57,4%; +10,1 punti percentuali dalla media della regione e -7,4 dal valore nazionale) sia in quella giovanile (30,1%; +8,2 punti percentuali dal dato regionale e 3,7 dalla media nazionale). Benevento è la provincia con la più bassa mancata partecipazione al lavoro (20,3%; -13 punti percentuali dalla media regionale e +4,1 quella nazionale). All'opposto, Napoli riporta i risultati peggiori per la maggior parte degli indicatori, con i più bassi tassi di occupazione, sia nella fascia 20-64 anni, sia in quella giovanile, nonché più marcati tassi di mancata partecipazione al lavoro.

Gli indicatori relativi al Benessere economico mostrano per la Campania livelli di benessere inferiori sia alla media nazionale, sia rispetto al Mezzogiorno.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari segnala per le famiglie campane una vulnerabilità finanziaria relativamente più alta rispetto alla media nazionale, con uno 0,6% di incidenza dei prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso del 2022 sullo stock dei prestiti non in sofferenza nello stesso anno (0,4% Italia e 0,5% Mezzogiorno).

Le province campane registrano livelli di benessere economico inferiori alla media nazionale. Fa eccezione il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti nella provincia di Avellino, dove si osserva il risultato migliore della regione (0,4%), il dato è in linea con quello italiano e sensibilmente più basso che in quella di Caserta, dove è il doppio (0,8%).

Divari accentuati si rilevano anche per la percentuale di pensionati con reddito pensionistico di basso importo: si va dal 12,7% della provincia di Salerno al 17,1% della città metropolitana di Napoli, che detiene il primato negativo della regione con una quota quasi doppia rispetto a quella nazionale (9,6%).

Viceversa, a fronte di una relativa minore variabilità tra province, è proprio la città metropolitana di Napoli quella meno penalizzata per la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (15.184 euro) e l'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (17.334 euro), indicatori che presentano i valori

peggiori, nel primo caso, a Salerno (12.773 euro) e, nel secondo, a Benevento (16.651 euro).

## La Salute

Il profilo della Campania nell'ambito Salute per la maggior parte degli indicatori considerati dall'Istat evidenzia livelli di benessere inferiori rispetto alla media Italiana e al Mezzogiorno, a eccezione della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più (Campania 28,1; Mezzogiorno 32,3; Italia 33,3), con tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più.

In Italia, nel 2023, la speranza di vita alla nascita si attesta a 83,1 anni, con un incremento stimato di circa 6 mesi rispetto al 2022 (era 82,6 anni). Tale indicatore mostra che è stata recuperata quasi del tutto la perdita degli anni di vita attesa dovuta alla pandemia (83,2 anni nel 2019). Gli uomini con 81,1 anni di vita media attesa tornano allo stesso livello del 2019, anno in cui si era raggiunto il valore più elevato mai registrato prima, mentre per le donne (85,2 anni) mancano ancora 0,2 anni rispetto al livello massimo del 2019 (era 85,4).

A livello regionale, si confermano nel 2023 i ben noti divari con la più elevata vita media attesa alla nascita nella PA di Trento, pari a 84,6 anni, ovvero 3,2 anni in più rispetto alla Campania (81,4 anni).

Nello specifico, nel 2023, il valore minimo della speranza di vita a livello nazionale si verifica in Campania sia per le femmine (83,6 anni), sia per i maschi (79,4 anni). Nascere in Campania comporta quindi una speranza di vita molto più bassa di quella del resto del Paese.

**TABELLA 10 – ASPETTATIVA DI VITA ITALIA E CAMPANIA 2023 (ANNI)**

AREE GEOGRAFICHE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
ITALIA	81,1	85,2	83,1
CAMPANIA	79,4	83,6	81,4

Fonte: Dati Istat

Il valore relativo alla “Speranza di vita in buona salute alla nascita” in Italia è pari a 59,2 anni. Nonostante la maggiore longevità delle donne, spetta agli uomini trascorrere un maggior numero di anni da vivere in buona salute come ormai si riscontra da tempo: nel 2023 la speranza di vita in buona salute alla nascita è pari a 60,5 anni per gli uomini e 57,9 per le donne. Inoltre il più elevato livello di sopravvivenza tra le donne determina per loro un periodo più lungo da vivere senza godere di una buona salute (circa 27 anni per le donne e circa 20 per gli uomini).

A livello territoriale si amplia il divario Nord-Sud rispetto al 2022. Il differenziale geografico della vita attesa in buona salute nel 2023 è di circa 4 anni a svan-

taggio del Mezzogiorno (56,5 anni), rispetto al Nord (60,6). Dopo la riduzione del divario Nord-Sud ai livelli minimi del 2021 e 2022 (circa 2,5 anni), il differenziale ritorna a livelli pre-pandemia (era pari a 3,9 anni nel 2019).

Tra le regioni del Mezzogiorno la Basilicata è la regione con il più basso numero di anni di speranza di vita in buona salute (52,8 anni degli 82,5 da vivere) nel 2023, seguita da Molise (54,9) e Calabria (55,4) rispettivamente con 82,4 e 82,0 anni di speranza di vita. La Campania, pur collocandosi ai più bassi livelli di vita media attesa, presenta un valore pari a 57,1 anni di vita in buona salute e tra le regioni del Mezzogiorno è superata solo dall'Abruzzo (60,6 anni).

La mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) si riferisce ai decessi che potrebbero essere significativamente ridotti grazie alla diffusione di stili di vita più salutari e alla diminuzione di fattori di rischio ambientali e comportamentali, nonché grazie a un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile.

L'analisi relativa alle due componenti della mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) a livello nazionale mette in evidenza profili regionali differenziati. Le situazioni più critiche si osservano in Campania, seguita da Molise, Sicilia, Puglia e Lazio, dove i tassi di mortalità sia prevenibile, sia trattabile, sono più elevati della media nazionale. Infatti i tassi standardizzati per 10.000 residenti di 0-74 anni presentano per la Campania un valore pari a 25,0 che è nettamente il più elevato nel Paese, rispetto al 19,2 nazionale, il 17,5 del Nord e il 21,8 del Mezzogiorno.

**TABELLA 11 – MORTALITÀ EVITABILE (PREVENIBILE E TRATTABILE) 0-74 ANNI PER 10.000 RESIDENTI DIVERSE AREE GEOGRAFICHE**

AREA GEOGRAFICA	TASSO MORTALITÀ
CAMPANIA	25,0
NORD	17,5
CENTRO	18,7
MEZZOGIORNO	21,8
ITALIA	19,2

Fonte: Dati Istat

Anche rispetto all'Indice di salute mentale la Campania presenta il valore peggiore a livello nazionale, con il punteggio medio standardizzato di 66,8 in contrapposizione al 68,7 complessivo italiano, il 69,2 del Nord e il 68,0 del Mezzogiorno.

<b>AREA GEOGRAFICA</b>	<b>TASSO SALUTE MENTALE</b>
CAMPANIA	66,8
NORD	69,2
CENTRO	68,8
MEZZOGIORNO	68,0
ITALIA	68,7

Fonte: Dati Istat

### **Povertà assoluta, relativa e rischio povertà o esclusione sociale**

La povertà assoluta classifica le famiglie in base alla capacità di acquisire determinati beni e servizi.

Dai dati Istat del 2023 si stimano poco più di 2,2 milioni di famiglie in povertà assoluta, con un'incidenza pari all'8,4% rispetto al totale delle famiglie residenti, sostanzialmente stabile rispetto al 2022.

Nel complesso, sono in povertà assoluta quasi 5,7 milioni di individui, pari al 9,7% del totale degli individui residenti, come nell'anno precedente.

Nonostante l'andamento positivo del mercato del lavoro nel 2023 (+2,1% di occupati in un anno), registrato anche nei due anni precedenti, l'impatto dell'inflazione ha contrastato la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta. Nel 2023, la crescita dei prezzi al consumo è risultata, infatti, ancora elevata (+5,9%), con effetti che, tra l'altro, risultano più marcati proprio sulle famiglie meno abbienti (+6,5% la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di famiglie).

I bonus sociali per l'energia e il gas, seppur fortemente ridimensionati nel 2023 rispetto al 2022, hanno contribuito a contenere la crescita della povertà. Si stima, infatti, che questa misura ne abbia ridotto l'incidenza di quattro decimi di punto rispetto ai sette decimi dello scorso anno.

L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nel Mezzogiorno (dove coinvolge oltre 859mila famiglie, 10,2%), seguita dal Nord-ovest (8,0%, 585mila famiglie) e Nord-est (7,9%, 413mila famiglie), mentre il Centro conferma i valori più bassi (6,7%, 360mila famiglie).

Tra le famiglie povere, il 38,7% risiede nel Mezzogiorno (41,4% nel 2022) e il 45,0% al Nord (42,9% nel 2022). Il restante 16,2% risiede nel Centro (15,6% nel 2022).

L'incidenza di povertà assoluta fra i minori si attesta al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4% del 2022), valore più elevato della serie storica dal 2014, mentre è all'11,8% fra i giovani di 18-34 anni (pari a circa 1 milio-

ne 145mila individui, stabile rispetto al 2022); per i 35-64enni si conferma al 9,4%, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica.

Sostanzialmente invariata è anche l'incidenza di povertà assoluta fra gli over 65 (6,2%, quasi 887mila persone).

L'incidenza di povertà assoluta si conferma più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti: raggiunge il 20,1% tra quelle con cinque e più componenti e l'11,9% tra quelle con quattro. Invariati anche i valori dell'incidenza delle famiglie di tre componenti (8,2%).

Il disagio più marcato si osserva per le famiglie con tre o più figli minori, dove l'incidenza arriva al 21,6%; e, più in generale, per le coppie con tre o più figli (18,0%). Anche per le famiglie di altra tipologia, dove spesso coabitano più nuclei familiari e/o membri aggregati, si osservano valori elevati (15,9%), così come per le famiglie monogenitoriali (12,5%).

In base a quanto già detto in precedenza rispetto all'importanza di un'adeguata formazione, l'incidenza di povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento della famiglia. Se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza è pari al 4,6%, in peggioramento rispetto al 2022 (quando era pari al 4,0%), e raggiunge il 12,3% se ha al massimo la licenza di scuola media.

Nel 2023, la povertà assoluta in Italia interessa oltre 1 milione 295mila minori (13,8% rispetto al 9,7% a livello nazionale); l'incidenza varia dal 12,9% del Nord, al 15,5% del Mezzogiorno.

In generale, la diffusione del fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia (6,6% per le coppie con un figlio minore, 11,6% per quelle con due figli minori) e rimane comunque elevata tra le famiglie monogenitore con minori (14,8%).

Nel 2023, si contano oltre 1,7 milioni di stranieri in povertà assoluta, con un'incidenza individuale pari al 35,1%, oltre quattro volte e mezzo superiore a quella degli italiani (7,4%).

Sono considerate povere relative le famiglie che hanno una spesa per consumi pari o al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (linea di povertà). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Nel 2023 la soglia di povertà relativa familiare è pari a 1.210,89 euro per una famiglia di due componenti, valore superiore ai 1.150,00 euro del 2022.

Nel 2023, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono più di 2,8 milioni (10,6%, stabile rispetto al 2022), per un totale di oltre 8,4 milioni di individui (14,5%, in crescita rispetto al 14,0% dell'anno precedente).

Nel Nord, nel 2023 l'incidenza di povertà relativa familiare è pari al 6,3%, con



valori più elevati nel Nord-ovest (6,7%) rispetto al Nord-est (5,8%); nel Centro si attesta al 6,5%, mentre nel Mezzogiorno il valore dell'incidenza si ferma al 19,7%, nettamente superiore a quello delle altre ripartizioni. Su scala regionale Calabria (26,8%), Puglia (22,3%) Campania (21,2%) sono le regioni che registrano valori più elevati dell'incidenza familiare, mentre Trentino-Alto Adige (4,9%), Toscana (5,0%) e Veneto (5,2%) presentano i valori più bassi. Le incidenze regionali non sono significativamente diverse dallo scorso anno, ma per la Campania si segnala un aumento di 0,4 punti percentuali (20,8% nel 2022).

**TABELLA 13 – INCIDENZA POVERTÀ RELATIVA ANNI 2022 – 2023 (%)**

**DIVERSE AREE GEOGRAFICHE**

AREA GEOGRAFICA	2022	2023
ITALIA	10,1	10,6
NORD	5,8	6,3
CENTRO	6,0	6,5
MEZZOGIORNO	19,3	19,7
CAMPANIA	20,8	21,2

Fonte: Dati Istat

Dal Rapporto sulle condizioni di vita in Europa 2024 pubblicato dall'Eurostat, emerge che nel 2023 il 21,4 % della popolazione dell'UE, ossia circa 94,6 milioni di persone, è stato considerato a rischio di povertà o di esclusione sociale. In 19 regioni la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è stata di almeno il 35,0%, la maggior parte di queste sono concentrate tra Bulgaria, Grecia sud-occidentale, Spagna meridionale, regioni ultraperiferiche della Francia (dati del 2022), Italia meridionale e Romania orientale e meridionale. Nello specifico il Sud Italia è stato tra le aree dell'Unione europea con il più alto tasso di persone a rischio povertà o esclusione sociale, secondo solo al territorio d'oltremare della Guyana francese (49,5% ma con dati aggiornati al 2022). In Italia la percentuale di persone a rischio nel 2023 è del 22,8%, mostrando comunque un lieve miglioramento rispetto al 2022 (24,4%). Il primato negativo spetta alla Calabria (48,6%) seguita dalla Campania (44,4%) e dalla Sicilia (41,4%). Con netto distacco ci sono la Sardegna (32,9%), la Puglia (32,2%), l'Abruzzo (28,6%) e la Basilicata (27,3%). L'Eurostat osserva inoltre che meno del 10,0% delle persone era a rischio di povertà o esclusione sociale in due regioni italiane: Emilia Romagna (7,4%) e provincia autonoma di Bolzano (5,8%).

**TABELLA 14 – PERSONE A RISCHIO POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE DIVERSE REGIONI ITALIANE ANNI 2022 E 2023 (%)**

REGIONI	2022	2023
CALABRIA	42,8	48,6
CAMPANIA	46,3	44,4
SICILIA	41,4	41,4
SARDEGNA	36,4	32,9
PUGLIA	35,9	32,2
ABRUZZO	35,3	28,6
BASILICATA	28,3	27,3
EMILIA ROMAGNA	9,6	7,4
PA BOLZANO	11,7	5,8
ITALIA	24,4	22,8

Fonte: Dati Eurostat

### **Reddito di cittadinanza, Assegno di Inclusione, Supporto Formazione e Lavoro**

La legge 29 dicembre 2022, n. 197, ha disposto alcune modifiche alla disciplina del reddito di cittadinanza applicabile nel 2023, in vista della soppressione di tale istituto e della pensione di cittadinanza dal 2024, nell'ambito di una più ampia riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva.

La legge di bilancio 2023 non ha modificato i requisiti previsti dall'articolo 2 del D.L. 4/2019 per avere accesso al beneficio del Reddito di Cittadinanza o, per i nuclei composti esclusivamente da uno o più componenti di età superiore a 67 anni, della Pensione di cittadinanza ma ha ridotto, invece, la durata massima del beneficio nel 2023 a sette mensilità. Ciò, quindi, in deroga all'articolo 4, comma 6, in base al quale il Rdc è riconosciuto, sempre che mantenga i requisiti previsti, per un periodo continuativo non superiore a diciotto mesi, con la possibilità di rinnovarlo (in tal caso, salvo non si tratti di Pensione di cittadinanza, l'erogazione del beneficio è sospesa per un mese). Sul punto, l'art. 13 del D.L. 48/2023 specifica che la fruizione del beneficio in esame non può andare oltre il 31 dicembre 2023.

La riduzione del periodo massimo di fruizione del reddito di cittadinanza, fermo restando il limite di fruizione del beneficio entro il 31 dicembre 2023, non si applica ai nuclei al cui interno siano presenti componenti con disabilità come definita ai fini ISEE, minorenni o persone con alme-

no sessant'anni di età e ai soggetti che sono stati presi in carico dai servizi sociali, in quanto non attivabili al lavoro, prima della scadenza dei sette mesi. In tale ultima ipotesi, i percettori di reddito di cittadinanza, non attivabili al lavoro, per i quali venga comunicata la presa in carico da parte dei servizi sociali entro il suddetto termine di sette mesi e, comunque, non oltre il 30 novembre 2023, potranno continuare a fruirne fino al 31 dicembre 2023.

Diventa quindi interessante osservare l'andamento del numero di nuclei familiari che in Campania hanno percepito il Reddito o la Pensione di cittadinanza da luglio a dicembre 2023, giacché dal mese di agosto 2023 hanno cominciato a registrarsi gli effetti dell'applicazione del limite di fruizione delle sette mensilità, ad eccezione dei nuclei già specificati in precedenza.

Come mostra la tabella 15, già da luglio ad agosto 2023 la diminuzione del numero di nuclei che percepiscono il Reddito o la Pensione di cittadinanza è significativo, essendo la differenza pari a 36.950 nuclei. Se poi si considera il numero di persone coinvolte la differenza è di 61.644 persone. Nei mesi di settembre, ottobre e novembre il numero dei nuclei si stabilizza intorno ai 185mila e quello delle persone intorno alle 480mila, pertanto la differenza è di circa 48mila nuclei e di 88mila persone. Nel mese di dicembre avviene una nuova e significativa diminuzione dei percettori, con un decremento rispetto a luglio di 71.471 nuclei e 155.739 persone.

Si tratta di numeri davvero significativi che possono certamente giustificare l'incremento delle presenze nei Centri di Ascolto della Campania già dal 2023, come mostrano i dati successivi di fonte Caritas. Si sottolinea, inoltre, che già da settembre 2023 era previsto il ricorso alla misura del Supporto Formazione e Lavoro, che avrebbe dovuto sostenere le famiglie che avevano già superato le 7 mensilità di RdC, e non avevano diritto al prolungamento, ma avevano un soggetto in età lavorativa. Successivamente, pertanto, si approfondirà la funzionalità di questa misura, per comprendere se sia riuscita a sostituirsi al Reddito di cittadinanza per i nuclei familiari che avevano al loro interno una persona considerata occupabile.

**TABELLA 15 – NUMERO DI NUCLEI E PERSONE COINVOLTE, IMPORTO MEDIO MENSILE RdC/ PdC CAMPANIA LUGLIO – DICEMBRE 2023**

PERIODO	NUMERO NUCLEI	NUMERO PERSONE COINVOLTE	IMPORTO MEDIO MENSILE
LUGLIO 24	233.509	568.119	631,64 €
AGOSTO 24	196.559	506.475	630,71 €
SETTEMBRE 24	184.700	477.476	631,48 €
OTTOBRE 24	183.804	479.246	631,89 €
NOVEMBRE 24	185.792	484.092	633,99 €
DICEMBRE 24	162.038	412.380	621,15 €

Fonte: Osservatorio Inps RdC

A seguito dell’abolizione del Reddito e della Pensione di cittadinanza (legge n. 197/2022), sono state introdotte, in sostituzione, due nuove e diverse misure: l’Assegno di Inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). L’Assegno di Inclusione (ADI) è una “misura nazionale di contrasto alla povertà, alla fragilità e all’esclusione sociale delle fasce deboli attraverso percorsi di inserimento sociale, nonché di formazione, di lavoro e di politica attiva del lavoro” istituita a decorrere dal 1° gennaio 2024. L’ADI è riconosciuto ai nuclei familiari che abbiano un valore ISEE, in corso di validità, non superiore a 9.360 euro e almeno un componente in una delle seguenti condizioni:

- con disabilità (come definita ai fini ISEE);
- minorenni;
- con almeno 60 anni di età;
- in condizione di svantaggio e inserito in programma di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificati dalla Pubblica Amministrazione.

L’accesso alla misura prevede il possesso di altri e numerosi requisiti (reddituali, patrimoniali, di residenza, di possesso dei beni durevoli) e l’adesione a un percorso personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa.

L’importo del beneficio è determinato attraverso una scala di equivalenza, specifica dell’ADI, che tiene conto dei componenti in una delle condizioni sopra indicate, nonché di un eventuale componente che svolge funzioni di cura con riferimento alla presenza nel nucleo di membri di età inferiore ai 3 anni, di tre o più figli minorenni ovvero di componenti con disabilità o non autosufficienti. L’importo annuo del beneficio non può essere inferiore a 480 euro. Il beneficio economico dell’ADI è erogato mensilmente per un periodo continuativo non superiore a diciotto mesi e può essere rinnovato, previa sospensione di un mese, per periodi ulteriori di dodici mesi. Allo scadere dei periodi di rinnovo dei dodici mesi è sempre prevista la sospensione di un mese.

Come emerge dal XXIII Rapporto annuale INPS, nel periodo gennaio-giugno 2024 sono stati circa 695 mila i nuclei, pari a 1,67 milioni di persone coinvolte, che hanno ricevuto il pagamento di almeno una mensilità del beneficio. L'importo medio mensile erogato è stato pari a 618 euro.

I nuclei beneficiari si concentrano nelle regioni del Sud e nelle Isole, raggiungendo il 69% del totale; seguono le regioni del Nord con il 18% e infine quelle del Centro con il 13%. Il numero medio di componenti familiari per nucleo risulta pari a 2,4 persone, con un picco nel meridione, dove il valore è pari a 2,6; per contro, il numero medio di persone nel nucleo risulta di gran lunga inferiore nelle regioni settentrionali dove è pari a 1,9.

Nello specifico il numero di nuclei con domanda accolta di Assegno di Inclusione nel periodo tra il 1° gennaio e il 30 giugno in Campania è pari a 169.967, che vuol dire un numero di persone coinvolte pari a 467.574, per un importo medio di 658 euro. La tabella 16 mostra i dati relativi all'assegno di inclusione per diverse aree geografiche. Come già avveniva per il RdC, anche per quanto concerne l'ADI, la Campania si segnala per essere la regione con il maggior numero di percettori, che in percentuale rappresentano il 24,4%, ovvero un cittadino italiano su quattro.

**TABELLA 16 – NUMERO DI NUCLEI E PERSONE COINVOLTE, IMPORTO MEDIO MENSILE ADI GENNAIO – GIUGNO 2024**

AREA GEOGRAFICA	NUMERO NUCLEI	NUMERO PERSONE COINVOLTE	IMPORTO MEDIO MENSILE
CAMPANIA	169.967	467.574	658€
ITALIA	697.640	1.681.380	618€
NORD	124.455	242.763	584€
CENTRO	90.818	188.437	594€
SUD E ISOLE	482.367	1.250.180	630€

Fonte: Osservatorio Statistico Inps

Dal confronto tra la tabella 16 con la 15, che mostrava i dati relativi al Reddito di Cittadinanza nei 6 mesi precedenti, emerge che rispetto a dicembre 2023, mese in cui il numero di nuclei percettori era decisamente il più basso, non ci sono particolari differenze numeriche, se non un lieve incremento degli aventi diritto e dell'importo mensile. Si ricorda altresì che nel 2023 il numero di nuclei percettori di almeno una mensilità di RdC/PdC era pari a 297.536, con un coinvolgimento di persone pari a 728.717 ed un importo medio mensile di 630,52 euro. Le differenze quindi rispetto alla prima parte del 2023 sono davvero significative ed avrebbero dovuto essere compensate dalla misura del Supporto Formazione e Lavoro.

Il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) istituito a decorrere dal 1° settembre 2023, è una misura di politica attiva rivolta all'inserimento nel mondo del lavoro delle persone considerate (anche se non immediatamente) occupabili, a rischio di esclusione sociale e lavorativa.

Questa misura promuove l'attivazione e la presa in carico da parte dei servizi per l'impiego al fine di accrescere la loro occupabilità e supportare il loro inserimento nel mercato del lavoro tramite la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale, di orientamento, di accompagnamento al lavoro e di politiche attive del lavoro, a progetti utili alla collettività o al servizio civile universale.

Essa è stata pensata per supportare quella fascia di ex percettori di RdC che, per le loro caratteristiche sono molto lontani dal mercato del lavoro e devono attivarsi ed essere presi in carico direttamente dai servizi per l'impiego per risultare work ready.

La prestazione si concretizza, oltre che come misura di attivazione di servizi specifici, anche con il riconoscimento di un beneficio economico, l'indennità di partecipazione, pari a 350 euro mensili, per un massimo di 12 mensilità, non rinnovabili, erogata solo a condizione di partecipare alle suddette iniziative. Si tratta, quindi, a differenza sia di RdC che di ADI, di una misura una tantum. Il pagamento avviene mediante bonifico mensile da parte dell'INPS e non su Carta prepagata. Il SFL è una misura rivolta ai singoli componenti dei nuclei familiari, di età compresa tra i 18 e i 59 anni, con un valore dell'ISEE familiare, in corso di validità, non superiore a 6 mila euro annui, ma che non hanno i requisiti di accesso all'ADI.

Possono accedervi anche i componenti dei nuclei familiari che percepiscono l'ADI, che non sono calcolati nella relativa specifica scala di equivalenza, purché decidano di partecipare ai percorsi di inclusione sociale e lavorativa, pur non essendo sottoposti agli obblighi previsti dall'articolo 6, comma 4, del decreto lavoro ovvero agli obblighi formativi previsti nel percorso personalizzato di inclusione sociale e lavorativa destinato ai percettori dell'ADI. I requisiti di accesso sono numerosi e molti sono analoghi a quelli dell'ADI: oltre al valore dell'ISEE sopra menzionato, si ricordano quelli reddituali, patrimoniali, di residenza e di possesso dei beni durevoli.

Secondo il XXIII Rapporto annuale INPS in Italia il numero di beneficiari di almeno una mensilità del SFL, considerando l'intero periodo, settembre 2023-giugno 2024, è pari a circa 102 mila, con un numero di mensilità medie percepite pari a 3,7. I beneficiari si concentrano nelle regioni del Sud e nelle Isole, che rappresentano il 78% del totale; seguono le regioni del Nord con il 13% e, infine, quelle del Centro con il 9%. La regione con il maggior numero di nuclei percettori è ancora una volta la Campania (28% dei percettori), seguita da Sicilia (18%), Puglia (12%) e Calabria (11%). Nelle quattro regioni citate risiede il 69% dei nuclei beneficiari.

Come evidenzia la tabella 17, negli ultimi mesi del 2023 la misura ha avuto enormi difficoltà nell'essere attivata, considerando che nei sei mesi successivi, in tutte le aree geografiche prese in considerazione il numero di beneficiari è quasi triplicato. Questi numeri conducono ad una serie di considerazioni. La prima è che valutando quanti già negli ultimi mesi del 2023 non avevano più percepito il RdC, si può affermare con certezza che questa misura non ha compensato il numero di esclusi dal beneficio, senza considerare gli importi decisamente più ridotti. Inoltre questi dati sembrano confermare che l'incremento degli accessi nei CdA della Campania nel 2023, che sarà analizzato successivamente, possa essere legato a quanti non hanno potuto sostituire il Reddito di Cittadinanza con un'altra misura di sostegno. Inoltre occorre sottolineare che i numeri dei primi sei mesi del 2024 sono certamente molto più elevati di quelli precedenti, ma comunque ben lontani da quelli che hanno perso il RdC e potenzialmente potevano accedere al SFL.

**TABELLA 17 - SOGGETTI BENEFICIARI DI ALMENO UNA MENSILITÀ DI SFL SETTEMBRE - DICEMBRE 2023 E GENNAIO - GIUGNO 2024 PER REGIONE E AREA GEOGRAFICA**

REGIONE E AREA GEOGRAFICA	SETTEMBRE - DICEMBRE 2023		GENNAIO - GIUGNO 2024	
	BENEFICIARI	N. MENSILITÀ	BENEFICIARI	N. MENSILITÀ
CAMPANIA	10.648	2,3	28.177	3,0
ITALIA	33.112	2,3	98.725	3,1
NORD	4.443	2,6	13.088	3,4
CENTRO	3.038	2,3	9.059	3,2
SUD E ISOLE	25.631	2,2	76.578	3,0

Fonte: Osservatorio Statistico Inps

La tabella 18 riporta i numeri complessivi da settembre 2023 a giugno 2024. Ciò che emerge è che le differenze rispetto ai soli primi 6 mesi del 2024 sono molto ridotte, a dimostrazione del fatto che la misura è certamente partita con ritardo, ma anche che difficilmente si può ipotizzare un aumento significativo dei soggetti beneficiari.

**TABELLA 18 - SOGGETTI BENEFICIARI DI ALMENO UNA MENSILITÀ DI SFL SETTEMBRE 2023 - GIUGNO 2024 PER REGIONE E AREA GEOGRAFICA**

REGIONE E AREA GEOGRAFICA	SETTEMBRE 2023 – GIUGNO 2024	
	BENEFICIARI	N. MENSILITÀ
CAMPANIA	28.813	3,8
ITALIA	102.065	3,7
NORD	13.286	4,2
CENTRO	9.504	3,7
SUD E ISOLE	79.275	3,6

Fonte: Osservatorio Statistico Inps

Analizzando i dati relativi al titolo di studio dei beneficiari, emerge che nel 29% dei casi il curriculum vitae non viene caricato o non contiene un'indicazione utile ad individuare il titolo di studio, mentre nel 41% dei casi è riferito un titolo di scuola media inferiore o elementare. Appena il 6%, invece, ha un elevato livello di istruzione (diploma universitario, laurea, dottorato, etc.). Esaminando i dati riferiti al mese di giugno 2024, tra i 63 mila beneficiari il 57% dei percettori è di genere femminile e il 43% di genere maschile. Un altro dato di interesse è la distribuzione per età: il 50% dei beneficiari ha un'età compresa tra i 50 e i 59 anni; il 93% risulta avere la cittadinanza italiana, il restante 7% la cittadinanza europea (UE) o di un Paese terzo (extra-UE); quest'ultima percentuale raggiunge il valore 8,3% tra le beneficiarie di SFL. Come si vedrà dall'analisi dei dati delle persone che si sono rivolte alla Caritas nel 2023, le caratteristiche di coloro che percepiscono il SFL sono impressionantemente simili a quelle di coloro che si rivolgono ai Centri di Ascolto: principalmente donne, italiane, titolo di studio maggiormente diffuso la licenza media inferiore, la classe d'età tra i 50 ed i 59 anni. Questo è un altro elemento che induce a pensare che in molti hanno avuto difficoltà ad accedere a questo tipo di misura e per trovare una soluzione ai loro bisogni si sono rivolte alla Caritas.

L'Osservatorio Statistico INPS ha cercato di analizzare i dati relativi all'ADI e al SFL per cercare di comprendere quanti sono coloro che avrebbero potuto richiedere questa misura e perché non lo hanno fatto. A dicembre 2022 su un totale di 1,2 milioni di nuclei percettori di RdC/PdC, circa 418 mila presentavano caratteristiche tali da poter beneficiare della nuova misura. Di questi nuclei con componenti potenziali richiedenti, viene indicato quanti di loro risultano aver presentato una domanda di SFL (circa 82 mila), quanti



risultano aver richiesto l'ADI, circa 123 mila, e quanti non hanno presentato domanda per le nuove misure, circa 212 mila. Tra coloro che non hanno presentato domanda, 98 mila risultano avere una posizione come lavoratore dipendente del settore privato non agricolo nel 2023/2024. Circa 27 mila, tra il 2023 e il 2024, sono risultati beneficiari di NASpI. Sempre relativamente ai 418 mila: a fine 2023 il 65% (circa 273 mila nuclei) non era più percettore della misura, probabilmente in virtù delle modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2023 che, come sottolineato in precedenza, hanno limitato il numero delle mensilità di RdC a sette per i nuclei "occupabili"; ma il dato interessante è che tra questi ultimi, 176 mila non hanno presentato domanda né di SFL né di ADI. Una parte di questi individui potrebbe aver beneficiato della congiuntura economica favorevole, visto che risultano aver avuto contatto con il mondo del lavoro, mentre per un'altra parte non si hanno elementi che giustifichino il mancato ricorso alle nuove misure.

## I dati della rete Caritas

### Premessa

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale, espressione originale della Chiesa particolare, costituito al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consona ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica (cfr. art.1 Statuto Caritas Italiana).

La Campania è la regione ecclesiale con il maggior numero di diocesi in Italia: sono 23, ma conteggiando anche le due abbazie territoriali di Montevergine (Abbazia territoriale suffraganea di Benevento) e Santissima Trinità di Cava de' Tirreni (Abbazia territoriale suffraganea di Salerno - Campagna - Acerno), raggiunge complessivamente le 25 diocesi.

Nonostante le notevoli differenze tra loro per numero di abitanti, caratteristiche territoriali e aspetti socio-economici che rendono il quadro regionale particolarmente eterogeneo, le Caritas diocesane della Campania collaborano fattivamente tra di loro al fine di portare avanti un lavoro unitario che rispetti le caratteristiche intrinseche di ognuna di esse. L'esperienza del dossier regionale sulle povertà è uno degli esempi più significativi di questo lavoro comune. Partendo infatti dal presupposto che il metodo di lavoro della Caritas è basato sull'ascolto, sull'osservazione e sul discernimento finalizzati all'animazione della comunità e che alla base del lavoro di ogni Caritas diocesana c'è il Centro di Ascolto (CdA), dal 2003 le Caritas diocesane della Campania hanno iniziato a condividere a livello regionale i dati raccolti nei loro CdA, dando vita così alla rete dei Centri di Ascolto campani.

### Diocesi e Centri di Ascolto coinvolti

I dati presentati in questo capitolo si riferiscono a coloro che sono stati ascoltati nei Centri di Ascolto in rete nel 2023.

Nel corso dell'analisi che sarà sviluppata di seguito, oltre ad una lettura puntuale, questi dati saranno comparati con quelli emersi nel corso degli anni precedenti, al fine di evidenziare l'evoluzione dei diversi fenomeni sociali. L'intento è certamente di illustrare quali siano le situazioni di povertà in Campania, pur consci che i dati Caritas non possono rappresentare tutte le situazioni di povertà e disagio sociale regionali. Fondamentale però è mostrare anche quanto di concreto viene realizzato in ambito Caritas per aiutare le persone in difficoltà nei vari ambiti di bisogno, perché le iniziative, i servizi, i progetti, le strutture e i centri attivati sul territorio diocesano, costituiscono non solo la risposta della comunità ecclesiale alle attese dei poveri, ma sono anche la dimostrazione che è possibile davvero intervenire concretamente in loro favore. Per questo in

ambito Caritas tutte queste iniziative vengono a definirsi come “Opere segno” o “Opere seme” affinché il bene realizzato sia davvero diffusivo. Il dossier viene quindi a porsi come strumento per disegnare possibili orientamenti politici per il supporto allo sviluppo economico e sociale della regione, in un’ottica di collaborazione e di rete.

Attualmente sono 20 le diocesi coinvolte nella rete come evidenziato dalla tabella 1.

<b>TABELLA 1 - DIOCESI COINVOLTE NELLA RETE</b>
<b>DIOCESI</b>
ACERRA
ALIFE - CAIAZZO
AMALFI - CAVA DE' TIRRENI
AVELLINO
AVERSA
BENEVENTO
CAPUA
CASERTA
CERRETO SANNITA - TELESE - SANT'AGATA DE' GOTI
ISCHIA
NAPOLI
NOCERA INFERIORE - SARNO
NOLA
POMPEI
POZZUOLI
SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO
SORRENTO - CASTELLAMMARE DI STABIA
TEANO - CALVI
TEGGIANO - POLICASTRO
VALLO DELLA LUCANIA

Fonte: OPR Caritas Campania

I Centri di Ascolto coinvolti nella raccolta dati sono diversi tra loro per numero di utenti e tipologia, ma anche per organizzazione. Vi sono infatti CdA che hanno centinaia di persone che vi si rivolgono ed altri con pochissime presenze, sono in rete centri aperti a tutti ed altri che si rivolgono a specifiche tipologie di popolazione (italiani, stranieri, donne, famiglie ecc.).

La tabella 2 evidenzia che la maggioranza delle persone ascoltate sono transitate attraverso CdA diocesani con una percentuale davvero significativa pari al 76,1%. Significativa anche la presenza nei CdA parrocchiali (22,8%), poco rappresentati i CdA zonali (1,1%).

<b>TABELLA 2 - PRESENZE NELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI CdA (%)</b>	
<b>TIPOLOGIA</b>	<b>%</b>
DIOCESANO	76,1
PARROCCHIALE	22,8
ZONALE	1,1

Fonte: OPR Caritas Campania

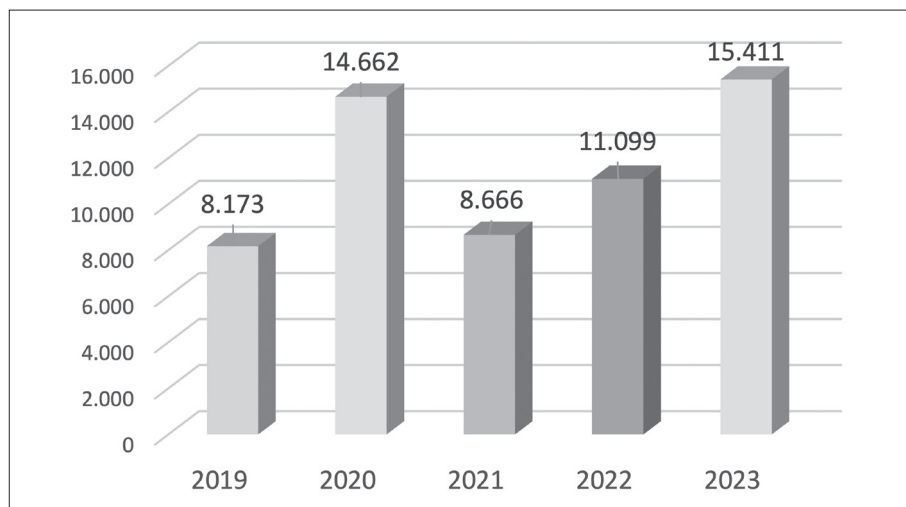
### **Le presenze nei Centri di Ascolto in rete**

Nel 2023 le persone transitate nei 116 Centri di Ascolto della rete Campana sono state in totale 15.411. Nella maggioranza dei casi rappresentavano interi nuclei familiari, pertanto nel complesso hanno ricevuto direttamente o indirettamente aiuto oltre 40.000 persone.

Il grafico 1 evidenzia che, rispetto allo scorso anno, l'incremento di presenze è davvero significativo, con un aumento del 38,8%. Si è passati, infatti, da 11.099 accessi a 15.411.

Ci sono però alcuni fattori di cui tener presente per una lettura precisa del dato. Innanzitutto occorre evidenziare che nel corso dell'anno precedente le Caritas diocesane coinvolte erano 19, mentre quest'anno si è aggiunta la diocesi di Vallo della Lucania. Quest'ultima però, riferendosi ad un territorio non eccessivamente abitato, non porta un incremento significativo di presenze. Piuttosto si evidenzia che rispetto allo scorso anno sono aumentati i Centri di Ascolto in rete, passati da 102 a 116. Si tratta però di CdA parrocchiali che numericamente, come già visto in precedenza, non accolgono un numero elevato di persone. Si può affermare, pertanto, che se certamente la rete è cresciuta dimostrando una migliore capacità di lettura, è vero altresì che sono effettivamente cresciuti gli accessi in Caritas.

In particolare le presenze relative all'ultimo anno sono da record non solo in riferimento all'anno precedente, ma anche in relazione alla raccolta dati del passato. Il grafico 1 mostra che si sono superate nei CdA persino le presenze del 2020, anno in cui si era raggiunto il primato di accessi a causa della pandemia.

**GRAFICO 1 – PRESENZE CDA CAMPANIA (ANNI 2019 – 2023)**

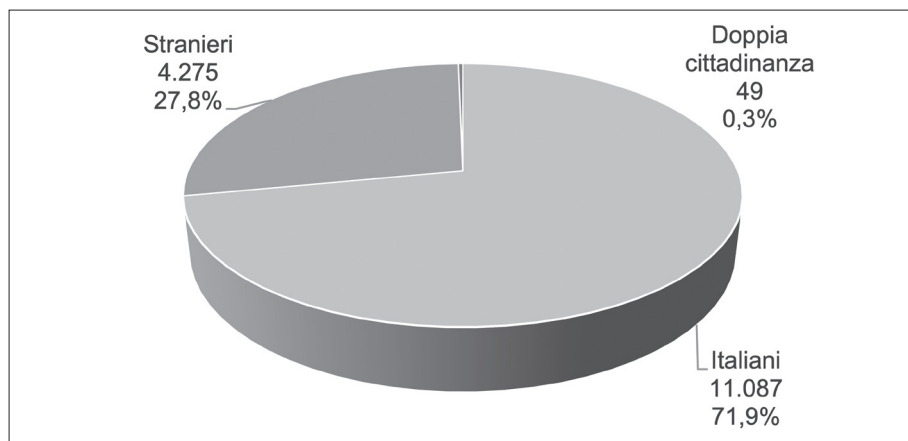
Fonte: OPR Caritas Campania

Il principale aspetto da mettere in rilievo è che delle 15.411 persone che hanno fatto ricorso ai Centri di Ascolto della Campania nel 2023, ben 7.287 erano primi accessi. La quota dei nuovi ascolti è stata pari al 47,3%, ovvero quasi la metà delle persone ascoltate nel corso dell'ultimo anno, in precedenza non aveva mai fatto ricorso all'aiuto della Caritas.

Quanto emerso in precedenza rispetto alla diminuzione dei fruitori del Reddito di Cittadinanza nel corso del 2023 a causa della modifica legislativa della misura, è molto probabile che possa essere messo in correlazione con questo forte incremento di accessi ai Centri di Ascolto. Si ricorda, infatti, che la Campania è stata la regione con il maggior numero di percettori del RdC e che già da luglio ad agosto 2023 i nuclei che ne avevano usufruito erano diminuiti di 36.950 unità, per un totale di persone in meno coinvolte pari a 61.644. Nei mesi successivi la diminuzione dei nuclei si è stabilizzata intorno ai 48mila e le persone ad 88mila. Nel mese di dicembre vi è stato poi un ulteriore decremento, così i percettori a fine anno, rispetto a luglio, sono diminuiti di 71.471 nuclei e 155.739 persone.

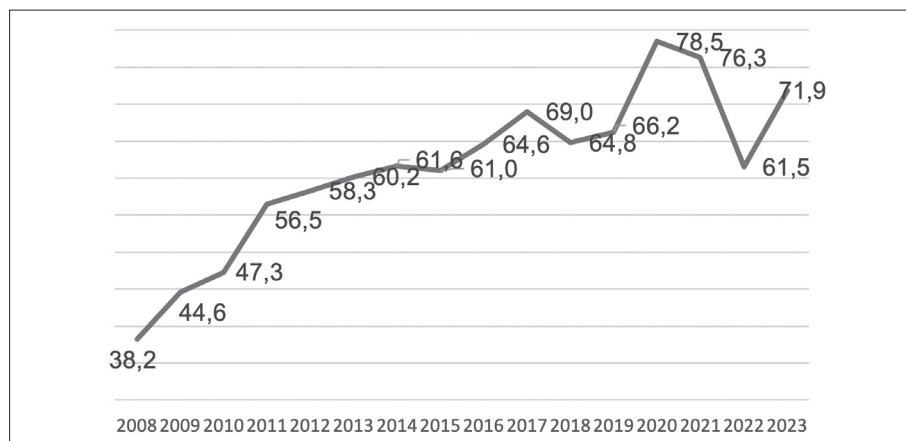
L'analisi dei dati evidenzia che nel 2023 si sono rivolti alla Caritas soprattutto cittadini italiani, con una percentuale del 71,9%, a dimostrazione che in Campania la povertà è principalmente autoctona. Questo fenomeno differenzia significativamente la regione dal contesto complessivo italiano. I dati della rete Caritas nazionale mostrano, infatti, una prevalenza della componente straniera con il 57,0%.

## GRAFICO 2 – PRESENZE PER CITTADINANZA NEI CDA CARITAS (v.a. %)



Fonte: OPR Caritas Campania

La discrasia con il dato della rete nazionale Caritas è oramai storica, perché da molti anni le presenze italiane in Campania superano quelle straniere, cosa invece mai avvenuta a livello italiano. L'analisi relativa alla serie storica del dato sulla cittadinanza nei Centri di Ascolto evidenzia, infatti, che a partire dalla crisi economica del 2008 la percentuale della componente autoctona è considerevolmente cresciuta, passando dal 38,2% del 2008 al 71,9%. La crescita non è stata però sempre lineare perché, soprattutto negli ultimi anni, vi sono stati dei balzi in avanti, ma in alcuni momenti anche indietro, caratterizzati da avvenimenti particolari che da un anno all'altro hanno comportato significativi cambiamenti. Il primo aspetto storico riguarda proprio il 2008, perché negli anni precedenti a quella data la componente italiana si era sempre mantenuta su una percentuale più o meno costante intorno al 38%. Dalla crisi economica, invece, gli accessi degli italiani hanno continuato a crescere anno per anno. Con l'avvento della pandemia del 2020 poi, il balzo in avanti è stato addirittura di oltre 12 punti percentuali, effetto protrattosi anche nel 2021, a causa di numerosi accessi nei CdA di persone italiane che mai avevano fatto ricorso alla Caritas in precedenza. Nel 2022 si è registrato invece un significativo aumento della percentuale di stranieri, giacché molte delle Caritas della Campania hanno accolto cittadini ucraini in fuga dalla guerra.

**GRAFICO 3 – PRESENZE ITALIANI NEL TEMPO (%)**

Fonte: OPR Caritas Campania

Nel 2023 la percentuale di italiani è tornata significativamente a crescere, ma questo fenomeno, come evidenzia la tabella 3, non è dipeso dalla diminuzione delle presenze straniere nella nostra regione. In termini assoluti, infatti, nel 2022 gli stranieri che avevano fatto ricorso alla Caritas erano pari a 4.227, mentre coloro in possesso della doppia cittadinanza erano 47. Sostanzialmente, quindi, le presenze straniere si equivalgono numericamente negli ultimi due anni. Per quanto concerne invece il dato italiano, la crescita è stata impressionante. Si è passati, infatti da 6.825 accessi a 11.087, con un incremento percentuale pari al 62,4%.

**TABELLA 3 – PRESENZE PER CITTADINANZA (2022-2023; v. A.)**

CITTADINANZA	2022	2023
ITALIANA	6.825	11.087
STRANIERA	4.227	4.275
DOPPIA CITTADINANZA	47	49
TOTALE	11.099	15.411

Fonte: OPR Caritas Campania

Stabilito quindi che l'aumento degli accessi nel 2023 è legato esclusivamente alla componente italiana, poiché nel 2022 vi era stata invece una crescita della percentuale di stranieri determinata dall'accoglienza di cittadini ucraini, per comprendere se il fenomeno delle accoglienze è mutato, occorre analizzare le principali presenze straniere nei Centri di Ascolto per cittadinanza. La

tabella 4, mostra come al primo posto vi siano ancora gli ucraini con il 40%, ma se si analizzano le presenze in termini assoluti, si evince che nel 2023 sono pari a 1.730 persone, mentre nel 2022 il dato numerico era di 2.537. Ciò dimostra quindi che vi è stato un calo di 807 accessi di cittadini ucraini, ma che questi sono stati compensati da persone di altre nazionalità. Complessivamente si può affermare che anche le presenze straniere sarebbero dovuto risultare maggiori, ma questo fenomeno è stato compensato dalla riduzione del numero di persone in fuga dalla guerra in Ucraina, annullando di fatto la crescita. Si rammenta comunque che anche prima dello scoppio della guerra le presenze ucraine nei CdA campani erano le principali.

Al secondo posto c'è il Marocco con l'11,4%, anche questa nazione è sempre ricorrente ai primi posti negli anni nei CdA della Campania.

L'analisi delle principali presenze evidenzia complessivamente che la maggioranza degli stranieri provengono dall'Europa dell'Est e dall'Africa, come da tradizione storica. La Repubblica Dominicana (3,1%) è la prima presenza nazionale del continente americano e si trova al sesto posto, mentre la prima asiatica è rappresentata dall'India (1,8%) al decimo posto.

Un dato che si conferma nel tempo è il notevole frazionamento delle presenze, con 95 diverse nazioni rappresentate nei CdA della Campania. Questa tendenza emerge anche dalle presenze ufficiali, anch'esse molto frammentate in Campania. Come visto, infatti, si riferiscono a 170 diverse nazioni.



**TABELLA 4 - PRINCIPALI PRESENZE STRANIERE (v.a.; %)**

NAZIONE	v.a.	%
UCRAINA	1.730	40,0
MAROCCO	491	11,4
ROMANIA	234	5,4
NIGERIA	207	4,8
ALBANIA	163	3,8
REPUBBLICA DOMINICANA	132	3,1
SENEGAL	110	2,5
BULGARIA	107	2,5
TUNISIA	100	2,3
INDIA	78	1,8
ALGERIA	73	1,7
POLONIA	63	1,5
FILIPPINE	57	1,3
SRI LANKA	55	1,3
PAKISTAN	50	1,2

Fonte: OPR Caritas Campania

Molto interessante si rileva l'analisi delle diverse nazionalità rispetto al genere, poiché mostra significative differenze tra femmine e maschi.

Le tabelle 5 e 6 si riferiscono alle prime quindici nazioni rappresentate nei Centri di Ascolto Caritas. Per quanto concerne le donne al primo posto c'è l'Ucraina con il 53,1%. Questo dato evidenzia che le numerose presenze di questa nazione dipendono soprattutto dalla componente femminile. In valori assoluti, infatti, delle 1.730 presenze totali, ben 1.501 si riferiscono a donne. Questo era un dato che già storicamente caratterizzava le presenze nei CdA della Campania, poiché molte donne ucraine sono impegnate in lavori di cura alla persona o di pulizia di abitazioni e uffici. La differenza di genere è poi cresciuta ancor di più a causa della guerra, poiché solo le donne hanno potuto lasciare l'Ucraina per venire qui, mentre gli uomini sono rimasti in patria a combattere.

Rispetto alla componente femminile il Marocco si trova al secondo posto con l'8,2%, mentre per la componente maschile è al primo posto con il 17,6%. A livello assoluto però, non vi sono grandi differenze di genere (femmine 231; maschi 260). Queste percentuali differenti dipendono, come vedremo, dal-

la maggiore presenza di donne straniere rispetto agli uomini nei CdA della Campania.

Per la Romania le presenze femminili (154) sono quasi il doppio di quelle maschili (80), mentre per la Nigeria quasi si equivalgono (femmine 108; maschi 99). Per la maggioranza delle altre nazioni presenti ai primi posti per le donne, le presenze maschili sono risibili. Tra le prime posizioni si evidenzia che solo rispetto al Senegal (femmine 25; maschi 85) ed alla Tunisia (femmine 20; maschi 80) la componente maschile è molto più presente. Infine per Algeria, Pakistan, Bangladesh, Egitto e Gambia, presenti tra le prime quindici nazioni per i maschi, non si trova riscontro nelle stesse posizioni per le femmine.

**TABELLA 5 – PRINCIPALI PRESENZE STRANIERE FEMMINILI (v.a.; %)**

NAZIONE	v.a.	%
UCRAINA	1.501	53,1
MAROCCO	231	8,2
ROMANIA	154	5,4
NIGERIA	108	3,8
ALBANIA	99	3,5
REPUBBLICA DOMINICANA	88	3,1
BULGARIA	86	3,0
FILIPPINE	49	1,7
POLONIA	46	1,6
INDIA	40	1,4
RUSSIA	39	1,4
SRI LANKA	30	1,1
GEORGIA	26	0,9
SENEGAL	25	0,9
TUNISIA	20	0,7

Fonte: OPR Caritas Campania

**TABELLA 6 – PRINCIPALI PRESENZE STRANIERE MASCHILI (V.A.; %)**

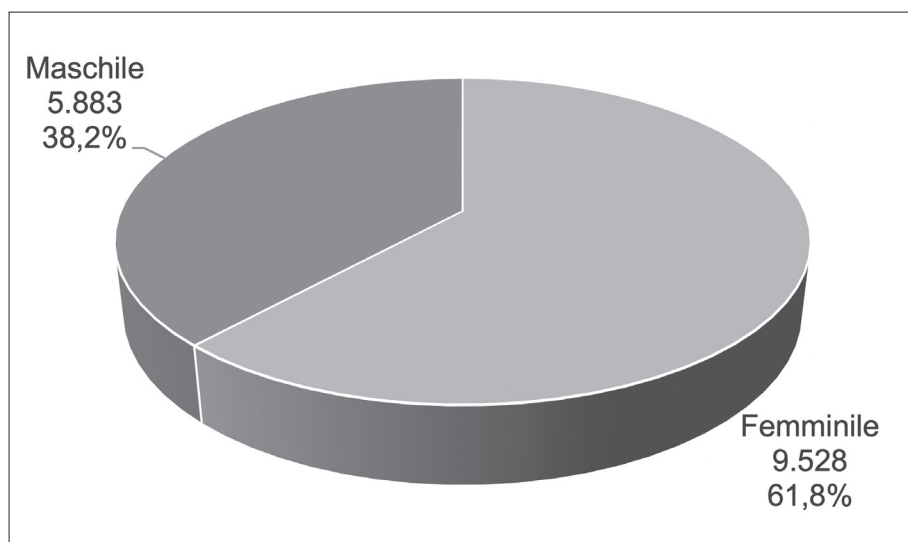
NAZIONE	V.A.	%
MAROCCO	17,6	260
UCRAINA	15,5	229
NIGERIA	6,7	99
SENEGAL	5,7	85
ROMANIA	5,4	80
TUNISIA	5,4	80
ALBANIA	4,3	64
ALGERIA	3,9	57
REPUBBLICA DOMINICANA	3,0	44
PAKISTAN	3,0	44
BANGLADESH	2,8	41
EGITTO	2,6	38
INDIA	2,6	38
SRI LANKA	1,7	25
GAMBIA	1,6	24

Fonte: OPR Caritas Campania

Il grafico 4 illustra il dato relativo alle presenze per genere nei CdA della Campania. Da esso si evince che la componente femminile con il 61,8% rappresenta la maggioranza delle persone ascoltate. Sono infatti 9.528 le donne che si sono rivolte ai Centri di Ascolto in rete rispetto ai 5.883 uomini.

La predominanza della componente femminile è sempre stata una costante nei Centri di Ascolto della Campania e numerosi studi realizzati a riguardo hanno dimostrato che le ragioni di tale fenomeno sono principalmente culturali: le donne molto più spesso degli uomini svolgono un ruolo di interfaccia con la società quando occorre domandare aiuto per l'intero nucleo familiare. Ci sono poi ragioni specifiche legate alla cittadinanza che si vedranno successivamente.

**GRAFICO 4 – PRESENZE NEI CDA PER GENERE (v.a.; %)**



Fonte: OPR Caritas Campania

La tabella 7 mostra come la predominanza della componente femminile è una caratteristica sia per gli italiani, sia per gli stranieri. Per quanto concerne la componente italiana i dati occupazionali evidenziano quanto la condizione femminile sia fortemente penalizzata, con tassi di occupazione nettamente inferiori rispetto agli uomini. Pertanto se si conferma che le donne italiane chiedono aiuto principalmente per aiutare la famiglia, va detto che lo fanno anche per chiedere aiuto per loro, giacché fortemente penalizzate a livello lavorativo rispetto agli uomini.

Per quanto concerne invece le migranti, occorre evidenziare che le presenze straniere in Campania sono da attribuire soprattutto a ragioni lavorative, ma che le tipologie di occupazione sono differenti in base al genere. Le donne principalmente sono impiegate nei lavori domestici, nella cura alle persone anziane e nella pulizia di abitazioni ed uffici. Gli uomini invece sono impiegati soprattutto nell'edilizia e nell'agricoltura. I Centri di Ascolto quindi, pur non essendo Centri per l'impiego, sono spesso visti dai migranti come luoghi dove cercare lavoro, giacché in alcuni casi si prestano a segnalare opportunità lavorative pur evitando di realizzare intermediazioni. In questa attività le offerte di lavoro che si riescono maggiormente ad intercettare riguardano impieghi nell'ambito domestico o di cura alla persona, pertanto finiscono per attirare in maggior misura la componente femminile. In base a quanto mostrato in precedenza dalla rappresentanza nazionale di donne e uomini, emerge quindi che le femmine provengono principalmente dall'Europa

dell'Est, mentre gli uomini dall'Africa. Questo avviene perché molte donne dell'Europa dell'Est, anche se altamente scolarizzate, lasciano mariti, figli e genitori anziani per emigrare in Italia e svolgere lavori poco qualificati come, appunto, quelli legati all'assistenza degli anziani (Catanzaro e Colombo, 2009; Fullin e Vercelloni, 2009).

**TABELLA 7 – PRESENZE PER GENERE E CITTADINANZA (v.a.; %)**

CITTADINANZA	FEMMINE		MASCHI	
	v.a.	%	v.a.	%
<b>ITALIANI</b>	6.701	60,4	4.386	39,6
<b>STRANIERI</b>	2.790	65,3	1.485	34,7
<b>DOPPIA CITTADINANZA</b>	37	75,5	12	24,5

Fonte: OPR Caritas Campania

L'età media di coloro che si rivolgono alla Caritas è pari a 50,5 anni. Questo valore evidenzia che coloro che accedono ai CdA sono mediamente in età molto adulta. L'età media regionale è invece di 44,2 anni, quindi più bassa. Se il dato si analizza in base alla nazionalità, emerge che per gli italiani si raggiungono i 52,7 anni, mentre per gli stranieri la media è decisamente più bassa con 44,8 anni. Questa differenza ha da sempre caratterizzato l'età media in base alla cittadinanza ed è attribuibile alla presenza per ragioni lavorative, che tendono quindi a favorire le persone più giovani.

**TABELLA 8 – ETÀ MEDIA PER CITTADINANZA (ANNI)**

ITALIANI	STRANIERI	COMPLESSIVA
52,7	44,8	50,5

Fonte: OPR Caritas Campania

Dalla tabella 9 emerge che la classe d'età più numerosa è quella di coloro che hanno tra i 55 ed i 64 anni (24,3%). È la prima volta che questa classe si segnala come la più ampia, giacché in passato emergeva maggiormente quella tra i 45 ed i 54 anni (23,2%). Anche se a livello percentuale la differenza tra le due fasce d'età è piuttosto ridotta, questo spostamento evidenzia un cambiamento complessivo nel fenomeno. L'analisi delle classi d'età è interessante perché direttamente confrontabile con le diverse fasi della vita. Le persone dai 55 ai 64 anni dovrebbero essere in un periodo in cui non sono in età pensionabile e dovrebbero risultare ancora inserite all'interno del mercato del lavoro, ma i loro figli dovrebbero avere un'età tale da essere emancipati oramai dai genitori. In realtà considerando la precaria carriera lavorativa

vissuta da molti individui che si rivolgono alla Caritas, si è spesso in presenza di persone oramai fuori dal mercato del lavoro e senza grandi possibilità di rientrarvi, ma al contempo con figli che non hanno ancora raggiunto l'indipendenza economica e che quindi sono ancora a loro carico. Al terzo posto la classe d'età dai 35 ai 44 anni (18,6%). In questo caso a livello occupazionale ci dovrebbero essere meno difficoltà, ma uno dei problemi riscontrati più spesso nei colloqui è legato alla qualità del lavoro: in nero, precario, sottopagato o "grigio" ovvero con contratti che prevedono un numero inferiore di ore retribuite rispetto a quelle che realmente vengono realizzate.

Un'altra classe in forte crescita è quella degli over 65 (18,1%). Sono persone anziane che in molti casi, nonostante i tanti anni di lavoro svolti, ricevono una pensione insufficiente rispetto alle loro necessità primarie. Gli anziani sono tra i più restii a rivolgersi ai CdA Caritas per timore di essere in qualche modo stigmatizzati come "poveri". Tra loro ci sono anche persone che, se non hanno gravi problemi economici, vivono comunque il dramma della solitudine quotidiana e si rivolgono alla Caritas per cercare di essere coinvolti in attività di gruppo che possano aiutarli a ritrovare una comunità accogliente. Nella classe dai 18 ai 34 anni (13,9%) rientrano anche i cosiddetti NEET (acronimo inglese di "Not engaged in Education, Employment or Training") letteralmente in italiano "Non attivo in istruzione, in lavoro o in formazione". Si è alla presenza di giovani che non hanno un impiego né lo cercano, né tantomeno sono impegnati in altre attività da cui ricavano una formazione, quali tirocini, periodi di apprendistato e corsi professionalizzanti. L'incidenza dei NEET in Campania è tra le più alte in Italia ed ha raggiunto nell'ultimo anno il 26,9% come visto in precedenza.

I minori (1,9%) sono la classe meno rappresentata. Per loro, nella maggioranza dei casi, sono i genitori a prendersene cura. Pertanto si rivolgono alla Caritas solo in casi particolari. Inoltre occorre sottolineare che tra questi possono esserci anche minori stranieri non accompagnati. A riguardo, nella parte legata all'approfondimento sull'immigrazione in Campania, è stato realizzato un focus. Con l'espressione "minore non accompagnato", in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento allo straniero (cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea e apolide), di età inferiore ai diciotto, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale (art. 2, D.Lgs. n. 142/2015 e art. 2, L. n. 47/2017). Secondo i dati del Ministero del lavoro, i minori stranieri non accompagnati (MNSA) censiti al 31 luglio 2024 in Italia sono 20.213, sono in maggioranza maschi (87,9%) e hanno per la maggior parte 17 (47,5%), 16 (23%) e 15 anni (8,1%); arrivano soprattutto da Egitto (3.925 minori), Ucraina (3.757), Gambia (2.283), Tunisia (2.1537) e Guinea (1.659). La Campania ne accoglie 1.558 ovvero l'8%.

Complessivamente nella fascia di età dai 35 ai 64 anni rientrano il 66,1%

delle persone incontrate nei CdA nel 2023, nonostante questa rappresenti la striscia di popolazione che dovrebbe essere in piena attività lavorativa e quindi meno bisognosa dell'aiuto Caritas.

**TABELLA 9 - CLASSI D'ETÀ CdA (v.a.; %)**

CLASSE D'ETÀ	V.A.	%
UNDER 18	294	1,9
18-34	2.139	13,9
35-44	2.868	18,6
45-54	3.571	23,2
55-64	3.751	24,3
OVER 65	2.788	18,1

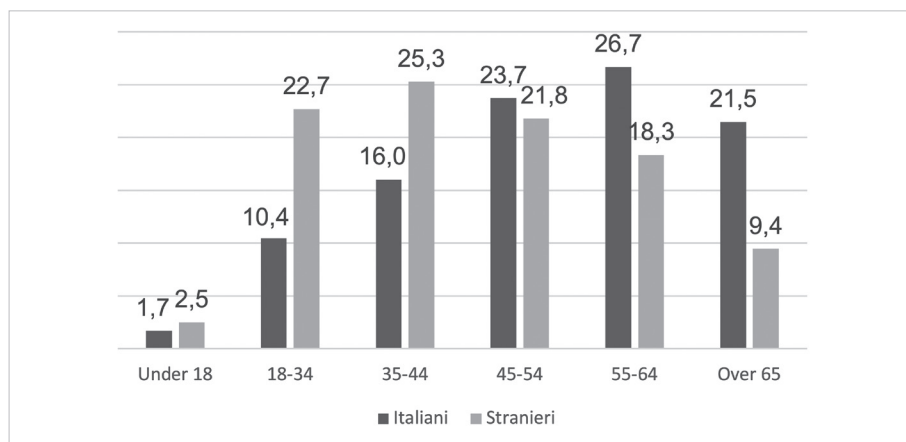
Fonte: OPR Caritas Campania

Il confronto tra le classi d'età in base alla cittadinanza mostra significative differenze tra italiani e stranieri. Per gli italiani si conferma che la classe più ampia è quella dai 55 ai 64 anni (26,7%), mentre tra i migranti emerge la fascia dai 35 ai 44 (25,3%).

Per gli italiani al secondo posto c'è la fascia 45-54 (23,7%), mentre per gli stranieri è quella dai 18 a 34 (22,7%).

Il grafico 5 evidenzia con efficacia il confronto. Per gli italiani le colonne crescono fino alla classe 55-64 anni dove raggiungono il culmine per poi decrescere, ma non troppo, con gli over 65. L'andamento per gli stranieri invece è diverso: cresce più rapidamente fino alla classe 35-44 anni, per poi diminuire costantemente con il crescere dell'età. Ciò significa che gli italiani che si rivolgono ai Centri di Ascolto sono decisamente più anziani dei migranti e si concentrano in classi d'età più avanzate. La differenza dipende dalle motivazioni che spingono le due categorie a rivolgersi alla Caritas. Per gli italiani la povertà economica è il primo problema accanto a quello lavorativo. Anche per gli stranieri, come si vedrà successivamente durante l'analisi dei bisogni, permangono queste problematiche, ma ad esse si aggiungono le difficoltà derivanti dallo status di migrante. Gli italiani hanno quindi un'età più avanzata ed una famiglia che hanno difficoltà a sostenere, pertanto sperano che la Caritas possa aiutarli a riguardo. Gli stranieri, nella maggioranza dei casi, intraprendono un percorso migratorio sperando con il loro sacrificio di poter sostenere le famiglie rimaste in patria, ma per portare avanti un progetto del genere occorre essere giovani, sia per avere maggiori opportunità lavorative, sia perché i sacrifici da affrontare sono molto elevati.

**GRAFICO 5 – CLASSI D'ETÀ NEI CDA PER CITTADINANZA (%)**



Fonte: OPR Caritas Campania

### Situazioni di convivenza

Dalla tabella 10 emerge che le persone che si rivolgono alla Caritas vivono principalmente in un nucleo con propri familiari o parenti (63,3%). Questa è la condizione decisamente più diffusa. Al secondo posto, infatti, ci sono le persone sole (23,8%) con una percentuale nettamente inferiore. Inoltre, se si sommano tra loro le categorie in nucleo con familiari o parenti, in famiglie di fatto (6,1%) e famiglie coabitanti (0,4%), si raggiunge il 69,8%, ovvero sette su dieci vivono in famiglia. Questo aspetto in Campania è oramai una costante da molti anni ed evidenzia un disagio sociale lontano dalla povertà estrema, da situazioni di solitudine, di esclusione o di disagio mentale. Piuttosto emerge una povertà familiare diffusa e difficile da individuare, perché pervasiva dell'intera società.

**TABELLA 10 - TIPOLOGIA DI CONVIVENZA (%)**

SITUAZIONE DI CONVIVENZA	%
IN NUCLEO CON FAMILIARI/PARENTI	63,3
SOLO	23,8
IN FAMIGLIA DI FATTO (IN NUCLEO CON PARTNER, CON O SENZA FIGLI)	6,1
IN NUCLEO CON CONOSCENTI O SOGGETTI ESTERNI ALLA FAMIGLIA	3,4
ALTRO	2,0
PRESSO ISTITUTO, COMUNITÀ, ECC.	1,0
COABITAZIONE DI PIÙ FAMIGLIE	0,4

Fonte: OPR Caritas Campania

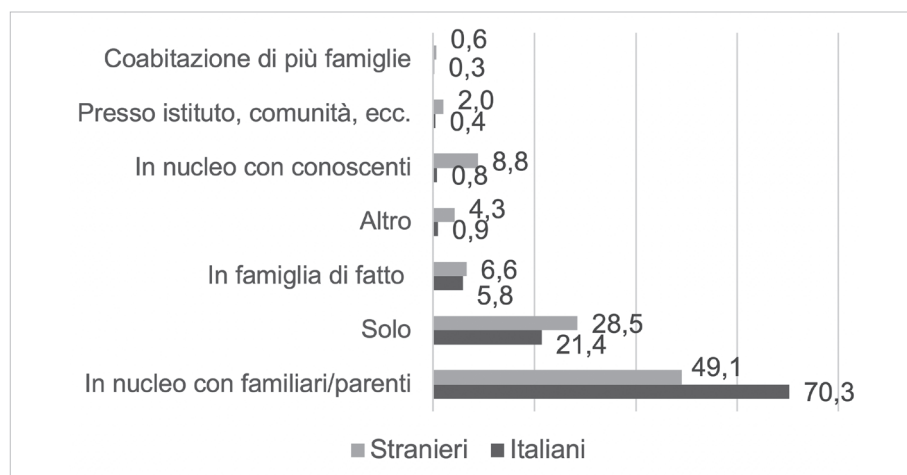


Il confronto rispetto alle diverse situazioni di convivenza in base alla cittadinanza evidenzia alcune differenze significative. Dal grafico 6 emerge che vivono con propri familiari o parenti il 70,3% degli italiani. Anche in questo caso, se si sommano tutte le categorie legate strettamente all'ambito familiare, risulta che il 76,4% vivono in contesti familiari, a maggior riprova della tipologia di povertà italiana. Vivono da soli il 21,4% degli italiani incontrati, mentre risultano residuali le altre situazioni di convivenza.

Per gli stranieri la percentuale di convivenze con propri familiari o parenti (49,1%) è la prima, ma con un valore inferiore al dato italiano di 21,2 punti percentuali.

Rispetto alla solitudine (28,5%) il valore dei migranti cresce decisamente con un +7,1%. Una riflessione a parte va fatta per coloro che vivono in nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia (italiani 0,8%; stranieri 8,8%). In pratica questa è una condizione che riguarda solo i migranti, che per abbattere i costi dell'abitazione la condividono con altre persone straniere, generalmente della stessa nazionalità.

#### GRAFICO 6 - CONVIVENZA E CITTADINANZA (%)



Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi dello stato civile indica che poco meno della metà delle persone che si rivolgono alla Caritas sono coniugate (45,2%), mentre quasi un quarto sono celibi o nubili (24,2%). È interessante però analizzare unitariamente i casi di cosiddetti nuclei spezzati, ovvero le separazioni legali (10,2%), i casi di vedovanza (10,1%) e i divorzi (6,5%). La somma di queste tre condizioni raggiunge il 26,8%, ovvero oltre un quarto del totale, con una percentuale più alta dei celibi/nubili.

In totale risulta che il 72,0% delle persone ascoltate hanno avuto o hanno ancora in essere un matrimonio.

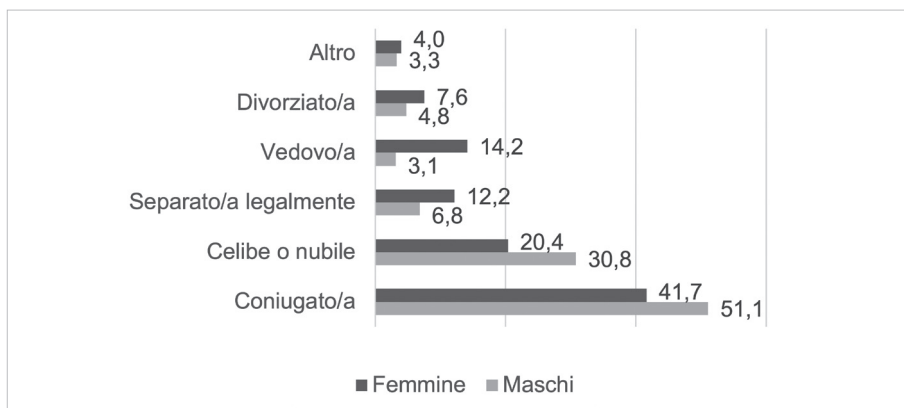
**TABELLA 11 - STATO CIVILE (%)**

STATO CIVILE	%
CONIUGATO/A	45,2
CELIBE O NUBILE	24,2
SEPARATO/A LEGALMENTE	10,2
VEDOVO/A	10,1
DIVORZIATO/A	6,5
ALTRO	3,8

Fonte: OPR Caritas Campania

Partendo dai casi di nucleo spezzato, che appaiono significativi nell'analisi delle diverse tipologie di stato civile, risulta fondamentale analizzare il dato rispetto al genere, giacché emergono a riguardo significative differenze. Come mostra il grafico 7, per tutte le tre categorie le percentuali femminili sono molto più elevate: separata/o legalmente (12,2% femmine; 6,8% maschi), vedova/o (14,2% femmine; 3,1% maschi), divorziata/o (7,6% femmine; 4,8% maschi) così da raggiungere complessivamente il 34,0% per le donne e il 14,7% per gli uomini, ovvero un valore più che doppio. Tutto ciò evidenzia che la fine di un legame matrimoniale, indipendentemente dalla ragione per la quale questo viene a determinarsi, penalizza maggiormente le donne che sono "costrette" a rivolgersi ai Centri di Ascolto per chiedere aiuto. In questo scenario occorre altresì sottolineare che non mancano i casi dei cosiddetti papà separati, che si rivolgono alla Caritas in quanto impoveriti dai costi di mantenimento della famiglia ed anche dalle nuove spese da dover affrontare per l'abitazione propria e per le utenze.

Da contraltare emerge che la componente maschile presenta percentuali più elevate per coniugati (maschi 51,1%; femmine 41,7%) e celibi/nubili (maschi 30,8%; femmine 20,4%) che storicamente hanno sempre riguardato maggiormente gli uomini.

**GRAFICO 7 - STATO CIVILE E GENERE NEI CDA (%)**

Fonte: OPR Caritas Campania

Come mostrato dal grafico 8 ulteriori differenze legate allo stato civile emergono dall'analisi in base alla cittadinanza. Per quanto concerne i coniugati (italiani 43,7%; stranieri 48,2%) ed i celibi/nubili (italiani 22,6%; stranieri 27,6%) vi è una significativa prevalenza della componente straniera, ma a riguardo occorre fare un distinguo. Fino a due anni fa le percentuali di coniugati tra italiani e stranieri erano simili. Attualmente, invece, il dato è influenzato dalla presenza delle donne ucraine che, come già evidenziato in precedenza, hanno lasciato i loro mariti in patria.

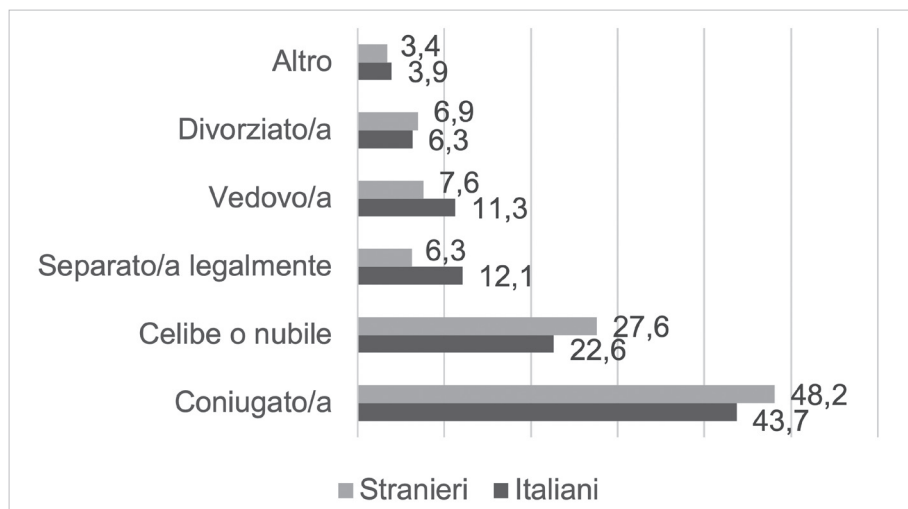
Per quanto concerne invece la componente celibi/nubili la differenza è di 5 punti percentuali, e ciò dipende da più fattori. Innanzitutto considerando l'età più giovane della componente migrante molti non sono ancora in età da matrimonio, inoltre può essere meno duro vivere un'esperienza migratoria se non ci sono vincoli matrimoniali alle spalle. Per gli italiani invece, laddove siano celibi o nubili, è probabile che vivano ancora in famiglia anche se l'età è più avanzata, quindi non sono loro a ricorrere alla Caritas, ma eventualmente i loro genitori.

Relativamente alle persone separate legalmente la percentuale degli italiani (12,1%) è quasi doppia rispetto a quella dei migranti (6,3%). A riguardo, fino a pochi anni fa, l'iter burocratico in Italia per passare dalla separazione al divorzio era lungo e dispendioso, perciò in tanti hanno optato per fermarsi a questo primo grado senza concludere il procedimento.

Riguardo al dato relativo alla vedovanza la percentuale degli italiani (11,3%) è più elevata di quella dei migranti (7,6%). Questo andamento è certamente influenzato dalla minore presenza di stranieri over 65.

Infine rispetto ai casi di divorzio (italiani 6,3%; stranieri 6,9%) le differenze sono minime e vedono prevalere la componente migrante.

### GRAFICO 8 - STATO CIVILE E CITTADINANZA NEI CDA (%)



Fonte: OPR Caritas Campania

A livello nazionale le informazioni raccolte sullo stato civile evidenziano che le persone di cittadinanza non italiana risultano per lo più coniugate (54,4%), mentre quelle di cittadinanza italiana sembrano dividersi abbastanza equamente tra gruppi di coniugati (31,5%) e celibi/nubili (30,4%).

### Condizione lavorativa e livelli d'istruzione

La tabella 12 indica che la maggioranza delle persone ascoltate in Caritas sono disoccupate (38,0%). Per equiparare però questo valore a quelli delle statistiche ufficiali, occorre aggiungere il dato di coloro che hanno dichiarato di avere un lavoro nero/ irregolare (17,3%). Si raggiunge pertanto il 55,3%, che rappresenta oltre la metà del campione. Proprio sul lavoro irregolare occorre fare una riflessione: lo scorso anno la percentuale era pari al 9,3%. Con la sospensione del reddito di cittadinanza e con il notevole aumento di persone che si sono rivolte alla Caritas, è cresciuto anche il ricorso al lavoro nero. Piuttosto significativa anche la categoria delle casalinghe (17,4%). Relativamente a questo dato, l'esperienza di ascolto realizzata negli anni ha evidenziato che spesso questa condizione non rappresenta una scelta di vita, ma piuttosto nasce da una resa rispetto alla difficoltà nel trovare lavoro e da una spinta culturale e familiare rispetto all'occuparsi esclusivamente dell'accudimento domestico.

I pensionati (11,5%) sono al quarto posto. Per loro, pur potendo contare su un'entrata economica mensile, si prefigura il bisogno di rivolgersi alla Caritas considerando in molti casi l'esiguità della cifra ricevuta, che non li caute

rispetto a situazioni di povertà. Emerge inoltre anche un disagio sociale legato alla solitudine.

Gli occupati (10,9%) sono al quinto posto. A riguardo sono oramai diversi anni che si discute sempre più di lavoro povero, ovvero di un'occupazione che prevede un salario talmente modesto da non permette di valicare la soglia di povertà. L'Osservatorio dei diritti in Italia stima che nel nostro Paese il 12% dei lavoratori sono working poor, cioè persone che pur lavorando sono comunque povere perché non riescono a vivere in modo dignitoso: sono circa 3 milioni le persone che guadagnano meno di 11.500 euro netti l'anno, cioè poco più di 950 euro al mese.

Le altre condizioni presentano percentuali molto più basse: inabile totalmente o parzialmente al lavoro (2,6%), studente (2,3%) in servizio civile (0,1%).

**TABELLA 12 – SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NEI CdA CAMPANI (%)**

CONDIZIONE LAVORATIVA	%
DISOCCUPATO/INOCCUPATO	38,0
CASALINGA	17,4
LAVORO NERO/IRREGOLARE	17,3
PENSIONATO/A	11,5
OCCUPATO	10,9
INABILE AL LAVORO	2,6
STUDENTE	2,3
IN SERVIZIO CIVILE	0,1

Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi in base alla cittadinanza della condizione occupazionale parte dal presupposto che nella maggioranza dei casi le persone straniere per poter soggiornare in Italia in maniera legale hanno bisogno di avere un lavoro. Pertanto, laddove vi è una condizione di disoccupazione, c'è il rischio di divenire irregolari. Questa diviene per gli stranieri una condizione fortemente penalizzante che si lega ai bisogni in migrazione che saranno analizzati successivamente, per i quali molti stranieri si rivolgono alla Caritas. Non meraviglia quindi che la condizione di disoccupazione sia la più diffusa per gli stranieri (43,3%), benché pesi notevolmente anche per gli italiani (35,3%).

Analogamente avviene per le situazioni di lavoro irregolare (stranieri 25,0%; italiani 13,2%). Sommando quindi le due voci si giunge per i migranti al 68,3%, ovvero 7 su 10 sono disoccupanti o comunque non sono in possesso di un lavoro regolare.

Terza condizione che prefigura gli stranieri come maggiormente sfavoriti è quella di working poor. A riguardo si evidenzia che gli stranieri sono penalizzati non solo perché ricevono mediamente una contribuzione più bassa, ma anche perché non hanno a disposizione una rete sociale e relazionale adeguata.

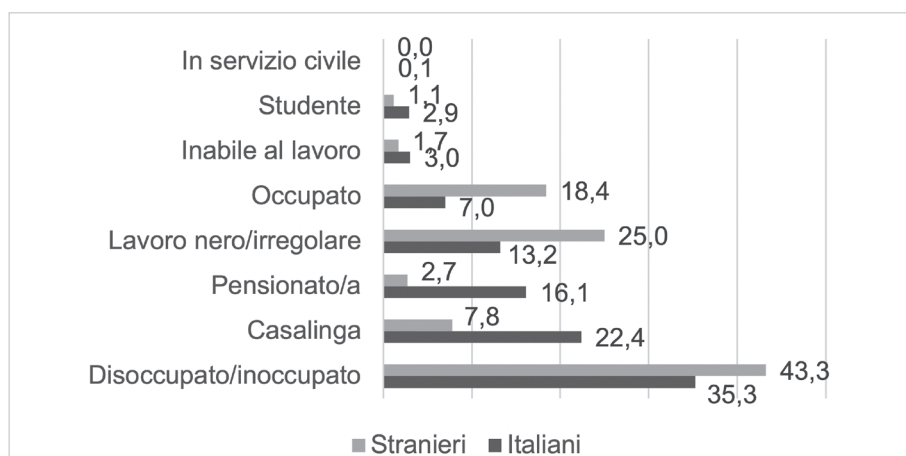
Per quanto concerne le casalinghe (italiani 22,4%; stranieri 7,8%) e i pensionati (italiani 16,1%; stranieri 2,7%) le percentuali sono nettamente più elevate per i nostri concittadini. Nel primo caso, ricordando sempre che la ragione principale del soggiorno in Italia è legata a ragioni lavorative è difficile, se non per situazioni di ricongiungimento familiare, restare in Italia senza un'occupazione. Inoltre, anche in questo caso, considerando la forte incidenza del lavoro povero, è arduo vivere con un solo stipendio.

Rispetto ai pensionati, il numero di stranieri che hanno una situazione contributiva tale da consentirgli di vivere di pensione in Italia è davvero limitato. Al contempo sono molti gli italiani la cui pensione non è sufficiente per vivere e chiedono aiuto ai Centri d'Ascolto.

Sono ridotte le percentuali degli inabili al lavoro (italiani 3,0%; stranieri 1,7%) e degli studenti (italiani 2,9%; stranieri 1,1%). Nel primo caso per gli italiani dovrebbe esserci l'aiuto dello Stato, quindi è difficile che possano rivolgersi alla Caritas, mentre per gli stranieri è probabile che non intraprendano proprio un percorso migratorio se sono inabili a lavorare. Per quanto concerne gli studenti generalmente sono le famiglie ad occuparsi delle loro necessità.

Relativamente alla categoria in servizio civile sono solo 4 i casi e si riferiscono tutti a cittadini italiani.

### GRAFICO 9 - SITUAZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA (%)



Fonte: OPR Caritas Campania

Un parametro direttamente legato all'occupazione è quello che si riferisce all'istruzione. Il livello di istruzione è uno dei fattori che determinano le concrete possibilità lavorative di una persona. Alcuni dati provenienti dalla Fondazione Openpolis evidenziano che i comuni con bassa scolarità spesso coincidono con quelli a bassa occupazione. Infatti, su poco meno di ottomila comuni presenti in Italia, 2.545 (un terzo del totale, 32,2%) si caratterizzano per un livello di istruzione e di occupazione superiore alla media nazionale. Al contrario, in 2.014 comuni (il 25,5%) si verifica la situazione opposta: un livello di istruzione e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale, specie nelle regioni meridionali dove le opportunità lavorative sono ridotte. Nel 2022 sono oltre 18 milioni di residenti in Italia tra 25 e 49 anni quasi 3 su 4 che hanno almeno il diploma (73,6%), mentre una quota di poco inferiore è occupata (71,7%). Si tratta di due caratteristiche che spesso vanno di pari passo. Partendo da questo assunto e considerando come parametro di rischio sociale non essere in possesso almeno di un diploma, emerge che il 70,3% di coloro che sono stati ascoltati sono in questa condizione. Come mostra la tabella 13, infatti, il livello di istruzione più diffuso riguarda coloro che sono in possesso della licenza media inferiore con il 42,1%, ed al secondo posto vi sono coloro che sono in possesso della licenza elementare (18,9%). In base quindi a quanto già esposto in precedenza, si deduce che il rischio di povertà o di disagio sociale tra coloro che si sono rivolti alla Caritas è davvero molto elevato a causa di un livello formativo basso, peggiorato dalle scarse possibilità lavorative offerte dalla Campania.

**TABELLA 13 - LIVELLO DI ISTRUZIONE CDA CARITAS (%)**

LIVELLO ISTRUZIONE	%
LICENZA MEDIA INFERIORE	42,1
LICENZA ELEMENTARE	18,9
DIPLOMA PROFESSIONALE	12,2
LICENZA MEDIA SUPERIORE	9,9
NESSUN TITOLO	7,4
LAUREA	3,1
ALTRO	2,8
ANALFABETA	1,9
DIPLOMA UNIVERSITARIO	1,7

Fonte: OPR Caritas Campania

Analizzando il livello d'istruzione in base alla cittadinanza, così come mostrato nella tabella 14, emergono significative differenze. Relativamente alla licenza media inferiore (italiani 48,6%: stranieri 26,8) ed alla licenza elementare (italiani 22,4%: stranieri 10,4%) le percentuali dei cittadini autoctoni sono nettamente più elevate. Per quanto concerne invece tutti gli altri livelli di istruzione, gli stranieri mostrano valori più alti. In particolare emerge una significativa polarizzazione per i migranti rispetto ai livelli di istruzione, sono infatti in vantaggio sia per quelli più elevati: laurea (stranieri 7,4%; italiani 1,3%), diploma universitario (stranieri 4,8%; italiani 0,4%), licenza media superiore (stranieri 11,5%; italiani 9,2%), diploma professionale (stranieri 18,5%; italiani 9,5%), sia per quelli più bassi: analfabeti (stranieri 2,8%; italiani 1,6%) e nessun titolo (stranieri 14,3%; italiani 4,5%).

Per completare il confronto occorre nuovamente adoperare come parametro di rischio sociale il mancato raggiungimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado. Sono in questa condizione il 77,1% degli italiani ed il 54,3% degli stranieri. La differenza si attesta su 22,8 punti percentuali ed indica un significativo vantaggio formativo dei migranti. A riguardo occorre sottolineare che raramente tutto ciò implica un effettivo vantaggio lavorativo, giacché spesso ai migranti non viene fornita la possibilità di impiegare la loro reale formazione in ambito occupazionale.

**TABELLA 14 – LIVELLO D'ISTRUZIONE E CITTADINANZA CdA CARITAS (%)**

LIVELLO D'ISTRUZIONE	ITALIANI	STRANIERI
LICENZA MEDIA INFERIORE	48,6	26,8
LICENZA ELEMENTARE	22,4	10,4
DIPLOMA PROFESSIONALE	9,5	18,5
LICENZA MEDIA SUPERIORE	9,2	11,5
NESSUN TITOLO	4,5	14,3
ALTRO	2,4	3,6
ANALFABETA	1,6	2,8
LAUREA	1,3	7,4
DIPLOMA UNIVERSITARIO	0,4	4,8

Fonte: OPR Caritas Campania

### **Persone senza dimora**

Con il termine “senza dimora” ci si riferisce a una persona che oltre ad essere priva di un luogo dove abitare, vive una situazione di disagio sociale legata a condizioni di povertà, di esclusione e di isolamento sociale che si sovrap-



pongono e si diversificano tra loro. Queste condizioni, inasprite dalla vita in strada o da contesti abitativi fortemente penalizzanti, portano a gravi conseguenze ed in molti casi a situazioni irreversibili.

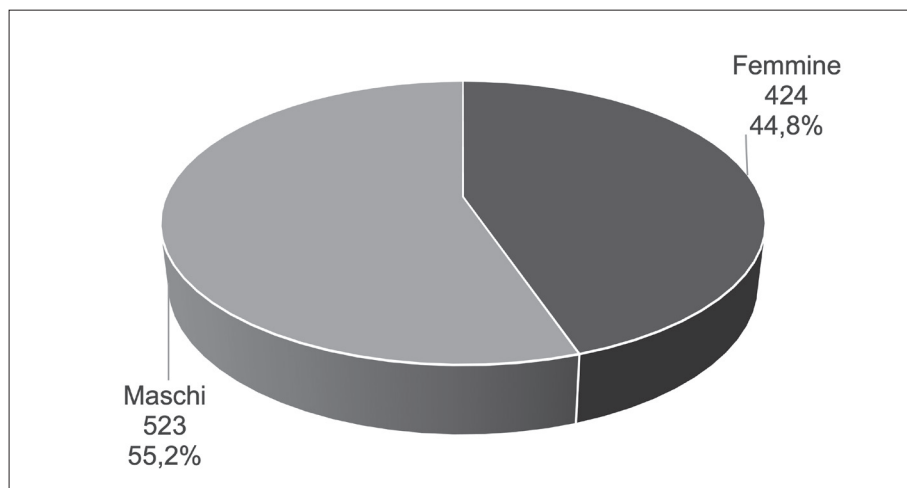
Essere senza dimora significa quindi vivere una situazione di grave marginalità e povertà estrema, dove la povertà però non ha solo una connotazione socioeconomica, ma riguarda nel complesso la condizione esistenziale della persona.

Le azioni in favore dei senza dimora dovrebbero quindi tener conto della complessità della domanda per poter produrre risposte efficaci. Gli interventi da realizzare in loro favore non dovrebbero pertanto limitarsi alla fornitura di cibo, di vestiario o di sussidi economici, ma dovrebbero principalmente prevedere azioni di aiuto in grado di fornire alla persona elementi di consapevolezza e di partecipazione alla propria vita e alla propria salute.

Le persone senza dimora incontrate dai Centri di Ascolto in rete nel 2023 sono state 947. Rispetto al totale delle persone transitate nei CdA campani nel corso dell'ultimo anno, rappresentano appena il 6,1%. Occorre rimarcare, però, che quella dei senza dimora è certamente tra le condizioni di disagio maggiormente penalizzanti per una persona. Inoltre questo campione non si riferisce a tutti coloro che sono transitati attraverso i servizi Caritas in Campania, perché ci sono servizi a bassa soglia, di cui le persone senza dimora possono usufruire senza essere registrate quali mense, servizi per la pulizia personale, unità di strada ecc. Questi dati si riferiscono pertanto a coloro che sono stati ascoltati almeno una volta con cui, quando ve ne è stata la possibilità, si è cercato di realizzare un percorso di accompagnamento che potesse comportare quegli elementi di consapevolezza e di partecipazione a cui ci si riferiva in precedenza.

Il primo aspetto da mettere in evidenza è relativo al genere. Come mostra il grafico 10 la maggioranza delle persone ascoltate è di genere maschile (55,2%), in controtendenza con il dato complessivo dei Centri di Ascolto. Considerando però la durezza della vita vissuta per strada, il 44,8% di donne appare una percentuale piuttosto elevata, che dimostra come questo fenomeno possa riguardare chiunque.

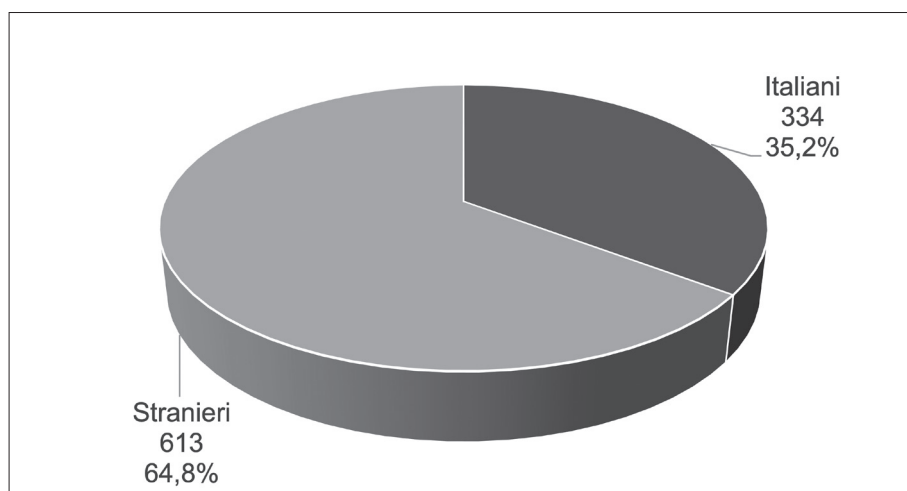
**GRAFICO 10 – PERSONE SENZA DIMORA PER GENERE (v.a.; %)**



Fonte: OPR Caritas Campania

L'altro dato fondamentale da analizzare è quello relativo alla cittadinanza. Come evidenzia il grafico 11, la percentuale di stranieri è preponderante (64,8%), a riprova della maggiore condizione di fragilità degli immigrati in Italia, spesso privi di reti formali e informali di sostegno. Il dato autoctono (35,2%) è comunque significativo, a conferma che la condizione di senza dimora non è legata esclusivamente alla cittadinanza.

**GRAFICO 11 – PERSONE SENZA DIMORA PER CITTADINANZA (v.a.; %)**



Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi delle nazionalità straniere conferma la trasversalità del fenomeno, poiché ha le stesse caratteristiche del dato complessivo. Al primo posto, infatti, ci sono i cittadini ucraini (40,1%) tra l'altro con una percentuale quasi identica a quella totale. Anche le presenze al secondo posto riguardano la stessa nazione della tabella generale, ovvero il Marocco (6,9%), ma questa volta con una percentuale inferiore. Tra le principali nazionalità emergenti dalla tabella 15, l'unica non presente ai primi posti del dato generale è l'Egitto (3,4%).

Altro dato in comune con quello complessivo è relativo alla parcellizzazione delle provenienze, come ben 53 nazioni presenti nel campione Caritas dei senza dimora, di cui molte con un solo rappresentante.

**TABELLA 15 – SENZA DIMORA STRANIERI PRINCIPALI NAZIONALITÀ (v.a.; %)**

NAZIONALITÀ	V.A.	%
UCRAINA	246	40,1
MAROCCO	42	6,9
BULGARIA	39	6,4
NIGERIA	36	5,9
ROMANIA	36	5,9
TUNISIA	27	4,4
PAKISTAN	22	3,6
EGITTO	21	3,4
ALGERIA	20	3,3
BANGLADESH	18	2,9

Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi relativa alle classi d'età evidenzia che molte delle persone incontrate sono piuttosto giovani. Del resto, considerando la durezza della vita per strada, è un dato facilmente spiegabile. Tra i giovani si evidenzia anche un 1,5% di under 18, che è costituito principalmente da minori stranieri non accompagnati. Da sottolineare come un 11,1% sia rappresentato invece da over 65. Ritornando alle difficoltà delle condizioni di vita dei senza dimora, non può non far riflettere di come sia dura per persone anziane vivere per strada. Rispetto al passato anche per le persone senza dimora tende a salire complessivamente l'età media che attualmente è pari a 45,3 anni, un valore po' più alto del dato relativo alla media nazionale che è di 43,8 anni. Si ricorda che la media generale dell'età delle persone incontrate è pari a 50,5 anni quindi comunque più alta, ma non di molto.

**TABELLA 16 – SENZA DIMORA PER CLASSI D'ETÀ (V.A.; %)**

CLASSE D'ETÀ	V.A.	%
UNDER 18	14	1,5
18-34	250	26,4
35-44	184	19,4
45-54	194	20,5
55-64	200	21,1
OVER 65	105	11,1

Fonte: OPR Caritas Campania

Se si guarda alla condizione alloggiativa emerge un quadro piuttosto variegato, che va da chi è ospite temporaneamente presso amici o parenti (37,8%), a chi è privo del tutto di abitazione (27,1%) o è ospite temporaneo in centri di accoglienza (15,4%). Va sottolineato però che questo è un quadro piuttosto mutevole e che spesso si passa da una situazione alloggiativa all'altra a seconda delle possibilità che si presentano giorno per giorno.

**TABELLA 17 – SENZA DIMORA TIPOLOGIA DI ALLOGGIO (%)**

TIPOLOGIA DI ALLOGGIO	%
OSPITE DA AMICI/PARENTI TEMPORANEAMENTE	37,8
SENZA TETTO - PRIVO DI ABITAZIONE	27,1
SENZA CASA - CENTRI DI ACCOGLIENZA	15,4
SENZA TETTO - DOMICILI DI FORTUNA	11,4
SISTEMAZIONI INSIKURE - STABILI/ALLOGGI OCCUPATI	3,3
SENZA TETTO - DORMITORI	1,9
ROULOTTE (NON IN CAMPO AUTORIZZATO)	1,4
SENZA TETTO - DORME IN MACCHINA	0,8
SISTEMAZIONI INADEGUATE - CASA ABBANDONATA	0,6
SENZA CASA - ALLOGGI TEMPORANEI	0,3

Fonte: OPR Caritas Campania

## Bisogni emersi

L'analisi dei bisogni viene realizzata partendo dall'ascolto prossemico delle persone che si rivolgono alla Caritas per chiedere aiuto. Le occasioni di ascolto possono essere uniche o molteplici, in base alla disponibilità dei beneficiari nel tornare più volte al Centro di Ascolto per costruire un percorso di accompagnamento personalizzato. Quando l'ascolto è reiterato, c'è la possibilità di migliorare la comprensione dei problemi, per giungere ad un intervento più strutturato che superi il semplice assistenzialismo, anche attraverso l'attivazione di una rete di aiuto che comprenda altri attori sociali del territorio.

L'analisi dei bisogni rilevati nel 2023 dimostra, innanzitutto, che la povertà non riguarda quasi mai un unico aspetto. Nella maggioranza dei casi si configura, infatti, come un fenomeno multidimensionale e multiforme. La maggioranza delle persone ascoltate ha manifestato due o più ambiti di bisogno, ma spesso legati tra loro.

Come di consueto, emerge innanzitutto una prevalenza delle difficoltà di ordine materiale. In particolare, il 36,8% delle persone ascoltate manifesta uno stato di fragilità economica, legato principalmente a situazioni di reddito insufficiente, ma anche un limitato numero di casi in cui vi è una totale assenza di entrate. Dall'avvento delle misure di sostegno al reddito, sono pochi coloro che sono privi di qualsiasi fonte di reddito e rientrano in questa categoria soprattutto coloro che sono senza dimora ed ai margini della società. La maggioranza delle persone rientrano invece tra coloro che con il reddito a disposizione non riesco a soddisfare i propri bisogni primari. Ciò non vuol dire che la restante parte delle persone ascoltate non abbia problemi economici, ma che coloro che rientrano in questa categoria vivono una tale condizione di indigenza da non consentirgli una qualità di vita dignitosa ed accettabile.

Alle fragilità di ordine economico si aggiungono in primis quelle occupazionali (20,4%). Rientrano in questa categoria principalmente le situazioni di disoccupazione, anche se occorre sottolineare che fanno parte di questa categoria anche coloro che sono ancora alla ricerca del primo lavoro, ovvero i cosiddetti inoccupati. Come già emerso in precedenza, sono significati i casi di lavoro nero e precario, a cui si aggiungono coloro che vivono una condizione di lavoro grigio, ovvero chi pur essendo in presenza di un regolare contratto di lavoro, svolge un numero di ore lavorative molto più ampie di quelle contrattuali retribuite.

Queste due categorie di bisogno sono non solo quelle ampiamente più diffuse in Campania, ma altresì quelle che storicamente hanno caratterizzato i Centri di Ascolto. Evidentemente sono interconnesse tra di loro e comprovano che per superare le situazioni di povertà non si può prescindere da politiche attive del lavoro. Al tempo stesso però, gli scarsi livelli di formazione e

la cronicizzazione di talune situazioni suggeriscono che non basta mettere a disposizione un'occupazione, ma occorre anche accompagnare le persone a superare le barriere di accesso al mondo del lavoro, per essere effettivamente attive e protagoniste della loro vita.

Al terzo posto emergono le problematiche relative alla salute (15,1%) ed è un'area di bisogno che occupa una fetta percentuale troppo ampia nel panorama Caritas se si considera che in Italia il Servizio sanitario nazionale (SSN) è un sistema di strutture e servizi che hanno lo scopo di garantire a tutti i cittadini, in condizioni di uguaglianza, l'accesso universale all'erogazione equa delle prestazioni sanitarie, in attuazione dell'art.32 della Costituzione. I principi fondamentali su cui si basa il SSN dalla sua istituzione, avvenuta con la legge n.833 del 1978, sono l'universalità, l'uguaglianza e l'equità: universalità significa l'estensione delle prestazioni sanitarie a tutta la popolazione; uguaglianza che i cittadini devono accedere alle prestazioni del SSN senza nessuna distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche; equità che a tutti i cittadini deve essere garantita parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute. Se così tante persone che si rivolgono alla Caritas sono portatrici di tale bisogno, è evidente che questi principi non sono attuati. Emerge dagli ascolti che i costi sanitari in molti casi sono troppo onerosi per essere sostenuti dalle persone indigenti, a volte anche laddove occorra unicamente il pagamento del ticket. Inoltre si palesano liste di attesa sempre più lunghe, che di fatto diventano barriere insuperabili per chi non ha la possibilità di rivolgersi alla sanità privata. Così diventano in tanti coloro che rimandano analisi e cure mediche, che significa in concreto rinunciare a curarsi. Proprio in risposta a questo disagio si moltiplicano in ambito Caritas le esperienze di ambulatori medici che si sostengono grazie all'impegno del volontariato.

Le problematiche abitative (8,7%) occupano il quarto posto e riguardano essenzialmente le persone senza dimora, rispetto alle quale è stato realizzato in questo report un piccolo focus, ma coinvolgono anche coloro che vivono in abitazioni precarie, inadeguate e sovraffollate.

I bisogni in migrazione (4,1%) interessano solo i migranti, pertanto saranno affrontati successivamente, quando l'analisi sarà realizzata in base alla cittadinanza.

Al sesto posto vi sono le problematiche familiari (6,0%). Queste nascono maggiormente dalla dissoluzione del legame coniugale dovuto a separazioni legali o di fatto, da divorzi o da decessi del coniuge, ovvero i casi di nucleo spezzato già affrontati in precedenza. È risultato a riguardo che sono principalmente le donne ad esserne vittime, ma è emerso anche che vi sono diversi "papà separati" coinvolti in questa problematica. Ciò che caratterizza la maggioranza di queste storie è che dalla fine del legame scaturiscono problematiche economiche o comunque di disagio sociale che in precedenza non riguardavano i soggetti coinvolti.

Le problematiche legate alla detenzione ed alla giustizia (1,7%) riguardano principalmente persone i cui familiari si rivolgono alla Caritas per cercare di attivare attraverso di essa misure alternative alla detenzione. I familiari si rivolgono ai Centri di Ascolto anche per chiedere un aiuto relativamente a situazioni di carcerazione ed arresti domiciliari, che tra l'altro portano con sé anche problematiche economiche. Vi sono infine casi di post-detenzione le cui problematiche si manifestano al termine dell'esecuzione penitenziaria, quando emergono principalmente problemi di reinserimento sociale. A riguardo l'attenzione della Caritas è molto elevata con la realizzazione di numerosi progetti.

Le problematiche legate all'istruzione (1,1%) differiscono in maniera significativa rispetto alla cittadinanza, e anche per esse si rimanda all'approfondimento successivo che differenzia i bisogni di italiani e stranieri.

Le problematiche relative alle dipendenze (0,9%) concernono aspetti molto diversi tra loro. Quelle più diffuse sono da alcool e da sostanze, seguite dalla ludopatia, dalle dipendenze da farmaci e da tabacco. Emergono però anche nuove forme di dipendenza quali quelle dal web e dallo shopping compulsivo anche online.

Rispetto alle problematiche relative all'handicap/disabilità (0,9%) si segnalano soprattutto quelle legate all'aspetto organico, fisico e sensoriale, ma vi sono anche diversi casi di handicap psico-mentale.

Tra i bisogni si segnalano anche quelli relativi alla solitudine (0,7%) che riguarda soprattutto gli anziani e problemi psicologici e relazionali (0,7%) che invece coinvolgono un po' tutte le fasce d'età.

Queste forme di disagio sono cresciute negli ultimi anni anche a seguito della pandemia, ma raramente si rivolgono ai CdA per chiedere aiuto.

I problemi burocratici/amministrativi (0,3%) riguardano soprattutto i migranti, come si vedrà in seguito.

Tra gli altri problemi (0,7%) si segnalano il ritiro sociale che sta crescendo tra i giovani, la prostituzione ed i maltrattamenti non in famiglia.

**TABELLA 18 – PROBLEMATICHE RILEVATE (%)**

<b>BISOGNI</b>	<b>%</b>
POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	36,8
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO	20,4
PROBLEMI DI SALUTE	15,1
PROBLEMATICHE ABITATIVE	8,7
BISOGNI IN MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE	6,2
PROBLEMI FAMILIARI	6,0
DETEZIONE E GIUSTIZIA	1,7
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	1,1
DIPENDENZE	0,9
HANDICAP/DISABILITÀ	0,9
SOLITUDINE	0,7
PROBLEMI PSICOLOGICI E RELAZIONALI	0,7
PROBLEMI BUROCRATICI/AMMINISTRATIVI	0,3
ALTRI PROBLEMI	0,7

Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi dei bisogni in base alla cittadinanza evidenzia alcune similitudini, ma anche profonde differenze, come mostra la tabella 19.

Rispetto alla povertà economica (italiani 38,5%; stranieri 33,5%) e ai problemi di occupazione/lavoro (italiani 20,8%; stranieri 19,7%) le percentuali mostrano che questi due bisogni incidono abbastanza equamente su entrambe le categorie.

Per quanto concerne la povertà economica, occorre segnalare che per gli italiani si tratta per lo più di reddito insufficiente rispetto alle quotidiane necessità familiari. Per gli stranieri, invece, oltre a questa voce emergono anche le situazioni di nessun reddito e di povertà estrema, legate alle condizioni di senza dimora. Si segnalano poi per entrambe le categorie l'indisponibilità straordinaria di reddito e la difficoltà di gestione dello stesso.

Relativamente ai problemi lavorativi, non solo le percentuali si equivalgono, ma anche rispetto alle diverse situazioni occupazionali (disoccupazione, lavoro nero o precario, sottoccupazione ecc.) non vi sono significative differenze.

Le problematiche di salute (italiani 18,0%; stranieri 9,5%) riguardano principalmente le persone autoctone e ciò dipende certamente dall'età più avanzata degli italiani rispetto agli stranieri.



I bisogni in migrazione (stranieri 17,9%) riguardano solo i migranti e si riferiscono principalmente alla fuga da guerre e conflitti armati in relazione alla forte presenza di cittadini ucraini. Sono molto diffusi anche i problemi burocratici e amministrativi legati per lo più alle situazioni di irregolarità giuridica rispetto alla presenza in Italia, ma anche ai ricongiungimenti familiari. Le problematiche familiari (italiani 7,9%; stranieri 2,4%), sono molto più diffuse per gli autoctoni e questo dato è supportato anche dall'analisi dello stato civile per cittadinanza, da cui emerge che i casi di nucleo spezzato riguardano maggiormente i nostri concittadini. I problemi familiari per gli italiani nascono principalmente dalla dissoluzione della coppia, ma anche dalle difficoltà per l'assistenza di parenti anziani e in alcuni casi di minori. Le problematiche abitative (italiani 6,7%; stranieri 12,5%) riguardano principalmente la mancanza di casa e l'accoglienza provvisoria, che coinvolgono nettamente più i migranti, da questo la percentuale molto più elevata per loro. Rispetto invece al problema di vivere in un'abitazione precaria o inadeguata rispetto alle normali esigenze, si tratta di un bisogno che tocca entrambe le categorie.

Le problematiche relative alla detenzione e giustizia (italiani 2,4%; stranieri 0,3%), alle dipendenze (italiani 1,2%; stranieri 0,4%) e all'handicap/disabilità (italiani 1,2%; stranieri 0,4%) vedono principalmente coinvolti gli italiani. In comune tutte queste categorie hanno un fattore: per giungere alla Caritas ed iniziare un percorso di accompagnamento occorre poter contare un'ampia rete familiare ed amicale che segnali la difficoltà e sia parte del processo. Questo tipo di risorsa è ovviamente più scarsa per le persone straniere. Per l'handicap/disabilità si aggiunge anche il fattore dell'età più avanzata degli italiani, analogamente a quanto riferito all'ambito della salute.

I problemi di istruzione (italiani 0,5%; stranieri 2,2%) si riferiscono principalmente ai migranti: rientrano in questa categoria coloro che hanno difficoltà nell'apprendimento e nell'utilizzo della lingua italiana. Per gli italiani si segnalano casi di abbandono scolastico ed analfabetismo di ritorno, riferendosi con questa definizione a coloro che hanno perso le abilità di base di lettura e scrittura non esercitandole da tempo.

La solitudine (italiani 0,9%; stranieri 0,2%) e i problemi psicologici e relazionali (italiani 0,9%; stranieri 0,2%) riguardano soprattutto i cittadini autoctoni. Nel primo caso, per quanto più volte evidenziato, dipende dall'età più adulta, nel secondo caso difficilmente i migranti si avvicinerebbero ad un CdA portando questo tipo di problematica.

I problemi burocratici/amministrativi (italiani 0,1%; stranieri 0,6%) riguardano più gli stranieri in base a quanto già emerso rispetto alle irregolarità giuridiche.

Gli altri problemi (italiani 0,9%; stranieri 0,4%) coinvolgono più gli italiani riferendosi a situazioni di ritiro sociale, di maltrattamenti non in famiglia ma anche per alcuni casi di bullismo.

**TABELLA 19 – PROBLEMATICHE PER CITTADINANZA (%)**

BISOGNI	ITALIANI	STRANIERI
POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	38,5	33,5
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO	20,8	19,7
PROBLEMI DI SALUTE	18,0	9,5
BISOGNI IN MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE	0,0	17,9
PROBLEMI FAMILIARI	7,9	2,4
PROBLEMATICHE ABITATIVE	6,7	12,5
DETEZIONE E GIUSTIZIA	2,4	0,3
DIPENDENZE	1,2	0,4
HANDICAP/DISABILITÀ	1,2	0,4
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	0,5	2,2
SOLITUDINE	0,9	0,2
PROBLEMI PSICOLOGICI E RELAZIONALI	0,9	0,2
PROBLEMI BUROCRATICI/AMMINISTRATIVI	0,1	0,6
ALTRI PROBLEMI	0,9	0,4

Fonte: OPR Caritas Campania

### **Richieste ricevute**

L'analisi delle richieste mostra ciò che effettivamente le persone che si recano ad un CdA domandano agli operatori che li ascoltano. Questa tipologia di approfondimento, a differenza di quanto osservato in precedenza, non sempre mostra quali siano i reali bisogni di cui le persone che si rivolgono alla Caritas sono portatrici, ma piuttosto come queste valutino il Centro di Ascolto rispetto alle loro esigenze. Le richieste, infatti, possono essere svincolate dal reale bisogno della persona per diverse ragioni. Innanzitutto può dipendere dalle aspettative su ciò che si ipotizza si potrebbe ottenere dal CdA. Se infatti si ha la percezione che questo sia un erogatore di beni e servizi e non un luogo di ascolto e di accompagnamento, si tenderà a domandare ciò che si ritiene possa soddisfare il proprio bisogno nell'immediato. In questo caso diventa improbabile che si accetti di analizzare insieme all'operatore quelle che sono le difficoltà da cui nascono le problematiche vissute, al fine di costruire con esso un progetto di vita mirato ad una reale fuoriuscita dalla situazione di bisogno. Vi è inoltre, in molti casi, la difficoltà a comprendere la natura effettiva dello stato di bisogno vissuto, per cui si ritiene che basti semplicemente ottenere la soluzione immediata alle proprie necessità. Pertanto

si rivela fondamentale per un positivo ascolto, che questo avvenga in più occasioni differenti, affinché si crei empatia con l'operatore e, nel generarsi un clima di fiducia, la persona si renda disponibile nell'affrontare un percorso personalizzato.

Purtroppo, in molti casi, non si riesce a realizzare questo tipo di azione ed a quel punto il rischio è che si porti avanti solo un intervento di tipo assistenziale.

Le richieste ricevute nell'anno 2023 sono illustrate nella tabella 20, costruita su base 100 per mostrare la distribuzione dei diversi aiuti domandati. A riguardo va detto che in generale le persone che si recano al Centro di Ascolto sono portatrici di un'unica richiesta ma, come vedremo successivamente, l'operatore dopo aver ascoltato la persona comprende la multiproblematicità della situazione che vive, e stabilisce di mettere in campo più di un intervento.

La prima cosa che emerge chiaramente è che ben la metà di queste riguardano beni e servizi materiali (49,3%). All'interno di questa voce rientrano numerose richieste, ma tutte comunque a carattere assistenziale. Le principali riguardano il bisogno alimentare, ovvero la richiesta di pacchi viveri e l'accesso ad empori e market solidali. Dello stesso tenore, anche se meno diffuse, sono le richieste di accesso alle mense, i buoni pasto o spesa ed i ticket alimentari, la richiesta di sussidi per alimenti e la domanda di alimenti e prodotti per neonati, nonché di viveri a domicilio. Per quanto questo dimostri come la povertà alimentare sia effettivamente ancora molto diffusa, queste richieste indicano che il Centro di Ascolto viene considerato soprattutto per la soddisfazione di un bisogno primario come quello di nutrirsi. Del resto in questa categoria rientrano altri bisogni altrettanto primari come quello di coprirsi, considerando che la richiesta di vestiario è anch'essa molto diffusa, nonché l'accesso a servizi per l'igiene personale quali bagni e docce. Altre due tipologie di richiesta, afferenti a questa stessa categoria, ma che almeno non riguardano bisogni primari, sono quelle relative ai trasporti, con la richiesta di biglietti per viaggi e sussidi per spese di trasporto, nonché la domanda di mobilio e attrezzature per la casa.

Al secondo posto, ma con una percentuale nettamente inferiore, vi sono le richieste relative all'alloggio (15,5%). Nella maggioranza dei casi queste concernono sussidi per il pagamento di bollette, tasse e sussidi per la gestione dell'abitazione, seguite dalla richiesta di sussidi per l'affitto. Entrambe le richieste riguardano persone che pur avendo un'abitazione, non riescono a sostenerne le spese. A queste prime due voci seguono le richieste di pronta e prima accoglienza che si riferiscono invece a coloro che non hanno più un domicilio e con urgenza hanno bisogno di un luogo dove abitare. Questa richiesta rientra nell'ambito della povertà estrema o almeno si riferisce a situazioni di grave difficoltà abitativa. Affine a questa vi sono le richieste di al-

loggio presso case famiglia, comunità alloggio e istituti, nonché l'accoglienza a lungo termine.

Al terzo posto vi è la domanda sanitaria (15,0%). Come già emerso in precedenza, nonostante il Sistema Sanitario Nazionale dovrebbe garantire l'assistenza per tutti, questa sta diventando sempre più una prestazione che non tutti possono consentirsi. E quando il reddito è insufficiente, quella sanitaria è la prima spesa a cui si rinuncia perché in apparenza è la più facilmente differibile. Purtroppo, però, si è costretti poi ad affrontarla solo quando la situazione è divenuta oramai grave.

In questa categoria rientrano le visite mediche, innanzitutto odontoiatriche, nonché la richiesta di farmaci. Seguono quindi la domanda di analisi ed esami clinici, e inoltre quella di sussidi per spese sanitarie, quando la Caritas non può provvedere con i suoi medici volontari a soddisfare il bisogno. Si segnalano inoltre le richieste di fisioterapia e di prestazioni infermieristiche, anche se con percentuali più basse.

Al quarto posto c'è l'ascolto approfondito (7,6%). A riguardo occorre chiarire che in questo caso le persone domandano agli operatori del Centro di Ascolto non solo un aiuto immediato, ma anche la possibilità di costruire insieme a loro un percorso di vita che possa aiutarli a superare le situazioni di difficoltà. Questo è certamente un approccio positivo e programmatico nei riguardi di un CdA, ma come si nota dalla bassa percentuale, riguarda un numero di persone piuttosto limitato.

La consulenza professionale (4,4%) occupa il quinto posto. Maggiormente si tratta di consulenze di natura legale, seguite da quelle amministrativo-contabili. Significativa ed in crescita rispetto al passato anche la richiesta di consulenze psico-sociali e di mediazione linguista/culturale.

La richiesta di orientamento (2,4%) è relativa principalmente a questioni lavorative e pensionistiche, nonché per pratiche burocratiche o legali. Emerge anche un discreto numero di domande per orientamento a servizi socio-sanitari e per esigenze abitative.

Nelle richieste relative al lavoro (2,2%) si equivalgono le domande di lavoro a tempo pieno e di lavoro part-time. Meno frequenti le richieste di lavoro saltuario. Nell'ambito "altre richieste" (1,6%) rientrano soprattutto quelle di sussidi economici per ragioni differenti dall'alloggio o da beni e servizi materiali, quali quelli relativi all'area debitoria.

Nella categoria "scuola, istruzione, educazione e formazione" (1,4%) rientrano le richieste di sussidi economici per spese scolastiche e di materiale scolastico, nonché quelle per corsi di lingua.

All'interno delle richieste per sostegno socio-assistenziale (0,3%) rientrano soprattutto le domande di sostegno diurno socio-educativo.

La richiesta di coinvolgimenti (0,2%) interessa principalmente gli enti pubblici, le parrocchie e i gruppi parrocchiali.

**TABELLA 20 – RICHIESTE RICEVUTE (%)**

<b>RICHIESTE</b>	<b>%</b>
BENI E SERVIZI MATERIALI	49,3
ALLOGGIO	15,5
SANITÀ	15,0
ASCOLTO APPROFONDITO	7,6
CONSULENZA PROFESSIONALE	4,4
ORIENTAMENTO	2,4
LAVORO	2,2
ALTRE RICHIESTE	1,6
SCUOLA/ISTRUZIONE/EDUCAZIONE/FORMAZIONE	1,4
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	0,3
COINVOLGIMENTI	0,2

Fonte: OPR Caritas Campania

La distinzione delle domande in base alla cittadinanza mostra una discreta similitudine per quelle relative a beni e servizi materiali (italiani 48,3%; stranieri 51,4%). Per entrambe le categorie è infatti la richiesta nettamente più diffusa e con percentuali tutto sommato similari. Nello specifico, rispetto alla richiesta alimentare, per la distribuzione di pacchi viveri le richieste si equivalgono, mentre gli italiani domandano maggiormente l'accesso ad empori, market solidali e sussidi per alimenti o buoni spesa, mentre per gli stranieri è più alta la richiesta di accesso alla mensa o di viveri a domicilio.

Al di là dell'ambito alimentare, le richieste materiali degli stranieri sono tutte più elevate e riguardano principalmente vestiario, uso di servizi per l'igiene personale e biglietti di viaggio.

Rispetto alla domanda di alloggio (italiani 17,8%; stranieri 10,9%) la percentuale degli italiani è decisamente più elevata. Ciò dipende dalla tipologia di richiesta, poiché riguarda per lo più i sussidi per il pagamento di bollette e di affitti, che con l'inflazione sono enormemente cresciuti. Si tratta di una richiesta legata al sostegno per i costi abitativi, non di un'istanza di aiuto legata a chi vive per strada o comunque in condizioni alloggiative difficili, pertanto è più vicina alla condizione abitativa degli italiani. Per quanto concerne gli stranieri, sono significative le richieste di pronta e prima accoglienza, che invece sono più ridotte per gli italiani.

Per quanto concerne le richieste sanitarie (italiani 16,2%; stranieri 12,8%) gli italiani domandano principalmente cure dentistiche che sono invece in

numero più ridotto per gli stranieri. Rispetto invece alle altre prestazioni richieste di visite mediche, farmaci ed analisi, le differenze in base alla cittadinanza sono poche.

La richiesta di ascolto approfondito (italiani 9,1%; stranieri 4,6%) dimostra un approccio al Centro di Ascolto di tipo progettuale che in base a questi dati sembra maggiormente appartenere alle persone autoctone.

La consulenza professionale (italiani 2,3%; stranieri 8,6%) interessa principalmente gli stranieri, giacché si riferisce all'aspetto legale e amministrativo-contabile, seguito dalla mediazione culturale. Per gli italiani invece la domanda di consulenza più diffusa concerne gli aspetti psico-sociali.

Le "altre richieste" (italiani 1,6%; stranieri 1,7%), come già visto in precedenza, si riferiscono a sussidi economici diversi da alloggio, alimenti o sanità, per cui non emergono significative differenze in base alla cittadinanza.

La domanda di lavoro (italiani 1,5%; stranieri 3,4%) è nell'insieme bassa, ma comunque più significativa per i migranti, a dimostrazione delle minori possibilità per loro nella ricerca di occupazione, che non siano la Caritas. Per gli italiani vi è invece la possibilità di rivolgersi ai Centri per l'impiego o ad altre agenzie interinali, per cui difficilmente ricorrono alle Caritas, che comunque non ha questa funzione e potrebbe fare da intermediaria solo per "lavoretti". L'orientamento (italiani 1,5%; stranieri 4,2%) è principalmente richiesto dai migranti per pratiche burocratiche o legali, in relazione alle problematiche in migrazione emerse in precedenza o rispetto a servizi socio-sanitari. Per i cittadini autoctoni è invece quasi del tutto riferito a pensioni o a questioni di lavoro.

La voce scuola/istruzione/educazione/formazione (italiani 1,2%; stranieri 1,8%) per gli stranieri riguarda per lo più corsi di lingua italiana, mentre per gli italiani si riferisce a sussidi economici per spese scolastiche, che vedono in grande difficoltà i genitori con costi per l'acquisto di libri e materiali scolastici molto elevati.

Il sostegno socio-assistenziale (italiani 0,3%; stranieri 0,3%) è una richiesta molto limitata: per gli italiani si riferisce al sostegno diurno socio-educativo, mentre per gli stranieri riguarda l'assistenza domiciliare e la compagnia in casi di gravi problematiche di salute.

La richiesta di coinvolgimenti (italiani 0,2%; stranieri 0,3%) si riferisce per gli autoctoni a parrocchie o gruppi parrocchiali, mentre per i migranti ad enti pubblici a cui le persone straniere trovano maggiore difficoltà a rivolgersi.

**TABELLA 21 – RICHIESTE PER CITTADINANZA (%)**

<b>RICHIESTE</b>	<b>ITALIANI</b>	<b>STRANIERI</b>
BENI E SERVIZI MATERIALI	48,3	51,4
ALLOGGIO	17,8	10,9
SANITÀ	16,2	12,8
ASCOLTO APPROFONDITO	9,1	4,6
CONSULENZA PROFESSIONALE	2,3	8,6
ALTRE RICHIESTE	1,6	1,7
LAVORO	1,5	3,4
ORIENTAMENTO	1,5	4,2
SCUOLA/ISTRUZIONE/EDUCAZIONE/FORMAZIONE	1,2	1,8
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	0,3	0,3
COINVOLGIMENTI	0,2	0,3

Fonte: OPR Caritas Campania

### **Interventi realizzati**

Gli interventi descrivono quanto la Caritas ha realizzato in seguito alle richieste, ma non rappresentano l'automatica risposta alle domande ricevute. Le ragioni possono essere differenti. Innanzitutto gli operatori possono ritenere che la richiesta ricevuta sia inadeguata rispetto al bisogno, come può avvenire nel caso in cui vi sia un problema di dipendenza. La richiesta può essere contraria rispetto alle politiche operative del Centro di Ascolto, come nel caso di una richiesta di denaro in contanti. Vi può essere poi l'impossibilità di dare una risposta compiuta alla domanda ricevuta, come può accadere per le richieste di lavoro.

Alla base degli interventi vi è comunque, laddove possibile, il tentativo di accompagnare la persona attraverso un progetto personalizzato ed un lavoro di rete, senza per questo non intervenire se si riscontra un bisogno urgente e indifferibile.

La tabella 22 mostra le diverse percentuali relative agli interventi realizzati. Come per i bisogni e le richieste, si è scelto di calcolare le percentuali su base 100, così da poter confrontare il diverso peso degli interventi realizzati. Inoltre, laddove vi è stato più di un intervento identico per la stessa persona, questo è stato conteggiato una sola volta. Mediamente si contano circa due interventi differenti per ogni persona che si reca al CdA, rispetto ad una media di richieste di poco superiore all'unità, giacché nella maggioranza dei casi le persone esprimono singole richieste. A riguardo si è già evidenziato

nell'ambito dell'analisi delle richieste che il moltiplicarsi degli interventi dipende dalla condizione di multiproblematicità di cui le persone che si recano alla Caritas sono portatrici, che spingono pertanto gli operatori ad allargare lo spettro di azione.

Al primo posto vi è la distribuzione di beni e servizi materiali (40,8%), dato prevedibile considerando l'elevato numero di richieste ricevute. Questa percentuale indica che sul totale degli interventi, il 40,8% riguarda appunto beni e servizi materiali e non che questa sia la percentuale di interventi realizzati per questa categoria. Ciò che maggiormente è stato effettuato riguarda l'assistenza alimentare, che si è concretizzata soprattutto con la distribuzione di pacchi viveri, che ha riguardato circa quattro persone su dieci, mentre hanno usufruito di market ed empori solidali circa una persona su dieci. A questi due interventi segue la distribuzione di vestiario.

Al secondo posto c'è l'ascolto approfondito (37,3%), con una percentuale piuttosto elevata, che indica che questo è l'altro intervento principale realizzato dai Centri di Ascolto in Campania. Con questo termine ci si riferisce ad un ascolto approfondito che, se non sempre riesce ad essere a carattere progettuale, vuole comunque porsi alla base di un'azione di accompagnamento. Si rammenta che per le richieste la percentuale di ascolto approfondito era il 7,6%. Questa differenza dimostra che la maggioranza delle persone accede al Centro di Ascolto con l'idea di ottenere un aiuto materiale e, solo in seguito ai colloqui con gli operatori, comprende l'importanza di un intervento progettuale.

Gli interventi in ambito sanitario (7,9%) riguardano principalmente le cure odontoiatriche, le visite mediche, la distribuzione di farmaci e le analisi e gli esami clinici. Ricordando che in valore assoluto gli interventi sono quasi il doppio rispetto alle richieste, emerge che quasi tutte le richieste sanitarie sono state realizzate. Ciò è stato possibile grazie al crescere delle iniziative in ambito sanitario delle diverse Caritas della Campania che, con propri ambulatori e medici volontari, oppure indirizzando verso altre strutture, cercano comunque di fornire una risposta adeguata al bisogno.

Gli interventi relativi all'alloggio (7,6%) interessano primariamente il pagamento di bollette e di affitti, ma si segnalano anche le azioni riguardanti la pronta e prima accoglienza. Anche per questa tipologia di intervento le risposte fornite rappresentano una percentuale significativa rispetto alle richieste ricevute.

La consulenza professionale (2,4%) riguarda principalmente l'ambito legale e psico-sociale, ma si evidenziano anche gli interventi in ambito amministrativo-contabile. Più limitate le azioni di mediazione culturale e di tutela dei diritti.

L'orientamento (1,2%) si concretizza rispetto a questioni lavorative o pensionistiche, nonché per pratiche burocratiche e legali. Meno frequenti sono gli interventi relativi a servizi socio-sanitari o per esigenze abitative.



Nell'ambito "scuola, istruzione, educazione e formazione" (1,1%) rientrano gli interventi relativi all'acquisto di materiale scolastico e i sussidi economici per spese scolastiche, ma anche corsi di lingua italiana e corsi o laboratori per anziani.

Relativamente agli "altri interventi" (0,9%) rientrano in questa categoria i sussidi economici differenti dall'alloggio, dai beni e servizi materiali e dalle spese scolastiche.

Per quanto concerne il lavoro (0,4%), come già sottolineato in precedenza, questa tipologia di intervento non può essere realizzata dalla Caritas per sua stessa natura. Solo per un numero limitato di casi si indirizzano le persone rispetto alle richieste lavorative di cui si è a conoscenza, ma non si svolge un'azione di intermediazione.

I coinvolgimenti (0,3%) riguardano principalmente le parrocchie e gli enti pubblici. In alcuni casi rientrano in questa categoria gli enti privati o del terzo settore e i gruppi laici di volontariato.

Il sostegno socio-assistenziale (0,1%) è davvero un intervento residuale e si concretizza nel sostegno diurno socio-educativo e nel trasporto di persone che sono in difficoltà, essenzialmente disabili.

**TABELLA 22 – INTERVENTI REALIZZATI (%)**

INTERVENTI	%
BENI E SERVIZI MATERIALI	40,8
ASCOLTO APPROFONDITO	37,3
SANITÀ	7,9
ALLOGGIO	7,6
CONSULENZA PROFESSIONALE	2,4
ORIENTAMENTO	1,2
SCUOLA/ISTRUZIONE/EDUCAZIONE/FORMAZIONE	1,1
ALTRI INTERVENTI	0,9
LAVORO	0,4
COINVOLGIMENTI	0,3
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	0,1

Fonte: OPR Caritas Campania

L'approfondimento rispetto alla cittadinanza mostra una significativa differenza, poiché per gli italiani al primo posto c'è l'ascolto approfondito (italiani 40,1; stranieri 31,2%), mentre per gli stranieri si trova la distribuzione

di beni e servizi materiali (italiani 39,5%; stranieri 43,5%). Anche se le differenze percentuali sono minime, è però un dato indicativo e per certi versi rassicurante, che la principale tipologia di intervento per gli italiani si connota per un carattere progettuale e non assistenziale. Anche per gli stranieri l'ascolto approfondito è un intervento importante, ma la distribuzione di beni e servizi materiali ha una percentuale più elevata del 12,3%. Del resto si è segnalato a più riprese che i migranti, non potendo contare su una rete sociale e parentale ampia, sono comunque in una condizione di maggiore fragilità. Questo lo dimostra anche la tipologia degli interventi che per i migranti sono più diffusi relativamente ai servizi a bassa soglia quali le mense, la distribuzione di vestiario e l'utilizzo di servizi per l'igiene personale.

Nell'ambito alloggiativo (italiani 8,3%; stranieri 6,1%) gli interventi per i cittadini autoctoni si concretizzano quasi esclusivamente con l'elargizione di sussidi per il pagamento di bollette e fitti. A riguardo si ricorda che non viene mai dato denaro direttamente alle persone, ma sono gli stessi operatori a provvedere ai pagamenti. Per le persone straniere gli interventi si concretizzano principalmente per la Pronta e prima accoglienza.

Riguardo agli interventi sanitari, nell'analisi generale era già emersa un'ottima capacità di risposta delle Caritas. Si evidenzia, inoltre, che le percentuali sono piuttosto simili (italiani 7,7%; stranieri 8,3%). Emergono infine differenze solo relativamente agli interventi realizzati a favore degli italiani per le cure odontoiatriche, che sono decisamente più diffusi rispetto agli stranieri.

L'analisi degli interventi di consulenza professionale fa emergere significative differenze (italiani 1,2%, stranieri 5,2%) in base alla cittadinanza e non solo per le diverse percentuali. Per quanto concerne gli italiani questi si realizzano quasi esclusivamente nell'ambito psico-sociale, mentre per i migranti si esplica in varie azioni quali la consulenza legale e amministrativo-contabile, nonché per pratiche burocratiche e mediazione linguistica e culturale.

Gli interventi per scuola/istruzione/educazione/formazione (italiani 0,9%; stranieri 1,6%) per gli autoctoni sono finalizzati principalmente a provvedere al materiale didattico e alle spese scolastiche. Per gli stranieri si aggiungono i corsi di lingua italiana, necessari per una corretta integrazione sociale. La voce "altri interventi" (italiani 0,9%; stranieri 0,8%) prevede sussidi economici per voci che non si riferiscono agli altri campi già analizzati, compresi gli interventi relativi all'area debitoria che afferiscono però solo agli italiani.

L'orientamento (italiani 0,8%; stranieri 2,2%) presenta differenze sia percentuali, sia di tipologia d'intervento. Per gli italiani si concentra nell'area lavorativa e pensionistica. Per gli stranieri in azioni per pratiche burocratiche e legali, servizi socio-sanitari e per esigenze abitative.

I coinvolgimenti (italiani 0,3%; stranieri 0,3%) per gli italiani si riferiscono principalmente a parrocchie e a gruppi parrocchiali, per i migranti ad enti pubblici.

Rispetto al lavoro (italiani 0,3%; stranieri 0,5%) si è già discusso in precedenza sull'impossibilità, anche legislativa, di realizzare azioni di intermediazione. Resta però la possibilità in alcuni casi di segnalare offerte lavorative che poi le persone approfondiscono privatamente.

Il sostegno socio-assistenziale (0,1% italiani; 0,1% stranieri %) per gli autoctoni è riferito ad interventi di sostegno diurno socio-educativo, per gli stranieri all'assistenza domiciliare, alla compagnia ed al trasporto o accompagnamento.

Da quanto esaminato emerge, sia per gli italiani, sia per gli stranieri, che i Centri di Ascolto conducono due linee di azioni differenti. Da un lato si cerca di portare avanti una logica programmatica di accompagnamento e di rete, che vede nell'ascolto approfondito l'intervento di partenza. Dall'altro lato, però, permangono logiche di distribuzione e di assistenza che non appartengono alla natura della Caritas, ma che in molti casi divengono indispensabili giacché le persone non trovano altrove risposte efficaci ai loro bisogni.

**TABELLA 23 – INTERVENTI PER CITTADINANZA (%)**

INTERVENTI	ITALIANI	STRANIERI
ASCOLTO APPROFONDITO	40,1	31,2
BENI E SERVIZI MATERIALI	39,5	43,5
ALLOGGIO	8,3	6,1
SANITÀ	7,7	8,3
CONSULENZA PROFESSIONALE	1,2	5,2
SCUOLA/ISTRUZIONE/EDUCAZIONE/FORMAZIONE	0,9	1,6
ALTRI INTERVENTI	0,9	0,8
ORIENTAMENTO	0,8	2,2
COINVOLGIMENTI	0,3	0,3
LAVORO	0,3	0,5
SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE	0,1	0,1

Fonte: OPR Caritas Campania

## Profilo principale delle persone in difficoltà

**Cittadinanza:** italiana 71,9%

**Genere:** donna 61,8%

**Età media:** 50,5 anni

**Classe d'età:** tra i 55 ed i 64 anni 24,3%

**Con chi vive:** in nucleo con propri familiari o parenti 62,8%

**Stato civile:** coniugato/a 47,1%

**Situazione occupazionale:** disoccupato 45,3%

**Istruzione:** licenza media inferiore 39,8%

**Principali bisogni emersi:** Povertà/problemi economici (36,8%); Problemi di occupazione/lavoro (20,4%); Problemi di salute (15,1%); Problematiche abitative (8,7%); Bisogni in migrazione/immigrazione (6,2%); Problemi familiari (6,0%)

**Principali richieste ricevute:** Beni e Servizi materiali (49,3%); Alloggio (15,5%); Sanità (15,0%); Ascolto approfondito (7,6%); Consulenza professionale (4,4%); Orientamento (2,4%); Lavoro (2,2%)

**Principali interventi realizzati:** Beni e Servizi materiali (40,8%); Ascolto approfondito (37,3%); Sanità (7,9%); Alloggio (7,6%); Consulenza professionale (2,4%); Orientamento (1,2%)

# Il fenomeno migratorio in Campania

## L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati alla luce della Legge Zampa: sfide e difficoltà nell'attuazione

L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) rappresenta una delle sfide più complesse nel panorama migratorio italiano. Si tratta di giovani migranti, spesso provenienti da Paesi colpiti da guerre, persecuzioni o povertà estrema, che arrivano in Italia senza una figura di riferimento adulta. Secondo la normativa italiana, questi minori, in quanto soggetti particolarmente vulnerabili, necessitano di un percorso di protezione specifico che li tuteli, non solo da un punto di vista legale e fisico, ma anche attraverso un'integrazione sociale, culturale ed economica che garantisca loro un futuro dignitoso.

In quest'ottica, la Legge n. 47 del 7 aprile 2017, comunemente nota come Legge Zampa, ha rappresentato un punto di svolta importante. Questa legge è stata pensata per offrire una protezione strutturata ai MSNA e per promuovere l'integrazione. Tuttavia, nonostante l'intento legislativo, la sua effettiva attuazione sul campo ha incontrato numerose difficoltà, legate a carenze di risorse, disomogeneità territoriali, complessità burocratiche e problematiche legate alla gestione pratica dei diritti garantiti dalla legge.

### Principali novità introdotte dalla Legge Zampa

La Legge Zampa ha segnato un progresso significativo nella tutela dei minori stranieri non accompagnati in Italia, introducendo misure che rafforzano la protezione legale e garantiscono diritti fondamentali come l'istruzione, la salute e l'integrazione sociale. Prima di entrare nel dettaglio delle difficoltà nell'attualizzazione della legge, è importante delinearne i punti chiave:

1. **Tutela legale individualizzata:** Ogni minore straniero non accompagnato deve essere affidato a un tutore volontario. Il tutore, che svolge un ruolo di guida e protezione, rappresenta il minore legalmente e lo supporta nel suo percorso di integrazione.
2. **Accoglienza diffusa:** La legge promuove un sistema di accoglienza che preferisce l'inserimento dei minori in strutture di piccole dimensioni o presso famiglie affidatarie, piuttosto che in grandi centri di accoglienza. Questo modello mira a favorire una migliore integrazione sociale.
3. **Diritto all'istruzione e alla salute:** Viene garantito l'accesso all'istruzione per tutti i minori stranieri non accompagnati, indipendentemente dal

loro status giuridico. La scuola è vista come il primo luogo di integrazione, fondamentale per acquisire competenze linguistiche e culturali. Inoltre, i MSNA hanno diritto a cure sanitarie paritarie rispetto ai minori italiani.

4. **Protezione contro l'espulsione:** I MSNA non possono essere espulsi dall'Italia, a meno che non sia nell'interesse superiore del minore.
5. **Percorsi di inclusione lavorativa:** La legge prevede la possibilità per i minori stranieri di accedere a percorsi di formazione professionale e apprendistato, con l'obiettivo di facilitare il loro inserimento nel mercato del lavoro una volta raggiunta la maggiore età.

## Le difficoltà nell'attualizzazione della Legge Zampa

Nonostante i significativi progressi teorici della Legge Zampa, la sua attuazione pratica è ben lontana dall'essere priva di ostacoli. Le criticità si manifestano su diversi piani, dalla gestione dell'accoglienza alla mancanza di risorse per garantire servizi adeguati, fino alla disomogeneità territoriale nell'applicazione delle normative.

### 1. Carenza di tutori volontari e complessità nel loro reclutamento

Uno degli aspetti più innovativi della Legge Zampa è l'istituzione della figura del tutore volontario, che assume la responsabilità legale e morale di proteggere i diritti del minore straniero non accompagnato. Tuttavia, nella pratica, il numero di tutori disponibili è drammaticamente insufficiente rispetto alla domanda. Molti territori, in particolare quelli che ospitano il maggior numero di MSNA, faticano a reclutare un numero adeguato di tutori. Inoltre, la formazione di questi volontari è spesso inadeguata, non permettendo loro di affrontare le sfide legate alla tutela di minori che possono portare con sé traumi profondi, derivanti da esperienze di guerra, migrazione forzata o abusi.

In alcune regioni italiane, il processo di reclutamento e formazione dei tutori è lento e farraginoso, creando una situazione in cui i minori possono rimanere senza una figura di riferimento per periodi prolungati. Questo ritardo nell'assegnazione del tutore compromette il processo di integrazione e di inclusione sociale, lasciando i MSNA in una condizione di vulnerabilità accentuata.

### 2. Disomogeneità territoriale e frammentazione del sistema di accoglienza

L'Italia presenta una notevole disomogeneità territoriale nella gestione dei MSNA. Mentre alcune regioni hanno sviluppato modelli di accoglienza diffusa efficaci, in altre zone, soprattutto nel sud del Paese, si assiste a una ca-

renza cronica di strutture adeguate e di percorsi di integrazione strutturati. Questa frammentazione genera una forte disparità tra i minori accolti in differenti parti d'Italia, con alcuni che hanno accesso a servizi di qualità e altri che vivono in situazioni di marginalizzazione.

I centri di accoglienza straordinaria (CAS), originariamente pensati come soluzioni temporanee, continuano a ospitare un numero significativo di MSNA. Tuttavia, queste strutture, spesso sovraffollate e prive di servizi specifici per i minori, non offrono un ambiente adatto alla loro crescita e integrazione. Il sistema di accoglienza diffusa, sebbene auspicato dalla Legge Zampa, non è stato attuato in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, rendendo il percorso di integrazione dei minori estremamente variabile a seconda della loro collocazione geografica.

### **3. Difficoltà di integrazione scolastica**

L'accesso all'istruzione rappresenta uno dei pilastri fondamentali dell'integrazione per i MSNA. Tuttavia, le scuole italiane non sono sempre preparate a gestire l'inserimento di minori con background educativi molto differenti, che spesso arrivano in Italia senza alcuna conoscenza della lingua italiana e con un livello di scolarizzazione discontinuo o inesistente.

Uno dei principali ostacoli è la barriera linguistica. Molti MSNA necessitano di percorsi di alfabetizzazione intensivi per poter partecipare attivamente alla vita scolastica, ma non tutte le scuole sono dotate di risorse adeguate per offrire un sostegno linguistico continuativo e strutturato. In alcune regioni, mancano figure professionali come i mediatori culturali o gli insegnanti di sostegno per stranieri, rendendo il percorso scolastico un'esperienza difficile e frustrante per i minori.

Oltre alle difficoltà linguistiche, molti MSNA affrontano sfide psicologiche legate al trauma vissuto durante il viaggio migratorio o alle violenze subite nei Paesi di origine. La mancanza di supporto psicologico nelle scuole italiane limita ulteriormente la capacità dei minori di integrarsi e di costruire relazioni sociali positive con i coetanei. In assenza di un supporto psicopedagogico adeguato, i rischi di emarginazione e abbandono scolastico aumentano drasticamente.

### **4. Accesso al lavoro e formazione professionale**

Un'altra area critica nell'attuazione della Legge Zampa riguarda l'accesso al lavoro e la formazione professionale per i MSNA. Sebbene la legge preveda percorsi di apprendistato e tirocini formativi, nella pratica il loro accesso è spesso limitato da fattori burocratici, dalla mancanza di accordi locali tra enti pubblici e privati, e dalla diffidenza di molte aziende nel coinvolgere minori stranieri. Il risultato è che molti MSNA, una volta raggiunta la maggiore età, si trovano senza un'adeguata formazione professionale e senza prospettive

lavorative concrete.

La mancanza di percorsi formativi strutturati e la disomogeneità territoriale nell'offerta di tirocini rende difficile per i MSNA sviluppare competenze spendibili nel mercato del lavoro. In alcune aree del Paese, i percorsi di formazione sono limitati e non rispondono alle esigenze del mercato, creando una situazione di sotto-occupazione o disoccupazione tra i giovani stranieri. Inoltre, i permessi di soggiorno legati all'età del minore rappresentano un ulteriore ostacolo, poiché molti MSNA rischiano di perdere lo status legale al compimento dei 18 anni, compromettendo la loro possibilità di accedere a percorsi lavorativi.

### **5. Complessità burocratiche e lentezza del sistema giudiziario**

Infine, uno degli ostacoli più significativi nell'attuazione della Legge Zampa è rappresentato dalla complessità burocratica del sistema di accoglienza e protezione dei minori. La gestione dei documenti necessari per il riconoscimento dello status di minore non accompagnato per l'ottenimento del permesso di soggiorno è spesso lenta e complessa, lasciando i minori in una condizione di incertezza per lunghi periodi di tempo.



## **Le difficoltà del mercato del lavoro e dell'inclusione in Campania, tra decreto flussi, caporalato ed episodi di violenza**

Noi e loro, dentro e fuori, inclusi ed esclusi, tante frontiere e barriere che ci incasellano in schemi geografici e culturali. Barriere per lo più mentali, che non siamo in grado di affrontare a livello politico, sociale e nazionale, figuriamoci a livello locale.

Dal nord di Napoli fino ad estenderci a Castel Volturno, da decenni esiste una larga fascia di violenza e di sfruttamento lavorativo, di case in affitto che non garantiscono gli standard minimi di civiltà, di violenze e discriminazioni subite dagli autoctoni con minori opportunità e dai nuovi arrivati (circa un mese fa alla rotonda di Villa Literno un ragazzo è stato colpito con mazze di legno e poi picchiato a morte).

Questo scenario è noto alle Istituzioni, così come è noto che un certo disfattismo è diffuso anche in chi governa le Istituzioni. Questo pensiero nasce spesso da chi, pur avendole, non vuole prendersi le proprie responsabilità, da chi amministra pensando di essere salito su un piedistallo ed essere giudice del bene e del male.

Un male che questo territorio, martoriato da criticità endemiche, non si prepara ad affrontare e rimane maledettamente indietro sulla possibilità di favorire inclusione, integrazione e civile convivenza.

Lo sfruttamento del lavoro è ancora molto diffuso, basta camminare per i vicoli secondari di Sant'Antimo, di Casandrino, di Grumo Nevano, per sentire rumori di fabbriche nascoste dietro mura e finestroni di sottoscala.

I migranti in questi territori possono sperare solo nella sensibilità di singole persone, che per fortuna ci sono e che contrastano altre che mirano allo sfruttamento.

In questo scenario di sfruttamento ha contribuito anche il "decreto flussi", che facilita l'ingresso di lavoratori non comunitari che arrivano in Italia per motivi di lavoro. Però molte volte questi migranti sono truffati, perché imprenditori e intermediari sfruttano il decreto per scopi di lucro attraverso "promesse di lavoro". Gli stranieri, convinti di un'opportunità lavorativa e di un futuro migliore, investono soldi che molte volte non hanno, stipulando prestiti che pensano di restituire grazie all'opportunità lavorativa offerta loro, ma poi una volta arrivati qui in Italia con un visto valido, non c'è nessuna azienda che li assume e realizzano che sono stati vittime di una truffa.

Per fortuna qui possono contare anche su una serie di Organizzazioni del Terzo Settore che sostituiscono da anni le Istituzioni locali, garantendo accoglienza e supporto (un esempio potrebbe essere il Centro Fernandes a Castel Volturno), cercando di favorire inclusione, integrazione e promozione della multiculturalità. Associazioni che, proprio perché c'è una mancanza delle

Istituzioni, sono riuscite negli anni a proporsi in modo innovato e dare risposte concrete.

Un esempio di questa concretezza da parte delle Organizzazioni del Terzo Settore è l'intervento di risposta agli ultimi atti di violenza subiti dalle comunità migranti a settembre. Ci sono state vere e proprie bande organizzate che perlustravano il territorio a caccia di migranti, diverse persone sono andate all'ospedale e hanno provato a sporgere denuncia, ma senza essere accolti a dovere dalle forze dell'ordine. Le comunità di migranti, stanche di questa vessazione, hanno deciso di scendere in strada e manifestare davanti al commissariato di Grumo Nevano, allertando finalmente anche le Istituzioni locali.

In queste manifestazioni le Associazioni Centro Astalli Sud, Dadaa Ghezo, Nouvelle Formule e Cantiere Giovani sono scese in strada al fianco delle comunità migranti, accompagnandoli nelle denunce e ampliando il megafono della protesta, per pretendere interventi immediati di tutela della popolazione migrante.

Le Associazioni, insieme alle comunità di migranti, hanno redatto una serie di proposte per promuovere iniziative di contrasto al disagio e supporto all'inclusione delle comunità migranti, e stanno aspettando che il Prefetto di Napoli le convochi. È passato un mese, i media sono ormai concentrati su altro, ma speriamo che la coscienza di chi rappresenta le Istituzioni non faccia lo stesso.

## **Campani in Venezuela: un paese senza prospettive**

Il Venezuela, a seguito della crisi politica ed economica che sta attraversando, ha attratto l'attenzione dei mass media in tutto il mondo. Oggi più che mai è importante ricordarne la storia e come sia stato "la salvezza" di migliaia di italiani partiti alla ricerca disperata di fortuna. Difatti, tra il 1876 e il 1976 tantissimi nostri connazionali hanno lasciato la loro terra e la condizione di disagio nella quale vivevano e sono arrivati nel "ricco" Venezuela.

Si parla di tre fasi migratorie: la prima giunge sino alla prima guerra mondiale. Ad un iniziale periodo nel quale gli espatri si sono ripartiti in maniera pressoché uguale fra le due correnti, continentale e transoceanica, con due emigranti su tre che provenivano dalle regioni settentrionali, ne seguì un secondo, quello della cosiddetta "grande emigrazione" (quasi 10 milioni di espatri con la corrente transoceanica che registrò un eccezionale sviluppo grazie al preponderante contributo delle regioni del Mezzogiorno). Nell'intervallo tra le due guerre si registrò un contenimento delle migrazioni verso l'estero: ci fu la "chiusura" decisa da alcuni dei tradizionali paesi "ospitanti" e l'avversione manifestata nei confronti dell'emigrazione dal regime fascista. Dal 1946 sino alla metà degli anni Settanta (terza fase) il flusso in uscita tornò a rafforzarsi. Le migrazioni verso i paesi europei economicamente più

favoriti furono quelle che ebbero un ruolo preminente ma ci fu anche una ripresa, sia pur transitoria, verso le destinazioni transoceaniche.

L'emigrazione italiana verso il Venezuela ha assunto un certo peso negli anni del secondo dopoguerra: oltre il 90% degli italiani che vi si trasferirono partì dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale. Tra le mete transoceaniche oltre al Venezuela anche gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, che sino ad allora erano stati destinazioni piuttosto secondarie per la nostra emigrazione.

Non si può non ricordare come il Venezuela degli anni Cinquanta abbia consentito a molti italiani di costruirsi una nuova vita, lasciandosi alle spalle miseria e macerie del dopoguerra.

Edilizia prima e agricoltura dopo furono i settori principali di impiego per gli immigrati italiani. Hanno costruito edifici, case, alberghi e villaggi, non solo in Venezuela ma anche in Italia, garantendo rendite a sé e ai propri figli e nipoti. Ma già sul finire degli anni cinquanta del 1900 la situazione ha iniziato a cambiare a causa di misure restrittive e di un'ondata di violenze e saccheggi. Così sono iniziati i primi rimpatri, che hanno un picco nel 1958 (quasi 17mila), per poi decrescere. Quando il 23 gennaio 1958 è caduta la dittatura di Marcos Pérez Jiménez si è interrotta la condizione di particolare sintonia tra il suo governo e i maggiori rappresentanti della collettività italiana.

Da tempo però si è registrata un'inversione di tendenza ed il Venezuela oggi è un paese senza prospettive. La situazione attuale è estremamente critica e il suo futuro appare incerto. Il regime non molla il potere, la popolazione rimasta prova a scalarlo. Il governo utilizza la forza per mantenere il controllo e le forze di opposizione sono state indebolite da anni di repressione. Gli italiani emigrati in Venezuela in ben altri periodi storici, adesso affrontano fame, crisi e repressione come tutti gli altri (non riescono nemmeno a fare il rinnovo di un passaporto o a portare avanti una richiesta di cittadinanza, visto che è quasi impossibile prenotare un appuntamento attraverso il sistema online, al punto che si è creata una rete di gestori o intermediari che vendono gli appuntamenti anche a 500 euro. Un vero dramma per chi abita in un paese in crisi umanitaria, con uno stipendio minimo di circa 6 dollari al mese), perciò tentano di tornare in Italia, ma il rientro non è affatto facile anche per quella che è la burocrazia italiana, che complica invece di semplificare in un quadro politico affatto chiaro sul punto.

Non solo venezuelani, soprattutto italo-venezuelani che hanno lasciato tutto in Venezuela e sono scappati via senza niente, così come i loro antenati sono scappati dall'Italia ai tempi delle guerre mondiali, oggi invece tornano alle radici, con la speranza di avere accoglienza o almeno di veder finire il loro dramma, ma si trovano davanti numerosi ostacoli che impediscono la loro integrazione. Dall'omologazione di un titolo di studio, alla conversione della patente di guida o al semplice rilascio della carta d'identità, tutto diventa una

via crucis per chi ha lasciato l'Italia e ha bisogno di tornare. Così stando le cose non è eccessivo parlare di "privazione dei sacrosanti diritti previsti nella Costituzione".

Non si contano più i venezuelani in arrivo. Sono figli di terze generazioni di italiani emigrati in Venezuela particolarmente dopo la seconda guerra mondiale. Tra le strade di Caracas si muovono a passo veloce, a caccia di documenti per dimostrare di avere familiari in Italia, una sorta di lasciapassare per salvarsi dalla crisi. Qui (ad esempio, Marina di Camerota o Montesano sulla Marcellana in Provincia di Salerno), dove le strade prendono il nome di Bolivar, i giardini si adornano di monumenti dedicati al Libertador e i nomi dei residenti suonano come Luisito, Domingo o Josè, sono sofferenti per lo sconosciuto freddo. Molti di loro si riconoscono e si ritrovano sotto la bandiera della patria a dare vita a iniziative di solidarietà per i venezuelani rimasti sotto la minaccia di Maduro e sollecitati dall'opposizione a scendere in piazza.

Il regime ha cancellato i diritti democratici, il venezuelano soffre la fame, aumenta il numero di bambini a rischio di morte per malnutrizione acuta. Inoltre, la violenza è allarmante: la criminalità è fuori controllo e la repressione governativa è sempre più violenta: non si contano più i casi di tortura e i trattamenti crudeli. Si moltiplicano i prigionieri politici e le persone che hanno processi penali per motivi politici.

C'è poi chi, qui come in patria, resta dentro le proprie case, aspettando che qualcosa cambi, che qualcosa si stabilizzi. E magari che si ripetano i presupposti dell'Eldorado: dove i soldi si guadagnano rapidamente.

E c'è chi, invece, in quella terra ci è rimasto, condividendone le sorti, persino quella sciagurata di ritrovarsi oggi con una tessera settimanale fornita dal Governo per fare la spesa. Questo, dopo avere conosciuto, per decenni, la possibilità, di riempire il carrello con la carta di credito.

Nelle cronache nazionali il Venezuela, giorno dopo giorno, occupa i principali spazi dei quotidiani. Fino al punto che gli italiani sono più informati degli stessi venezuelani in patria, a cui è negata una informazione libera.

A voler scattare una veloce fotografia sul paese, secondo il Fondo monetario internazionale, parliamo di una inflazione raggiunta di 1 milione 300 mila per cento. Fino all'esordio del Chavismo del 1999, gli italiani arrivavano in massa, due milioni nel 1961, più degli spagnoli. Oggi circa un milione, di cui 160 mila espatriati iscritti nei registri dell'Aire e il resto oriundi di prima, seconda e terza generazione. Se 31 milioni sono gli abitanti, oltre tre milioni sono i venezuelani scappati in massa, popolazione giovanissima e fino a 40 anni, la vera potenziale forza lavoro. Mentre i venezuelani in Italia sono ormai tanti.

Secondo un'indagine di Repubblica, le ditte italiane sono ferme dopo avere costruito grandi infrastrutture. Solo l'Eni assicura di 'non aver subito impatti

industriali'. C'è chi accusa il regime di aver rubato i soldi destinati a migliorare l'industria petrolifera.

In Venezuela, la riconferma di Nicolás Maduro alle elezioni presidenziali del 28 luglio 2024 ha portato il paese in una nuova fase di turbolenze politiche e sociali, con accuse di frode elettorale, proteste diffuse, e una repressione violenta delle manifestazioni. Nonostante i sondaggi pre-elettorali indicassero Edmundo González Urrutia, il candidato dell'opposizione, come favorito con una larga maggioranza del 73%, i risultati ufficiali hanno visto la vittoria di Maduro con il 51% dei voti, scatenando un'ondata di disordini.

Il contesto in cui si sono svolte queste elezioni è importante per comprendere l'origine delle proteste e l'exasperazione della popolazione. Negli ultimi anni, il Venezuela ha vissuto una crisi economica devastante, con tassi di povertà estremamente alti e un'iperinflazione che ha reso i beni di prima necessità inaccessibili per gran parte della popolazione. Più della metà dei venezuelani vive in condizioni di povertà estrema, e la disillusione nei confronti del governo di Maduro è diffusa, specialmente tra coloro che cercano una via d'uscita da anni di malgoverno, repressione e crisi economica.

Nicolás Maduro, che ha ereditato il potere da Hugo Chávez nel 2013, ha continuato la politica del suo predecessore in un contesto internazionale sempre più ostile, caratterizzato da sanzioni economiche e un isolamento diplomatico progressivo, soprattutto da parte degli Stati Uniti. Tuttavia, la gestione di Maduro, basata sull'accentramento del potere e su una dura repressione del dissenso, ha esacerbato le tensioni interne. Le accuse di autoritarismo e corruzione, unite al collasso economico e all'inasprimento delle condizioni di vita, hanno eroso il consenso popolare, soprattutto nelle aree urbane e tra i giovani.

Le elezioni del 2024 erano viste come un'opportunità per il cambiamento. González Urrutia aveva promesso di aprire il Venezuela agli investimenti stranieri, attuare riforme economiche, e promuovere la riconciliazione nazionale. Molti venezuelani vedevano in lui una possibilità di uscire dalla crisi e ristabilire una democrazia. Tuttavia, la proclamazione della vittoria di Maduro ha immediatamente sollevato sospetti di frode, alimentando le proteste. Manifestazioni di massa hanno invaso le strade di Caracas e di altre grandi città, dove migliaia di persone sono scese in piazza per denunciare il risultato delle urne.

Le manifestazioni sono state accolte da una dura repressione. Non si conta più il numero degli arrestati ed anche dei morti. La tensione è stata ulteriormente acuita dal blocco del social network X (ex Twitter), che il governo ha deciso di oscurare, accusandolo di essere uno strumento per fomentare la rivolta e diffondere fake news. Questa mossa ha limitato ulteriormente la libertà di espressione, già severamente compromessa nel Paese, suscitando critiche da parte di governi stranieri e organizzazioni per i diritti umani.

A livello internazionale, le reazioni sono state forti e immediate. Paesi come gli Stati Uniti, l'Argentina, il Perù e il Costa Rica hanno dichiarato il loro sostegno a González Urrutia, riconoscendolo come legittimo vincitore delle elezioni. Altri, tra cui l'Unione Europea, hanno chiesto che vengano condotte indagini indipendenti e che si proceda con un riconteggio trasparente dei voti. Alcuni governi latinoamericani, pur vicini a Maduro, come il Cile e il Brasile, hanno espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti umani e hanno chiesto una soluzione pacifica e democratica alla crisi.

Il regime di Maduro, dal canto suo, ha difeso i risultati elettorali e ha accusato l'opposizione e le potenze straniere di orchestrare un "colpo di stato cyber", tramite la manipolazione delle informazioni sui social media. Tuttavia, la repressione delle proteste e la chiusura delle piattaforme di comunicazione online non fanno che rafforzare l'immagine di un governo che cerca di mantenere il potere a tutti i costi, senza considerare il crescente malcontento della popolazione.

La crisi venezuelana del 2024 non è un evento isolato, ma si inserisce in un contesto di crescente autoritarismo che ha caratterizzato il governo di Maduro negli ultimi dieci anni. La sua amministrazione ha progressivamente ridotto gli spazi di libertà politica, reprimendo l'opposizione, manipolando le elezioni e rafforzando il controllo sui media. La crisi economica ha solo accentuato l'instabilità sociale e politica, portando il Venezuela a un punto di rottura.

Il Venezuela sotto Maduro continua a vivere una delle peggiori crisi della sua storia recente. La riconferma del Presidente alle elezioni del 2024, considerate fraudolente dall'opposizione e da parte della comunità internazionale, ha esacerbato le tensioni già latenti, portando il Paese sull'orlo di una nuova fase di violenze e instabilità. Le proteste, la repressione e il blocco della libertà di espressione sono solo alcune delle conseguenze di un regime che sembra sempre più isolato, sia internamente che esternamente. La strada verso la stabilità e la democrazia per il Venezuela appare ancora lunga e incerta.

I diritti umani in Venezuela, dopo la rielezione di Nicolás Maduro a fine luglio, sono attraversati da violazioni sistematiche e diffuse che coinvolgono la libertà di espressione, la partecipazione politica, la sicurezza personale e il diritto a condizioni di vita dignitose.

Dal 2013, più di 115 media sono stati chiusi o hanno cessato le loro attività per via delle intimidazioni governative, della censura diretta o della mancanza di risorse economiche. Solo nel 2020, venti mezzi di informazione indipendenti sono stati soppressi, mentre numerosi giornalisti sono stati arrestati per aver denunciato le condizioni di criticità del Paese o per aver assunto posizioni nette contro il regime.

Sulle torture e i maltrattamenti verso i cittadini, Amnesty International ha riportato che gli strumenti utilizzati in Venezuela includono scosse elettriche

che, asfissia e violenze sessuali. Questi metodi sono stati impiegati non solo per reprimere la dissidenza politica, ma anche per terrorizzare le comunità giudicate potenzialmente pericolose per il regime, come gli attivisti sociali e i paladini dei diritti umani.

La crisi dei diritti umani è aggravata dall'esodo di massa della popolazione venezuelana. Secondo i dati dell'UNHCR, a fine 2023 più di 7,7 milioni di venezuelani, che equivalgono al 25% della popolazione, hanno lasciato il Paese, facendo del Venezuela il teatro della seconda più grande crisi migratoria al mondo. Ogni giorno circa 5.000 persone attraversano le frontiere in condizioni di estremo pericolo, cercando rifugio in Colombia e in Perù.

Questa migrazione di massa, aggravata dalla crisi economica scatenatasi nel Paese nel 2013 con il crollo del PIL del 75% in otto anni, sta creando enormi pressioni sui sistemi sanitari e sociali dei Paesi limitrofi, che faticano a rispondere adeguatamente alla crescente domanda di assistenza.

L'emergenza migratoria in atto si stima che possa coinvolgere anche 200.000 individui italo-venezuelani, che però non figurano nei dati ufficiali. Di questi, alcune migliaia sono arrivate in Italia negli ultimi dieci anni. I primi emigrati in Italia avevano più risorse, ma ora si tratta di gente molto povera. Perdono la loro professionalità originaria essendo obbligati a svolgere lavori umilissimi. Sono figli di italiani che hanno lavorato tutta la vita in Venezuela e che ora tornano in Italia, ma qui non hanno nessuna tutela, perché non hanno la residenza e i documenti italiani. Bisogna dare voce ad una terra lontana e amica dell'Italia, dove i diritti umani vengono calpestati ogni giorno con il silenzio complice della comunità internazionale. Gli italiani sono emigrati in Sud America più di cento anni fa ed hanno trovato un luogo ospitale: oggi è giusto che l'Italia faccia la sua parte ricevendo dignitosamente i discendenti di quegli italiani partiti in cerca di fortuna.

Accoglienza e semplificazione burocratica devono essere i principi cardini. Molti hanno un'alta scolarizzazione, ma riconoscere i titoli di studio con il sistema di conversione richiede tempo e denaro. Le donne fanno le badanti, ma per gli uomini è più difficile trovare un lavoro stabile. Alcuni sono qualificati come infermieri sopperendo al turnover di medici nelle RSA. I soggetti fragili, minori e anziani, sono i più penalizzati.

L'Italia deve intervenire a tutela dei connazionali in difficoltà, deve essere riconoscente verso una terra che ha accolto i propri figli "affamati" e gli ha permesso di rifarsi una vita risolvendo così anche le sorti del Belpaese.

I venezuelani in Italia, i discendenti di italo-venezuelani e il popolo italiano tutto non vuole che si abbassi la guardia, vuole che l'Italia dia il proprio contributo affinché il Venezuela esca da questa situazione drammatica il più presto possibile.

Perché ancora una volta ci sono persone che devono subire le conseguenze di scelte politiche sbagliate, della presunzione e delirio di onnipotenza di chi

nel 2024 crede ancora che il rispetto si ottenga con la forza o peggio ancora di affermare le proprie idee con la violenza? Ma se di questo, purtroppo, ancora si sente parlare nel 2024, così come se ne parlava nel 1940, è evidente che chi rappresenta i cittadini non ha imparato dalla storia, non conosce il significato della parola “cittadino”, non sa cosa siano i diritti umani, ma soprattutto non sa cosa siano la disperazione e la fame, perché chi le ha vissute sulla propria pelle non può fare agli altri ciò che è stato fatto a sé. La crudeltà, la violenza, il non rispetto del prossimo sono segno di presunzione, comodità ed ignoranza. E di tutto ciò ogni Paese civile ed industrializzato è responsabile se non intraprende una politica di accoglienza e semplificazione.



## L'impegno delle diocesi della Campania

Il dossier regionale sulle povertà, da oramai vent'anni, racconta attraverso i dati aggregati dei Centri di Ascolto delle diverse diocesi della Campania, le situazioni di povertà della regione. Questi dati rappresentano la narrazione congiunta di quanto accade in ogni singola Caritas diocesana, spesso però le differenze a livello territoriale sono significative. Lo dimostrano i dati presentati nella prima parte di questo report relativi alla situazione socio-economica regionale, che hanno evidenziato forti differenze a livello provinciale. Per tale ragione, sono oramai tre anni che viene dedicato un capitolo di questo dossier al racconto più specifico di ciò che accade nelle singole realtà diocesane della regione.

Quest'anno si presentano le diocesi di Capua, Salerno-Campagna-Acerno, Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, Sorrento-Castellammare, Teano-Calvi. Si ringraziano le singole Caritas diocesane per aver contribuito con la narrazione delle loro realtà alla costruzione di questo report. Nel futuro si proseguirà con il racconto delle altre realtà diocesane, così da dare a tutte le Caritas della Campania la possibilità di narrarsi adeguatamente.

## La Caritas diocesana di Capua

### Analisi socio economica dell'arcidiocesi di Capua

Capua è una diocesi della provincia di Caserta, il cui territorio coincide, in parte, con l'antica Terra di Lavoro. Confina a est con la diocesi di Caserta, a ovest con le diocesi di Calvi e Sessa Aurunca, a nord con le diocesi di Caiazzo e Calvi, a sud con la diocesi di Aversa. La tradizione vuole che il cristianesimo sia giunto a Capua attraverso la predicazione dell'apostolo Pietro che, nel viaggio da Brindisi verso Roma, sostò nell'antica Capua lasciando a capo di quella giovane comunità il discepolo Prisco. Questi, secondo la tradizione tramandataci attraverso le lezioni dell'antico breviario capuano era uno dei settantadue discepoli di Gesù, colui che aveva messo a disposizione la propria casa perché Gesù potesse celebrarvi la Pasqua.

La diocesi che si estende su un territorio di 500 km quadrati, conta 205.400 abitanti, 195.940 cattolici, 59 parrocchie suddivise in 5 foranie e comprende i comuni di: Capua, Bellona, Camigliano limitatamente alla frazione Leporano, Cancellone ed Arnone, Casagiove, Casapulla, Caserta limitatamente alla frazione Ercole, Castel Morrone, Castel Volturno, Curti, Francolise limitatamente alla frazione Sant'Andrea del Pizzone, Giano Vetusto, Grazzanise, Macerata Campania, Marcellanise, Pastorano limitatamente alla frazione Pantuliano, Portico di Caserta, San Prisco, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, San Tammaro e Vitulazio.

L'eterogeneità del territorio, che si estende dalla montagna al mare, attraversando la Terra di lavoro, delinea anche diversità socio-economico seppur in un'area geografica ristretta. A fronte di un territorio come quello Domitio segnato da una economia molto fragile e da bisogni essenziali che non trovano alcuna risposta efficace, si contrappongono aree come quella sammaritana e marcellanisana che invece offrono un contesto economico e sociale più stabile, pur con i loro limiti. La tabella esprime in maniera sintetica i dati essenziali rilevati in occasione della Visita ad Limina dei Vescovi della Campania del 2024 che riguardano la retribuzione media annua, il livello di alfabetizzazione e la tipologia di abitazione

<b>Al 31/12/2023</b>	
<b>LIVELLO MEDIA DI VITA</b>	
RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA (SOLE 24 ORE)	(LORDO) 14.291
<b>NUMERO INDIGENTI (PARZIALE)</b>	<b>17303</b>
<b>LIVELLO DI ALFABETIZZAZIONE</b>	
LICENZA MEDIA INFERIORE	44.2%
LICENZA ELEMENTARE	18.8%
DIPLOMA PROFESSIONALE	12.3%
NESSUN TITOLO	5.4%
LAUREA	2.9
ANALFABETA	2.1
<b>ABITAZIONE</b>	
PROPRIETÀ	70.8%
AFFITTO	19.5%
COABITAZIONE	8.7%
ALLOGGIO COMUNALE	1%
OCCUPAZIONE ABUSIVA	DATO NON RILEVATO
COMUNITÀ –CENTRO ACCOGLIENZA	DATO NON RILEVATO

### **Bisogni espressi dal territorio - richieste ed interventi**

Nel 2023 si sono rivolte alla rete Caritas dell'Arcidiocesi 17.303 persone. Occorre fare presente che questo numero è sottostimato in quanto parziale e che non comprende una serie di attività realizzate da sacerdoti e volontari che non sono state possibile censire nell'ambito della raccolta dati.

### **IL NUMERO DEI BENEFICIARI È STATO RILEVATO DA:**

<b>FORANIA CAPUA – BELLONA</b>	<b>FORANIA S. MARIA C.V</b>
PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA – VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELLE GRAZIE – S. MARIA C.V.
PARROCCHIA SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE - BELLONA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO – S. MARIA C.V

PARROCCHIE CAPUA CENTRO E CASA DELLA DIVINA MISERICORDIA	PARROCCHIA SANT'ERASMO – S. MARIA C.V
PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ - CAPUA	PARROCCHIA SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO VESCOVO- S. MARIA C.V.
COOP. CITTÀ IRENE (ACCOGLIENZE RIFUGIATI)	FONDAZIONE CENTRO FAMIGLIA S. MARIA C.V.
SPORTELLO CAPORALATO CAPUA – CASTEL VOLTURNO – COOP. CITTÀ IRENE	AMBULATORIO DELLA CARITÀ – S. MARIA C.V.
SPORTELLO LEGALE IMMIGRATI PARROCCHIE CAPUA CENTRO	PARROCCHIA SAN PAOLO – S. MARIA C.V
<b>FORANIA MARCIANISE –MACERATA C.</b>	<b>FORANIA TIFATINA</b>
CENTRO INTER PARROCCHIALE DON DONATO GIANNOTTI - MARCIANISE	PARROCCHIA SAN MICHELE ARCAN- GELO - CASAGIOVE
PARROCCHIA SANTA MARIA DELLE GRAZIE – MACERATA C.	CONGREGAZIONE SUORE EUCARISTI- CHE – SAN PRISCO
	GRUPPO DONNA È – SAN PRISCO E CASAGIOVE
<b>FORANIA BASSA VOLTURNO</b>	PARROCCHIA SANTA MARIA DI CO- STANTINOPOLI –SAN PRISCO
PARROCCHIA SAN CASTRESE – CASTEL VOL- TURNO	
PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AIUTO – CASTEL VOLTURNO	
CENTRO IMMIGRATI CAMPANIA – CASTEL VOLTURNO	

*I dati relativi all'analisi dei bisogni sono stati invece rilevati dai 14 centri di ascolto (di cui due cittadini, Capua e Marcianise) e dalle segreterie dei 5 centri di accoglienza dell'arcidiocesi.*

Le storie di povertà ascoltate sono molto diverse le une dalle altre ma sono accomunate dalla presenza di una situazione di grave difficoltà materiale. Per le persone incontrate i benefici derivanti dalla fine del periodo pandemico e dalla lieve ripresa economica non sono bastati per superare la condizione di povertà. Questo risulta vero a causa del permanere di molte difficoltà sul fronte del mercato del lavoro (soprattutto per chi ha livelli di formazione bassi e svolge mansioni poco qualificate), per i rincari energetici e per l'aumento dell'infla-

zione. Da questo scenario per alcuni è derivato anche un aggravamento della situazione di svantaggio, con la conseguente cronicizzazione del disagio. I nuclei familiari accompagnati dalla rete di aiuto Caritas sono caratterizzati dalla presenza di adulti under 65, giovani e bambini. La deprivazione grave riguarda prevalentemente famiglie e persone in età da lavoro. Sono numerose le richieste di aiuto per far fronte ai bisogni dei figli ampiamente presenti nei contesti familiari (alimentazione, istruzione, cure mediche, partecipazione ad attività ricreative e sportive ecc.). Le variabili chiave all'interno dei percorsi di povertà continuano ad essere il livello di istruzione, la condizione occupazionale e la sistemazione abitativa. La mancanza di lavoro, (comprendendo il vasto fenomeno non solo del lavoro nero ma anche del lavoro grigio) resta il primo fattore di impoverimento delle famiglie. Esso riguarda soprattutto soggetti con bassi titoli di istruzione e in grado di svolgere mansioni poco qualificate (manovale, magazziniere, guardiano, badante, varie attività nell'ambito della ristorazione ecc.), che da sempre non permettono di avere entrate economiche elevate. Si collocano in questo gruppo di figure vulnerabili la maggior parte dei lavoratori poveri incontrati nel 2023. In uno scenario di questo tipo sono in numero crescente i nuclei familiari che non riescono ad arrivare a fine mese nemmeno quando entrambe le persone adulte hanno un'occupazione. Come ampiamente testimoniato dalle narrazioni delle persone incontrate, per questo target di popolazione anche la ricerca dell'abitazione può essere estremamente complicata, in quanto chi decide di dare in locazione una casa tende a preferire nuclei familiari che possano dare garanzie economiche migliori. Ad ogni modo anche quando la soluzione abitativa viene trovata, il canone di locazione tende a generare un forte squilibrio tra entrate e uscite monetarie. Questa condizione, che interessa sia italiani che stranieri, si aggrava di giorno in giorno.

Altra area di bisogno emersa riguarda, come qualcuno l'ha ben definita, la solitudine dei numeri primi, ovvero la condizione di fragilità delle persone anziane e i relativi rischi di isolamento sociale. L'Italia, come del resto l'Europa, sta affrontando un progressivo e costante invecchiamento della popolazione, con conseguenze significative sull'intensità e il numero di bisogni della popolazione anziana. La condizione degli anziani in diocesi è perfettamente in linea con il trend nazionale. Questa tendenza è principalmente da imputare al basso tasso di natalità e al progressivo allungamento della vita media. A questo si aggiunge una sempre crescente incidenza delle malattie croniche nella popolazione anziana. Sebbene negli anni vi siano stati progressi significativi nel trattamento di queste patologie il loro aumento comporta la necessità di ripensare la struttura dei servizi adottando un approccio proattivo al bisogno. In diocesi la Casa dei Nonni rappresenta un modello virtuale di risposta efficace ai bisogni espressi dagli anziani.

Il fenomeno migratorio della diocesi di Capua, data la peculiarità del Litorale Domitio è da anni argomento di approfondimento e studio. Ma i bisogni

dei migranti dell'arcidiocesi non riguardano solo Castel Volturno e il Litorale Domitio in quanto ci sono altre aree urbane interessate da una significativa presenza di immigrati: le campagne del Basso Volturno con la presenza dei Sikh impiegati maggiormente nelle aziende bufaline; l'area industriale di Marcianise che vede una forte presenza di marocchini, tunisini e rumeni; la città di Capua – sede dello storico campo profughi - popolata da ucraini, polacchi, albanesi e rumeni.

Nell'ambito delle azioni di contrasto al caporalato condive, dal 01 aprile al 31 dicembre 2023 sono stati realizzati due hub (uno presso il Centro Fernandes e uno a Capua) finalizzati all'assistenza socio-sanitaria e legale e allo sviluppo di rapporti fiduciari con i lavoratori stranieri che si ritrovano in condizioni di particolare vulnerabilità sul territorio dell'arcidiocesi, attraverso l'analisi dei bisogni, colloqui mirati per lo sviluppo di piani integrati di presa in carico ed assistenza individualizzata, tutela legale, segretariato sociale, accompagnamento ad altri servizi socio-sanitari ed amministrativi del territorio, sostegno all'accesso alle misure assistenziali/previdenziali. Gli hub, gestiti dalla Coop. Città Irene, ente partner della Caritas diocesana, hanno assicurato l'accesso alle attività di front office a 115 immigrati.

Rispetto all'accoglienza di rifugiati provenienti dall'Ucraina, la rete delle Caritas parrocchiali ha continuato a garantire accoglienza e assistenza a 12 famiglie (mamme, nonne, bambini) inizialmente inserite nel progetto Apri ucraina.

Rispetto ai bisogni maggiormente espressi dagli immigrati resta su tutto e per tutti la difficoltà di accesso alle istanze di rilascio e/o rinnovo dei permessi di soggiorno a causa della dilatazione di tempi di attesa sia della II che della IV sezione dell'ufficio immigrazione della questura di Caserta.

Lavoro irregolare (grigio e nero), bassa scolarizzazione, difficoltà abitativa, mancanza di corsi di formazione accessibili oltre ovviamente alla deprivazione materiale sono i bisogni maggiormente emersi. Altro dato in costante aumento è la condizione di ragazze madri che spesso finiscono o tornano in strada come unica possibile fonte di reddito.

2023		2023	
BISOGNI		RICHIESTE	
ASCOLTO	100%	TESSERA EMPORIO	100%
PROBLEMI ECONOMICI (NESSUN REDDITO, REDDITO INSUFFICIENTE, POVERTÀ ESTREMA, ACCATTONAGGIO)	60%	ASCOLTO	48.68%
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE (DISOCCUPAZIONE, LAVORO NERO, LAVORO GRIGIO, SFRUTTAMENTO LAVORATIVO)	30%	SUSSIDIO ECONOMICO	13.5%
BISOGNI IN MIGRAZIONE (IRREGOLARITÀ GIURIDICA, RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE, TRATTA, RICHIESTE ASILO, ACCOGLIENZA)	20%	RICHIESTA LAVORO	10.50%
PROBLEMI DI SALUTE (TUMORI, MALATTIE CRONICHE, DISABILITÀ)	19.7%	SUPPORTO PER L'ISTRUZIONE	3.94%
PROBLEMATICHE ABITATIVE (ABITAZIONE PRECARIA, MANCANZA DI CASA, CASA OCCUPATA)	9%	ACCESSO MENSA	8.1%
		RICHIESTA ACCOGLIENZA	5.4

## Le Opere segno

Inaugurata il 20 maggio 2016 nel cuore del centro storico di Capua, la Casa dei Nonni nasce per rispondere alle sollecitazioni di un territorio, quale quello della Diocesi di Capua, segnato profondamente dalla presenza di anziani soli o con famiglie disgregate. Essa è frutto di un percorso che vede protagonista la comunità ecclesiale in piena sinergia con le forze del Terzo Settore e occupa un immobile particolarmente caro ai fedeli perché frutto di donazioni per “grazia ricevuta” dal Sacro Cuore di Gesù attraverso la vita e l’opera di una mamma e poi nonna che conservava una speciale devozione proprio all’Amore di Cristo.

La premessa è indispensabile per una presentazione che sia capace di descrivere il senso di una vera e propria “Casa” che, aperta al territorio, raccoglie risorse umane ed economiche e le moltiplica attraverso l’azione instancabile dei volontari che la abitano. È configurata come un Centro Diurno ma

custodisce anche due appartamenti che sono sempre pronti ad accogliere le situazioni di maggiore disagio per un accompagnamento verso accoglienze rispettose della storia degli ospiti. Nel progettare l'intervento si è partiti proprio dalle necessità dei nostri utenti che nella comunità sono NONNI "Non più soli" e da questa esperienza sono nate alcune linee progetto che, naturalmente, si sono evolute con lo svolgersi delle attività e nel pieno coinvolgimento degli ospiti.

Innanzitutto la Casa è aperta tutti i giorni garantendo una presenza di operatori e di volontari per quell'ascolto che è il punto di partenza e il cuore di ogni attività. Nel corso del 2023 abbiamo incontrato circa 600 anziani, abbiamo provato a coinvolgere le loro famiglie (quando e come possibile), abbiamo stimolato la nascita e il consolidamento di rapporti amicali tra gli ospiti e sostenuto le relazioni di "vicinato attivo" rispetto alle abitazioni di residenza, abbiamo accudito e "coccolato" quelli che hanno attraversato momenti difficili causati da malattie e solitudini, abbiamo preso in carico 100 anziani costretti dalla malattia o dalla età nelle loro abitazioni. Perno di tutto ciò sono stati i volontari, giovani e meno giovani, le associazioni (Divina Misericordia, Masci, Agesci, Auser, Acli...), le comunità ecclesiali e cittadine e, naturalmente, alcuni operatori di progetto della Cooperativa Città Irene ONLUS.

## **Le attività**

L'attività della Casa si caratterizza con una serie di proposte laboratoriali che mirano al coinvolgimento attivo degli anziani e non solo rispetto alla creatività. In questa logica si cerca di valorizzare ciascuno degli utenti cercando di mettere a sistema le competenze e le passioni acquisite nel corso della vita anche di coloro che per motivi diversi sono costretti a casa. Sono nate sei esperienze:

- Laboratorio "CaritArt" in cui la manualità, la ricerca dei materiali, la ricerca dei modelli a cui ispirare, le creazioni e l'elaborazione di prodotti nuovi sono stati destinati alla comunità cittadina e ai bisogni dei più poveri;
- Laboratorio "Pizzi e Merletti" in cui rispolverare le tecniche dell'uncinetto, della maglia, del ricamo, del chiacchierino, del tombolo coinvolgendo anche apprendisti più giovani;
- Laboratorio "il Mondo in Casa" in cui favorire una relazione con gli immigrati presenti nel nostro territorio ed inseriti nei percorsi SAI della Cooperativa Sociale Città Irene al fine di realizzare prodotti di sartoria e accessori nei quali "fondere" gusti e stoffe;
- Laboratorio "Bit e Bip" in cui approcciare al mondo dell'informatica attraverso l'uso delle interfacce più comuni (sistema Windows) e delle App dei telefonini, privilegiando i programmi che facilitano la comunicazione e la condivisione (messaggistica e video chiamate). L'uso di un grande schermo condiviso ha facilitato l'apprendimento visivo e coinvolto maggiormente gli utenti;



- Laboratorio “Tombola e non solo” ha coinvolto gli anziani nei giochi della loro infanzia, sia quelli legati all’uso delle carte o dei dadi o dei numeri, che quelli da cortile (palla, corda, “strummolo”, campana...);
- Laboratorio “S-Ballo” che ha visto protagonisti i nostri anziani nell’imparare i passi o “crearne” di possibili in una logica di movimento del corpo in relazione. Una specifica occasione è offerta ogni domenica pomeriggio (è quello il tempo più difficile da gestire quando si è soli) per gli anziani che si raccolgono nel Gruppo Vivere Insieme la III Età per condividere la musica, il ballo, la festa, la socializzazione attraverso il contatto presso il Centro Sant’Anna.

I prodotti nati dalla esperienza laboratoriale e quelli realizzati dagli anziani presso le loro abitazioni hanno arricchito l’Info Point collocato nel Quadrilatero della Cattedrale. Esso è uno spazio espositivo e di confronto, una vera e propria vetrina aperta sulla città che, attraverso i volontari che lo animano, offre non solo il prodotto ma ne racconta la storia anche attraverso la valorizzazione dell’autore.

In sinergia con l’AUSER, Capua il Luogo della Lingua e la Libreria Cose d’Interni sono offerte diverse iniziative che propongono un invecchiamento attivo: incontri culturali, rilettura dei grandi temi di attualità, ascolto guidato della musica, primo approccio alla lingua inglese... Tutto ciò consente di incrociare l’esperienza di altri soggetti che, a diverso titolo e in diverso modo, contribuiscono alla crescita umana e culturale dei nostri nonni: corsi di fotografia e mostre, valorizzazione dei prodotti del territorio e proposte enogastronomiche, presentazione di libri e laboratorio di scrittura creativa...

### **La gioia del pasto condiviso**

La condivisione del pasto delle 12.30 - con circa trenta anziani - rappresenta il momento di vita più prezioso e gioioso per i nonni che vivono il momento del pranzo come una vera occasione di socializzazione gioiosa. Il pranzo offre l’occasione per festeggiare con loro i compleanni, gli onomastici, le feste “speciali” della loro vita. In questo anno ci sono stati anche dei lutti tra i nostri ospiti e ci siamo ritrovati insieme come famiglia a condividere anche queste esperienze di vita aiutando ciascuno ad elaborare il dolore prodotto dal distacco, anche in una prospettiva di fede. La cucina e la mensa sono diventate esse stesse laboratori in cui condividere antiche ricette e saperi tramandati tra le generazioni: il contributo creativo ed operativo dei nonni è essenziale, sono loro i veri protagonisti della tavola sia nella fase di preparazione dei pasti (elaborazione dei menu, spesa, preparazione degli alimenti, cucina) che in quella della condivisione. Con l’aiuto di uno Psicologo volontario (già dirigente DSM e da poco pensionato) dalle ricette raccontate e sperimentate i nonni stanno provando a ripercorrere emozioni e sensazioni di un tempo.

## **Partner degli anziani**

Ci sembra opportuno concludere la breve relazione mettendo a fuoco una profonda verità che sperimentiamo da tempo: il vero soggetto dei nostri percorsi sono le persone che incontriamo e, in questo caso, gli anziani. Ci sentiamo, allora, loro partner, facilitatori rispetto a processi e percorsi in cui ciascuno di loro è e rimane protagonista. È pur vero che da tempo le nostre comunità sono sempre più formate da anziani che si pongono come protagonisti della vita delle comunità. Molti dei nostri volontari hanno superato i 65 anni e vivono una seconda o una terza giovinezza all'interno della comunità. La Caritas Diocesana di Capua ha visto proprio in questa rete attiva nella Città di Capua e nel suo progetto di trasformazione del territorio in Città Solidale una straordinaria opportunità per realizzare, in piena sintonia con gli obiettivi pastorali della Caritas e della sua ideazione, un soggetto capace di produrre strategie di cambiamento del territorio in una prospettiva di nuova evangelizzazione attraverso la via della carità.

## **La Caritas diocesana di *Salerno-Campagna-Acerno***

L'Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno copre un'area di circa 1400 Km quadrati e comprende 40 comuni distribuiti tra le province di Salerno e Avellino, con una popolazione che sfiora le 550mila unità. La popolazione della diocesi di Salerno è caratterizzata da una densità abitativa significativa, con una distribuzione demografica che include una percentuale rilevante di anziani. Questo influisce sulle politiche sociali e sui servizi necessari per supportare questa fascia di età.

L'economia della provincia di Salerno è diversificata, con un contributo significativo dal settore culturale e creativo, anche se inferiore alla media nazionale. L'agricoltura, il turismo e il commercio sono settori chiave che contribuiscono all'economia locale, pur collocandosi, nel contempo, al vertice dei settori dove è più diffuso il lavoro nero (dati emersi da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della CGIA). L'estrema variabilità di condizioni socio economiche, nonché geografiche e culturali, tra una zona e l'altra del territorio diocesano, rappresentano una vera e propria sfida per qualsiasi politica solidale si voglia mettere in campo. Si passa dai grandi centri urbani, come il capoluogo, oppure Battipaglia, Eboli, a piccoli centri dell'entroterra, con chiare differenze di problematiche e criticità.

### **L'ascolto e l'aiuto diffuso**

Il Consiglio Pastorale Diocesano è attivamente coinvolto nell'incontro con le realtà sociali, economiche e culturali del territorio, cercando di rispondere alle esigenze della comunità e promuovere il benessere sociale. L'obiettivo della Caritas Diocesana, già ormai da alcuni anni, è quello di promuovere la nascita delle Caritas Parrocchiali o interzonali e di Centri di Ascolto locali, che possano essere più vicini alle esigenze dei rispettivi territori. Questa non è ovviamente la novità, ma la sfida che affrontiamo consiste nel creare un coordinamento fattivo e funzionale tra questi "enti" territoriali periferici e quello centrale, facendo in modo che a seconda della problematica si possa intervenire in sinergia. L'appoggio alle Caritas parrocchiali e ai centri di ascolto, non si limita ovviamente al sostegno economico e materiale, ma anche a tutte quelle iniziative, tra le quali la formazione assume un carattere prioritario, che possano aiutare a far crescere gli operatori e rendere stabile la realtà locale. Al momento possiamo contare su circa 19 Caritas zonali e parrocchiali e 14 centri di ascolto. Ancora non tutti operano in sinergia con la Caritas diocesana e spesso registriamo, in alcuni di questi centri, lunghi momenti di inattività dovuta spesso alla carenza di operatori.

## **Anziani gli utenti, anziani gli operatori**

Se è vero che si assiste a un sempre maggiore invecchiamento della popolazione e al mutamento di alcuni bisogni, legati proprio all'età, è altrettanto vero che non sono solo i fratelli bisognosi a invecchiare, ma anche gli operatori. Assistiamo, su tutto il territorio diocesano, a un progressivo abbandono da parte dei giovani di tutto ciò che ruota intorno alle parrocchie, compreso gli sportelli Caritas. Fenomeno non legato solo al nostro territorio, che però rende ancor più complicato il tentativo di istituire una rete pienamente funzionante tra Caritas Diocesana e realtà locali, come prima descritto. Spesso gli sportelli sono aperti da volenterosi e valenti pensionati, che spendono il loro tempo a favore di chi ha bisogno di aiuto. Gli interventi si riducono, spesso, alla mera soluzione di difficoltà materiali: il pacco, le medicine, la bolletta. Non si riesce, in molti casi, a fare emergere le problematiche generali che attanagliano i territori e le persone. È molto difficile il coordinamento e cercare di portare avanti una politica di "richiamo dell'attenzione", o advocacy, su alcuni dei problemi che affliggono i nostri territori.

Per lo stesso motivo, dobbiamo registrare e sottolineare anche le enormi difficoltà all'utilizzo dei sistemi informatici che aiuterebbero a mettere in rete bisogni e soluzioni (es. OspoWeb). Nel 2023, come Caritas Diocesana, abbiamo promosso diversi incontri di formazione proprio relativi all'utilizzo di queste tecnologie: nonostante l'affluenza sia stata significativa, i risultati all'atto pratico non sono stati quelli sperati.

## **Le principali sfide**

In sintesi, le principali sfide sociali nella diocesi di Salerno includono: Invecchiamento della popolazione. Come già accennato, la diocesi ha una percentuale significativa di anziani, il che richiede servizi sociali e sanitari adeguati per supportare questa fascia di età.

Immigrazione. La presenza crescente di persone provenienti da altri paesi del mondo rappresenta una sfida per l'integrazione e l'inclusione sociale.

Disoccupazione giovanile. Come in molte altre regioni italiane, la disoccupazione giovanile è una preoccupazione importante, che richiede iniziative per creare opportunità di lavoro e formazione per i giovani.

Fuorusciti dal circuito lavorativo. Sono sempre di più gli ultra cinquantenni che si rivolgono ai nostri servizi perché fuorusciti dal circuito lavorativo. Per questa tipologia di cittadini, al momento, non sono attive politiche di inclusione a livello nazionale, ma solo paliativi.

Povertà e disuguaglianza. La povertà e la disuguaglianza economica sono problemi persistenti che necessitano di interventi mirati per migliorare le condizioni di vita delle persone più vulnerabili.

Tutela dell'ambiente. La diocesi è impegnata in iniziative per la custodia del Creato, promuovendo la sensibilizzazione sul rispetto dell'ambiente e degli animali.

## **Centro Diurno “S. Francesco di Paola” del Polo della Carità**

Mario, un signore di 86 anni, varca la soglia del centro diurno con un sorriso timido ma carico di speranza. Per lui, questo luogo è diventato molto più di un semplice rifugio dalle ore solitarie della giornata. Qui, Mario trova compagnia, calore umano e un senso di appartenenza che altrimenti gli mancherebbe. La sua storia è un esempio tangibile di come il centro diurno svolga un ruolo cruciale non solo per chi vive in condizioni di estrema povertà, ma anche per coloro che combattono contro la solitudine e l'isolamento sociale. La presenza regolare di Mario sottolinea un'importante funzione aggiuntiva di questa struttura: quella di creare una comunità per gli anziani soli, offrendo loro uno spazio dove sentirsi accolti e valorizzati.

Il centro diurno S. Francesco di Paola del Polo della Carità ha aperto i battenti nel 2018. Dopo il Covid è stato riorganizzato e reso funzionale per rispondere sia all'emergenza freddo che a quella generata dalle alte temperature estive, così come sollecitato dalle istituzioni cittadine. Ovviamente va ben oltre queste mere funzioni legate al tempo, rappresenta un'oasi di accoglienza e supporto per coloro che vivono ai margini della società, in particolare per le persone senza fissa dimora presenti nel territorio diocesano. Questo servizio essenziale offre un rifugio dalle ore 8.00 alle 18.00, sette giorni su sette, includendo il fine settimana, per garantire una continuità di assistenza a chi ne ha più bisogno.

Al cuore della struttura si trova una sala comune, progettata per essere più di un semplice spazio di riparo. Qui gli ospiti hanno l'opportunità di ritrovare un senso di comunità, interagendo con altri e partecipando a diverse attività. Che si tratti di impegnarsi in lavori manuali, rilassarsi davanti alla televisione, immergersi nella lettura di un libro o semplicemente godere di un momento di tranquillità, il centro offre un ambiente accogliente e versatile. Per rendere l'esperienza ancora più confortevole, durante la giornata vengono offerti momenti di ristoro con la distribuzione di bevande e snack. Questi piccoli gesti di gentilezza contribuiscono a creare un'atmosfera di cura e attenzione verso i fratelli.

L'obiettivo del centro va oltre il soddisfacimento dei bisogni immediati. Si propone di accompagnare gli utenti in un percorso di riscoperta e riconquista delle proprie capacità, sia motivazionali che relazionali. Questo approccio olistico mira a restituire dignità e autonomia a chi si trova in situazioni di vulnerabilità.

A garantire il funzionamento del servizio ci sono tre operatori qualificati che si alternano in turni. La loro formazione specifica li prepara ad affrontare le sfide uniche presentate da questa utenza, permettendo loro di rispondere in modo empatico e professionale alle diverse esigenze che emergono quotidianamente.

Il centro non opera in isolamento, ma si inserisce in una rete più ampia di

servizi. In base alle necessità individuali, gli ospiti possono essere indirizzati al Centro di Ascolto Diocesano per un colloquio approfondito, aprendo così la porta a ulteriori forme di supporto. Questa collaborazione si estende anche ad altri enti, associazioni e gruppi presenti sul territorio, creando un sistema integrato di assistenza.

I dati relativi al primo semestre del 2024 offrono uno spaccato interessante sull'utenza del centro. Su un totale di circa 108 persone che hanno usufruito del servizio, si nota una netta prevalenza maschile, con 93 uomini contro 15 donne. Ancora più significativa è la proporzione tra stranieri e italiani: circa 68 persone di origine straniera hanno trovato sostegno presso il centro, rispetto a 40 cittadini italiani. Questi numeri non solo testimoniano l'importanza del servizio, ma sollevano anche interrogativi sulle dinamiche sociali e migratorie del territorio.

Nonostante le fluttuazioni, il centro mantiene una presenza costante di circa 20 persone al giorno, a dimostrazione della sua rilevanza come punto di riferimento per la comunità in difficoltà. Questa continuità sottolinea l'urgenza e la persistenza dei bisogni a cui il centro risponde quotidianamente.

In conclusione, il centro diurno si configura come un presidio fondamentale nel tessuto sociale della città capoluogo, offrendo non solo un riparo fisico, ma anche un percorso di reinserimento e dignità per coloro che si trovano in situazioni di estrema marginalità. La sua opera, sostenuta da personale qualificato e integrata con altri servizi del territorio, rappresenta un esempio tangibile di come la solidarietà e l'attenzione ai più vulnerabili possano concretizzarsi in azioni efficaci e continuative. Storie come quella di Mario ricordano che il centro svolge anche un ruolo vitale nel combattere l'isolamento sociale, dimostrando come la comunità possa fare la differenza nella vita di chi si sente solo o emarginato.

## **Il Centro di Ascolto Diocesano**

Il Centro d'Ascolto Diocesano è un luogo di accoglienza e sostegno aperto al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00. In questo spazio, due operatori formati e consapevoli dei compiti da svolgere entrano in relazione con le persone che si rivolgono al centro per esporre problematiche e difficoltà.

Durante il primo colloquio conoscitivo, l'obiettivo è quello di garantire non solo l'ascolto e la presa in carico dell'utente, ma anche il suo accompagnamento. Grazie a questa interazione, l'utente viene orientato e indirizzato verso altri servizi e sportelli della Caritas (parrocchiali, legale, lavoro, farmaco solidale, mensa e dormitorio) o verso altri enti e istituzioni presenti sul territorio (servizi sociali, ASL, comuni, ecc.).

Gli utenti nuovi che si sono rivolti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 sono in totale 326 di cui 116 donne e 210 uomini.

Riguardo lo status occupazionale, si evidenzia una presenza considerevole di disoccupati e di lavoratori irregolari sul territorio di competenza (sia di italiani che stranieri) circa il 75% degli utenti.

Dai colloqui è emerso che al 31 dicembre 2023 gran parte degli utenti avrebbe terminato il periodo di percezione del Reddito di Cittadinanza (circa 60%) in seguito al cambiamento della normativa vigente in Italia (in attesa di eventuali altre modalità di sussidi di sostegno).

L'altro 15% (italiani e stranieri) percepisce qualche indennità economica di sostegno (quali pensione sociale, pensione di invalidità, pensione di disoccupazione altra forma di intervento a sostegno). Il rimanente 25% si ritrova, in base al suo status giuridico, ad essere escluso da qualsiasi forma di sostegno.

I bisogni maggiormente/totalmente rilevati (95%) sono legati alla questione economica: quali bollette, contributi economici per acquisto farmaci, spese per viaggi di salute e mediche, contributi per canoni di fitti o spese di inizio contratto, articoli e supporti sanitari e anche materiale scolastico (quest'ultimo bisogno emerso nel secondo semestre di osservazione). Il bisogno economico nasce principalmente dalle difficoltà lavorative.

Altre problematiche emerse sono legate a salute, detenzione e immigrazione. Si registra un incremento di richiesta relativa alla possibilità di ricezione del pacco alimentare (rispetto al primo semestre) causa la fine del periodo di percezione del Rdc per i nuclei familiari.

L'80% delle persone si sono rivolte allo sportello Caritas in media 2/3 volte nel corso dell'anno 2023, e gli interventi effettuati sono all'incirca 900 sulla base dei bisogni/ricieste emersi durante i colloqui.

Ogni giorno si sono rivolte mediamente al centro di ascolto circa 20 persone alle quali vanno in aggiunta i contatti telefonici che sono in media 15 giornalieri.

## **Lo sportello Lavoro**

Con lo Sportello Lavoro Caritas ci impegniamo a mettere in contatto persone disponibili a lavorare con aziende o privati alla ricerca di personale. Sorto in collaborazione con il "Progetto Policoro" presente nei nostri locali, è attivo da circa cinque anni. Dal 2023 si è provato a potenziare questo importante servizio, intraprendendo importanti collaborazioni con enti pubblici e privati, in particolar modo per quanto riguarda i corsi di formazione professionale. Si è così potuto offrire ad alcuni dei fratelli che usufruiscono dei nostri servizi, un'alternativa importante in un'ottica di reinserimento sociale. Il 90% di chi ha potuto usufruire di questa opportunità sono cittadini italiani di età compresa tra i 25 e i 35 anni. Per gli stranieri il discorso è stato più complesso e, a parte alcune specifiche iniziative a loro dedicate, ci siamo spesso scontrati con problematiche burocratiche di difficile o non breve soluzione. Per quanto concerne il lavoro vero e proprio, registriamo con rammarico che,

nonostante le campagne e gli inviti personalizzati, sono state poche le aziende che hanno inserito anche il nostro sportello nell'ambito della ricerca di personale. Non sono mancate encomiabili eccezioni, ma parliamo di numeri davvero esigui, nell'ottica di una decina di unità complessive.

Allo sportello si rivolgono, in cerca di lavoro, soprattutto donne straniere (70%) disposte a svolgere lavori domestici o di assistenza. Per il restante 20% si tratta di fuorusciti dal circuito lavorativo, over 50, con gravi difficoltà lavorative. Non sono mancati i casi di chi era vicino alla pensione, e chiedeva un contratto, seppur fittizio, per raggiungere i contributi necessari al pensionamento.

Il restante 10% dei richiedenti è composta in gran parte dalla platea di cittadini stranieri che già usufruiscono dei nostri servizi, e sono di solito disposti a impiegarsi in qualsiasi settore: agricoltura, edilizia, ristorazione principalmente.

Le richieste di chi cerca lavoratori che invece ci pervengono direttamente allo sportello, sono inerenti principalmente (il 90%) alla ricerca di personale da impiegare in ambito domestico (pulizie, badanti ecc...). Queste richieste, però, sono spesso corredate da specifiche di difficile applicazione, ad esempio: no straniere, h 24 sette giorni su sette, solo filippini ecc...

## Le Opere segno

### Il Dormitorio “Gesù Misericordioso”

Il dormitorio inserito nell'ambito del “Polo della Carità” ha una funzione emergenziale legata al periodo invernale. Inaugurato a novembre del 2022 sotto la gestione della Caritas diocesana, ha sostituito altre piccole strutture diffuse sul territorio cittadino che, per ubicazione e conformazione, non riuscivano a garantire un servizio adeguato. Attualmente sono disponibili 37 posti letto, di cui 9 riservati alle donne. Nato come “pronto soccorso abitativo”, la permanenza degli ospiti, con alcune eccezioni, difficilmente supera i 30 giorni. L'apertura, al momento, è prevista dal mese di ottobre a giugno con un servizio di accoglienza a partire dalle ore 18.00 alle 22.00, cena alle 20.00 e servizio doccia. Agli ospiti sono assicurati anche i servizi lavanderia, “armadio solidale” e medico/farmaceutico.

Gli ospiti accolti durante il periodo di apertura sono stati circa 150 di cui l'80% uomini e il 20% donne e il 60% italiani e 40% stranieri. La fascia di età media delle persone va dai 30 ai 50 anni (circa il 75%, sia per le donne che per gli uomini). Non sono mancate eccezioni per ultra ottantenni, che per diverse problematiche sono stati ospitati fino a quando non si è trovata una soluzione più adeguata, come avvenuto anche per alcuni giovanissimi in attesa di collocazione in case famiglia.



Sono percettori di Reddito di Cittadinanza, pensione sociale, pensione di invalidità, pensione di disoccupazione o di un'altra forma di intervento a sostegno circa la metà delle persone accolte. Bisogno primario rilevato è quello economico, in quanto non garantisce il totale sostentamento (e la difficoltà maggiore emersa durante i colloqui è quella di non poter sostenere le spese di un fitto e di tutte le altre spese derivanti). Altri bisogni/necessità emersi durante il periodo di accoglienza sono stati spese per controlli sanitari e farmaci, biglietti viaggio per trasferimento (principalmente per motivi di lavoro ma anche di trasferimento), contributi economici per necessità giornaliere (es. ricarica telefonica), collegamento con istituzioni sul territorio (politiche sociali dei vari comuni della diocesi e non, strutture ospedaliere, servizio per stranieri STP del territorio, servizio SerD).

In questo periodo hanno svolto servizio presso il dormitorio 35 volontari in turnazione e 6 operatori Caritas impegnati nell'organizzazione del servizio e orientamento dei volontari. Quasi tutti i volontari hanno partecipato al corso di orientamento al volontariato studiato per far conoscere il servizio scelto, i compiti da svolgere e l'utenza che avrebbero incontrato durante il proprio servizio.

Da un questionario svolto dai volontari (28 volontari) alla fine del servizio svolto il 30 giugno si evidenziano varie valutazioni (punti di forza del servizio, imprevisti, relazioni instaurate durante il servizio e cambiamenti):

- Come valuti la tua esperienza di volontariato (67% buono e 23% ottimo)
- Come valuti l'organizzazione del servizio svolto (43% buono, 43% ottimo e 14% sufficiente)
- Come valuti il sostegno e l'accompagnamento degli operatori Caritas durante il servizio (61% ottimo e 35% buono e il 4% sufficiente).
- Come valuti l'esperienza di vicinanza con le persone aiutate durante il servizio (39% buono, 28% ottimo e 28% sufficiente)
- In questa relazione quali sono stati i fattori positivi e negativi e le criticità riscontrate?

Fattori positivi: dialogo, collaborazione e condivisione delle scelte, disponibilità, lavorare in congiunto, gentilezza ed educazione, competenza e buona organizzazione, flessibilità dei compiti, ottimo coordinamento.

Fattori negativi: rigidità delle vedute, ottimizzare l'organizzazione evita situazioni di emergenza e tensioni nel servizio, qualche turno un po' più affollato ha creato qualche momento di confusione.

Durante il periodo di apertura vi sono stati rapporti di collaborazione con altre associazioni presenti sul territorio che svolgono attività di volontariato quali unità di strada e di vicinanza ai senza tetto, distribuzione pasti e generi vari, e associazioni/gruppi di esperienze di volontariato laiche e parrocchiali (Scout, Azione Cattolica, gruppi aziendali).

## La Mensa “San Francesco”

A far data dal 1 ottobre 2022, la Mensa dei Poveri “San Francesco” a Salerno, passa ufficialmente sotto la gestione della Caritas di Salerno Campagna Acerno. L'opera è stata fondata nel 1994 e per anni ha servito i poveri della città di Salerno. A causa di diverse vicissitudini, tra le quali il periodo di chiusura per la pandemia, la mensa aveva urgente bisogno di essere rivisitata e la Caritas di Salerno è stata lieta di farsi carico anche di questo servizio, subentrando in tutto e per tutto all'associazione che se ne occupava in precedenza.

La Caritas di Salerno, attraverso la Fondazione Caritas Salerno e la Cooperativa Sociale “E si prese cura di lui”, si occupa dell'approvvigionamento e di tutto ciò che occorre al mantenimento del servizio e alla gestione di operatori e volontari.

I cuochi e gli operatori della Mensa preparano circa 200 pasti giornalieri, di cui un centinaio sono destinati ai fratelli che quotidianamente si avvalgono del servizio direttamente a Mensa, il restante è a disposizione delle altre strutture Caritas (dormitori) per la cena degli ospiti e per gli asporti.

I fratelli che si avvalgono in maniera continuativa del servizio sono sia italiani che stranieri, e nel 2023 ha raggiunto un totale di 268 persone, di cui 108 italiani e 160 stranieri (60% stranieri – di cui 40% arabi e 20% slavi e africani) e sono 215 uomini e 53 donne (81% uomini e 19% donne). Le fasce di età degli utenti: fino a 29 anni: 10%; tra i 30 – 55 anni: 50%; tra i 55 – 70 anni: 40%.

Gli operatori coinvolti nel servizio sono 10, con i quali si alternano circa 30 volontari, che ruotano in turnazione in base alla loro disponibilità. Anche a mensa, sono spesso presenti come volontari gruppi parrocchiali, oppure scout, provenienti anche da diverse regioni italiane, che dedicano una o più giornate a questa esperienza.

Le condizioni del contesto sono adeguate poiché gli operatori e i volontari (formati e seguiti nel servizio) riescono giornalmente a svolgere brillantemente il loro compito nonostante le difficoltà operative, i destinatari apprezzano molto il servizio loro offerto (per qualità e quantità). Risulta che vi sia tra gli attori coinvolti una collaborazione proficua e una buona relazione. Le attività svolte sono tutte molte impegnative, dall'approvvigionamento del cibo alla sua preparazione e alla somministrazione.

Usufruiscono del servizio utenti che sono disoccupati (70%) e la gran parte sono senza fissa dimora o sono in accoglienza in strutture adeguate alla loro situazione (Es. dormitori e/o strutture di accoglienza per situazioni di disagio specifico). Gli utenti sono per la maggior parte persone sole o lontane dal nucleo familiare di origine (questo sia per gli italiani che per gli stranieri).

Numerose sono le donazioni da parte di cittadini privati e/o associazioni-istituzioni a favore della mensa, poiché il servizio svolto è riconosciuto, apprezzato e gradito sia dai singoli cittadini che dalle istituzioni del territorio.

## **Dormitorio “Don Tonino Bello”**

Il dormitorio “Don Tonino Bello” è situato nei locali adiacenti il convento dei frati Cappuccini, nel pieno centro della città di Salerno. Il servizio era già attivo da diversi anni grazie al lavoro di Padre Antonio Tomay e di altri valenti collaboratori. Dal 2022 la Caritas ha affiancato il lavoro della precedente associazione, fino al cambio di gestione definitivo avvenuto agli inizi del 2023. La struttura è un dormitorio maschile, capace di accogliere fino a 30 ospiti e si inserisce nel percorso di affiancamento ai fratelli bisognosi che la Caritas di Salerno ha messo in campo, andando a completare i servizi offerti del Polo della Carità, con dormitorio di prima accoglienza e centro diurno, e dalla Mensa San Francesco.

Il dormitorio “Don Tonino Bello” è una struttura di “seconda accoglienza”, aperto a tutti coloro che vivono un disagio abitativo ma non economico (persone a basso reddito: pensionati o lavoratori saltuari). L’accesso alla struttura avviene previo colloquio presso il Centro di Ascolto Diocesano, ed è richiesto il versamento di un contributo solidale, concordato in base alle capacità di ognuno, e che servirà a contribuire al mantenimento della struttura stessa: utenze, migliorie, riparazioni ecc...

L’unico scopo del contributo è di rendere gli ospiti più partecipi, ma anche responsabili e rispettosi del luogo dove vivono, e avviarli a un graduale reinserimento sociale.

Anche per i fratelli che usufruiscono di questo servizio, è attivo il servizio lavanderia e distribuzione di abbigliamento, oltre alla somministrazione della prima colazione e della cena, sempre preparata dagli operatori e nei locali della Mensa San Francesco.

## **Altre strutture**

Segnaliamo, per completezza di informazione, che la Caritas di Salerno gestisce in maniera diretta anche una casa di accoglienza per donne in difficoltà (anche con bambini), situata nella zona orientale della città e nella quale sono accolta italiane e straniere con problematica economiche, abitative e sociali. Un’altra casa, nella zona collinare della città, sempre riservata a donne e bambini in difficoltà, è in via di completamento anche grazie al sostegno di Banca Intesa, attraverso il progetto Formula.

## **Altre collaborazioni**

La Caritas di Salerno Campagna Acerno è in costante contatto con molte altre realtà del territorio diocesano, oltre alle già citate Caritas parrocchiali e Centri di Ascolto, che si impegnano in opere di rilievo per alleviare la sofferenza di tanti fratelli: mense, dormitori, armadi solidali, sportelli farmaceutici ecc...

Molte di queste iniziative sono realizzate nei centri urbani più lontani da Sa-

lerno, la Caritas offre la sua consulenza nell'organizzazione e nella gestione, è ovviamente anche un aiuto materiale qualora venga richiesto. Proprio a causa della vastità territoriale della diocesi e nella certezza che non si possono raggiungere tutti i centri della diocesi (provincia), c'è una costante apertura e si spinge affinché realtà locali, che siano parrocchie, gruppi, associazioni o enti, si adoperino per la creazione di opere segno destinate ad alleviare le sofferenze del territorio. In questa ottica, Caritas Salerno sarà sempre pronta, con la sua esperienza e i suoi mezzi, a sostenere tali iniziative.

## **La Caritas diocesana di *Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia***

L'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco – Bisaccia (provincia di Avellino) è formata da 36 parrocchie e si sviluppa su un territorio molto esteso che va dall'alta Irpinia, ai paesi della zona del Sele fino a raggiungere la zona al confine tra Puglia e Basilicata. La maggior parte di questi Comuni sono piccoli paesi, a volte molto distanti tra loro, e in qualche caso anche mal collegati a causa di vecchie strade e con un numero esiguo di abitanti. Basti pensare che il comune più grande della Diocesi, Montella, conta 7.281 abitanti (fonte ISTAT, dati aggiornati al 01/01/2024).

Lo spopolamento crescente dei nostri comuni è una problematica che negli ultimi anni è emersa costantemente durante le mappature del territorio diocesano. Ciò è dovuto al fatto che gran parte dei giovani preferiscono emigrare verso il centro-nord Italia, in alcuni casi anche all'estero, in cerca di un futuro lavorativo più sicuro ed appagante. Questo dato ci fa dunque capire che un'altra problematica molto seria che affligge le nostre zone è la sempre crescente mancanza di opportunità lavorative. Sono certamente presenti alcune aziende di rilievo nazionale ed altre piccole imprese locali che purtroppo non soddisfano la crescente domanda di occupazione. Altro dato importante è il fatto che alcune industrie hanno ridotto il proprio organico a causa della crisi economica, altre hanno trasferito le proprie sedi all'estero, con la conseguenza che molte persone si sono ritrovate senza lavoro, o costrette a trasferirsi altrove, in molti casi con famiglia al seguito, incidendo in tal modo negativamente sulla questione dello spopolamento. Per ciò che concerne l'economia locale, una buona fetta si basa sull'allevamento, l'agricoltura e la trasformazione delle materie prime in prodotti alimentari (castagne, uva, noci, lavorazione del latte, lavorazione delle carni). Sono numerosi infatti le aziende agricole, i caseifici e i produttori di vini presenti sul territorio. L'artigianato ha invece visto un calo, in quanto i vecchi mestieri stanno scomparendo, mentre resistono ancora i piccoli negozi di paese che riescono ad offrire i servizi richiesti.

Non mancano ovviamente le difficoltà, in quanto le situazioni di povertà negli ultimi anni hanno visto un aumento esponenziale. Dai dati raccolti presso i centri di ascolto parrocchiali, dalle analisi del territorio periodicamente effettuate è emersa una sempre maggior richiesta di aiuto e sostegno, soprattutto da persone che negli anni precedenti riuscivano a condurre una vita dignitosa. La pandemia ha avuto un grosso impatto negativo in tal senso, in quanto molti commercianti, imprenditori o liberi professionisti hanno avuto un calo sensibile dei loro introiti e in alcuni casi sono stati costretti alla chiusura delle proprie attività. Il caro vita poi ha dato il colpo di grazia a coloro

che erano già in situazioni economiche difficili, parliamo di persone di fascia di età compresa tra i 35 e i 55 anni, in molti casi con moglie e figli a carico, monoreddito, impossibilitati a cercare lavoro altrove, considerati troppo “vecchi” per ricominciare una nuova vita lavorativa e troppo giovani, ovviamente, per andare in pensione. Chi ha avuto la possibilità, ha fatto ricorso ai risparmi per tamponare le situazioni di emergenza. Ma quando i problemi si sono protratti nel tempo questo non è stato più sufficiente. Pensiamo ad una famiglia di 4 persone, marito operaio, moglie casalinga e due figli minori, con casa in affitto, situazione piuttosto comune. Oppure ad un quarantenne single, che ha perso il lavoro, vive insieme alla madre pensionata. Donna separata, disoccupata, con 2 figli, problemi con il mantenimento perché l'ex marito risulta nullatenente. Pensionato o pensionata con problemi di salute, vedovi. Trentenni che non riescono a trovare un lavoro, con famiglia problematica alle spalle, quindi non in grado di sostenerli. Laureati con famiglia a carico costretti a vivere con lavoretti saltuari e senza un'entrata fissa, poiché “troppo qualificati” per inserirsi nel contesto lavorativo locale e che fanno fatica ad avviarsi alla libera professione. Questi sono tutti casi nei quali ci siamo realmente imbattuti durante l'ascolto. Molte persone sono state costrette a scegliere tra pagare le bollette o fare la spesa, altre hanno dovuto rinunciare a visite o cure specialistiche a pagamento (ad esempio dentista o esami diagnostici specifici perché nella sanità pubblica i tempi di attesa erano biblici). Nel corso del tempo i bisogni espressi hanno fatto sempre riferimento alla mancanza di lavoro, allo spopolamento, alle esigue risorse economiche disponibili e alla sempre crescente richiesta di assistenza sanitaria specializzata. Inoltre a ciò si accompagna un costante senso di solitudine, di vuoto interiore, una sensazione di fallimento, emozioni che molto spesso sono emerse durante i colloqui di ascolto e che sono state oggetto di attenzione specifica durante le riunioni di equipe Caritas. Quanto sopra ha purtroppo evidenziato una fragilità emotiva diffusa a tal punto che si sono verificati alcuni episodi di suicidio che hanno lanciato un segnale di allarme da non sottovalutare. Pertanto si è pensato di offrire un supporto psicologico attraverso consulenze gratuite effettuate periodicamente presso le strutture Caritas presenti sul territorio.

Per quanto detto sopra ci siamo pertanto concentrati, nel corso degli ultimi anni, a rispondere in maniera adeguata, a tutti quei bisogni che di volta in volta sono emersi. Possiamo quindi riassumere le aree di intervento ai seguenti settori:

- Ambito salute;
- Ambito casa;
- Ambito cibo e aiuti materiali.

I progetti CEI 8x1000 sono stati quindi approntati tenendo presente tali ambiti e strutturati in modo tale da poter dare un contributo efficace e una risposta concreta a quanti si sono rivolti ai centri di ascolto.

Partendo dall'ambito salute, già dal 2017 è stata fatta una prima esperienza con il progetto "Sportello prevenzione salute" grazie al quale abbiamo sostenuto numerose persone che necessitavano di visite mediche specialistiche o prestazioni sanitarie a carattere di urgenza, che non avevano la possibilità economica di rivolgersi a strutture private e non riuscivano ad eseguire gli esami necessari presso le strutture pubbliche in tempi brevi, a causa delle liste di attesa che imponevano tempi di diversi mesi, in alcuni casi anche di un anno. Grazie al progetto posto in essere dalla nostra Caritas si è provveduto, secondo i casi e dietro un attento ascolto, secondo le segnalazioni dei parroci o delle Caritas parrocchiali, a rimborsare i costi sostenuti per visite ed esami diagnostici o spese sanitarie in genere a persone e famiglie in condizioni economiche precarie. Una importante iniziativa è stata quella di stipulare una convenzione tra la Caritas diocesana e la struttura LILT di Avellino, che offre la possibilità di effettuare visite ed esami specialistici presso un poliambulatorio dove operano numerosi medici specialisti. Le persone bisognose, dopo il colloquio di ascolto, venivano indirizzate presso tale struttura con un'apposita autorizzazione firmata dal parroco o dall'operatore Caritas e svolgevano visite ed esami in modo del tutto gratuito. Mensilmente la Caritas diocesana, gestore del progetto, provvedeva al pagamento di tutte le prestazioni erogate. Inoltre è stata stipulata un'ulteriore convenzione con il Centro Diagnostico Alta Irpinia, dove poter eseguire radiografie, TAC, Risonanza magnetica ed altri numerosi esami specifici. Anche in questo caso la Caritas diocesana si è fatta carico di tutte le spese sostenute.

In alcuni casi la Caritas ha messo a disposizione il proprio veicolo (Fiat Ducato 9 posti) per accompagnare persone sprovviste di mezzi propri presso le strutture sanitarie.

Questo progetto è risultato essere di grande sollievo per il nostro territorio, in quanto tantissime persone, che per difficoltà economiche avevano trascurato la fondamentale prevenzione medica o erano costrette a rimandare cure e visite necessarie, hanno avuto la possibilità di ricevere assistenza medica adeguata, di curarsi in breve tempo e di avere una qualità della vita certamente migliore.

Il progetto è stato ripresentato anche nel 2024 ed è attualmente in corso d'opera.

Per ciò che concerne l'ambito casa, i problemi riscontrati, (purtroppo costanti se non in aumento nel corso degli anni), fanno riferimento alle grosse difficoltà per il pagamento di utenze e di fitto. Sono state tante le persone che si sono rivolte ai centri di ascolto dichiarando di trovarsi in grave stato di morosità per utenze non pagate anche per diversi anni, altri con mesi e mesi di fitto arretrato. In qualche caso abbiamo dovuto fronteggiare situazioni di famiglie a cui era stata tolta l'energia elettrica per non aver pagato le bollette per troppo tempo. È chiaro che in questi casi e in linea generale l'azione non

si è limitata al supporto economico ma anche e soprattutto ad un accompagnamento nel corso del tempo che ha previsto interventi di carattere “pedagogico”, al fine di responsabilizzare maggiormente gli utenti verso un’attenzione maggiore all’utilizzo delle risorse disponibili, ad evitare gli sprechi e a cercare soluzioni alternative per migliorare la qualità della vita.

Riguardo alle problematiche relative al cibo e agli aiuti materiali si è lavorato costantemente nel corso degli anni al fine di trovare di volta in volta strategie utili a fronteggiare le emergenze e le richieste di supporto che si sono susseguite durante i colloqui di ascolto.

Il progetto “Condivisione e solidarietà” è stato approntato e riproposto per più annualità proprio per dare modo, sia a noi operatori Caritas, sia alla comunità, di dare continuità a quelle azioni ed opere che richiedevano un certo lasso di tempo per lasciare un “segno” tangibile di cambiamento.

Era necessario fronteggiare una situazione di crisi economica che ha colpito tante persone della nostra comunità, famiglie con figli piccoli, famiglie con figli all’università, nella maggior parte dei casi monoreddito o addirittura con lavori precari, pensionati soli e molti disoccupati. Il caro vita che si è abbattuto sulla popolazione, soprattutto nel post pandemia, ha costretto numerose persone a dover scegliere cosa pagare, tralasciando gioco forza le spese non “necessarie” e dando priorità all’acquisto dei beni di prima necessità. Tutto ciò ha inevitabilmente portato ad un impoverimento generale della popolazione, già provata dalle problematiche esistenti, aggravate dalla pandemia e dalla sempre più crescente mancanza di un lavoro stabile.

Pertanto si è deciso di approntare ed allestire una vera e propria dispensa alimentare presso la struttura diocesana “Autilia Volpe” che si trova a Montella, in posizione facilmente raggiungibile dagli abitanti o dagli operatori Caritas facenti parte delle 36 parrocchie dell’Arcidiocesi. Grazie al progetto di cui sopra quindi si è inizialmente allestita la dispensa in un grosso locale della struttura con tutte le scaffalature necessarie, frigoriferi e spazi appositamente adibiti allo stoccaggio e conservazione di beni alimentari non deperibili. In seguito, dopo varie richieste di preventivi presso distributori locali, si è valutata l’offerta migliore e si è provveduto all’approvvigionamento della dispensa, a disposizione della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali. Periodicamente, in base alle richieste pervenute ai centri di ascolto, ogni referente Caritas o i parroci stessi, hanno potuto ritirare i beni presso la dispensa e distribuirli secondo le necessità. Anche in questo caso ci siamo avvalsi dell’uso del veicolo Fiat Ducato per portare beni a persone impossibilitate a muoversi, in particolare anziani soli o persone prive di mezzi propri. Il lavoro svolto grazie al progetto ha consentito alla comunità più indigente di poter trovare un sostegno concreto a quelle che sono le necessità primarie, non solo attraverso il rifornimento di beni alimentari, ma anche e soprattutto, grazie all’ascolto attivo degli operatori Caritas e delle figure professionali



coinvolte, di non sentirsi abbandonati, di ritrovare la speranza di poter ripartire, di poter superare le difficoltà attraverso incoraggiamento e sostegno sono elementi chiave dell'accompagnamento caritatevole.

Un'altra esperienza altamente formativa è stata possibile grazie al progetto "Chiesa – famiglia – territorio: sostegno alle giovani coppie", elaborato per l'anno 2022 e nato a seguito di uno studio precedentemente svolto sul nostro territorio. Se è vero che, nel corso degli ultimi anni, molti giovani hanno abbandonato i luoghi nati per cercare miglior fortuna altrove, è pur vero che molti altri hanno deciso di formare una famiglia nelle nostre zone, spesso sfidando le difficoltà palesi in merito alla carenza di lavoro e servizi. Da qui l'idea di essere presenti come Caritas sul territorio in maniera da sostenere quanti hanno avuto il coraggio di non lasciare i propri paesi, ma che hanno poi dovuto fare i conti con una realtà complessa. Le nostre attività hanno permesso a tante giovani coppie e famiglie con bambini, nonché coppie in attesa di nascituri, di trovare risposta ai bisogni più urgenti, come il sostegno per visite specialistiche, contributi per la retta della scuola materna, acquisto di beni di prima necessità per l'infanzia, materiale scolastico, pagamento fitto e utenze. Una grossa boccata d'ossigeno, tenendo conto che, negli ultimi tempi, i rincari in ogni settore hanno lasciato moltissime famiglie in grosse difficoltà.

Da quanto esposto fin qui è emerso un dato molto significativo. Da sempre, in ogni progetto, tutti noi ci impegniamo per andare oltre l'aiuto materiale, rispondendo non solo all'emergenza, ma dando un significato e una continuità alla relazione instaurata con i destinatari. Molto spesso le richieste di aiuto non erano soltanto di tipo "materiale" ma anche di un sostegno morale. Tante volte abbiamo letto negli occhi delle persone più fragili la "vergogna" di doversi rivolgere alla Caritas perché materialmente impossibilitate a provvedere alle necessità proprie o delle loro famiglie. Ed è proprio in questi casi che la funzione della Caritas raggiunge il suo massimo scopo, ovvero quello accogliere, di ascoltare, di farsi trovare pronti a rispondere in maniera adeguata. Questo aspetto è stato oggetto di attenzione in ogni riunione di equipe, in ogni incontro con gli operatori e i volontari.

Le persone non hanno bisogno solo del cibo, del sostegno economico, dei rimborsi, ma hanno bisogno soprattutto di sentirsi vive, capaci, di superare quel senso di fallimento che in un periodo particolare della propria vita li ha resi particolarmente fragili. Su questo aspetto primario abbiamo lavorato e continueremo a lavorare, cercando di formarci ogni volta nel migliore dei modi, di cercare nuove strategie per donare un sorriso a chi soffre.

Si sono rivelate preziose le parole del nostro Arcivescovo, Monsignor Cascio, che in ogni occasione ripete a noi operatori Caritas: "*Nessuno che si rivolge a noi vada via a mani vuote*". Questo è un insegnamento che ci portiamo dietro in ogni azione e che mettiamo in pratica ogni qualvolta sentiamo bussare alle porte dei centri di ascolto e delle parrocchie.

## **La Caritas diocesana di Sorrento-Castellammare**

### **Il Contesto Socio-Economico del Territorio Diocesano**

L'Arcidiocesi Sorrento Castellammare di Stabia nasce nel settembre 1986 dalla fusione dell'Arcidiocesi di Sorrento e la diocesi di Castellammare di Stabia, due territori quello sorrentino e stabiese molto diversi per storia e per situazione sociale ed economica.

La Diocesi è stata suddivisa in quattro Zone Pastorali ciascuno ulteriormente suddivisa in Unità Pastorali. La zona pastorale è il luogo in cui le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali confrontano e coordinano la propria azione pastorale, concretizzando in modo specifico le indicazioni del piano pastorale diocesano e dei programmi annuali.

Il confronto tra le diverse parrocchie e con gli altri soggetti costituisce per se stesso, anche a prescindere da altri risultati, un contributo significativo a superare la tendenza alla chiusura.

La citata fusione ha determinato un territorio diocesano molto eterogeneo, le cui diversità si colgono nel percorrerlo in tutta la sua forma allungata in senso latitudinale, evidenziando aree con criticità e povertà molto diverse sia a livello economico sia a livello sociale.

Le Zone Pastorali 1 e 2, quelle dell'isola di Capri e della Penisola Sorrentina, con una popolazione di circa 85000 abitanti sono caratterizzate da un reddito medio pro-capite decisamente più alto del resto del territorio (circa € 20.000) grazie anche e soprattutto ad un settore turistico molto sviluppato, e che riesce ad assorbire buona parte della popolazione indigena attiva in cerca di lavoro. Le maggiori povertà evidenti che si riscontrano sono quelle maggiormente legate alla solitudine degli anziani. Inoltre, particolarmente in questo territorio sono presenti povertà, quali la ludopatia, l'usura, l'alcolismo e l'uso di droga, anche se il perbenismo del posto tende a nascondere l'esistenza ed a volte rinunciando ad affrontarli in maniera efficace pur di non parlarne.

Le Caritas parrocchiali del territorio, lavorando molto come unità pastorali riescono a godere del sostegno di associazioni di categoria datoriali come Federalberghi oltre che dell'accompagnamento continuo di Caritas Diocesana specialmente con interventi di aggiornamento e di formazione sia dei volontari che degli operatori stessi. Inoltre, grazie anche e soprattutto ad un benessere economico maggiormente diffuso, la Caritas locale può avvalersi di una rete sociale efficace e pronta a sostenere la piccola minoranza bisognosa. Castellammare di Stabia è il territorio su cui incide l'intera Zona Pastorale 3, una città di circa 65.000 abitanti e con un reddito medio pro-capite di

circa € 18.000 rappresenta certamente la parte del territorio diocesano più delicata e critica presentando un sistema sociale particolare e complesso ed una distribuzione del reddito molto diversificata. È qui che si incontrano le maggiori povertà e a partire da qui Caritas Diocesana struttura e progetta il proprio impegno ed il proprio intervento pastorale. La diversa e disomogenea distribuzione del reddito e la scarsa capacità di sfruttamento delle opportunità di sviluppo capaci di generare ricchezza per l'intero territorio stabiese generano significative sacche di povertà di natura economica e sociale dando vita spesso a fenomeni di delinquenza, di spaccio, di usura. Inoltre, ci sono aree cittadine, come quelle del Centro Antico e non solo, dove il livello culturale è molto molto basso e dove il tasso di evasione scolastica registrato è significativo: questo fenomeno rende queste persone facili prede della delinquenza organizzata. Il lavorare a stretto contatto e sinergicamente con le parrocchie riesce a garantire un intervento sistemico di contenimento delle povertà emergenti.

La Zona Pastorale 4 è quella che fa riferimento alla zona pedemontana fino a toccare i piccoli centri vicino alla città di Castellammare di Stabia. Quest'area di circa 84.000 abitanti è formata da piccoli paesini che vivono ancora con piccoli appezzamenti di terra, i quali riescono a garantire loro una piccola sussistenza. Inoltre, sono ancora vivi i valori dell'unità familiare e l'attaccamento al paese, facendo sì che spesso si creano reti di mutuo aiuto capaci di offrire il necessario senza che il bisogno venga palesato in contesti più ampi come quello della Caritas Diocesana. Ahimè, però, queste aree diventano sempre più vecchie in quanto i giovani che hanno studiato lasciano il paese e lasciando in loco solo gli anziani. A volte si registrano casi di consumo di droga o gioco e sono prevalentemente quei giovani che non hanno studiato e nei loro paesini non trovano molte attività da svolgere.

Più in generale si può dire che oggi, quella che si vive nei territori della Diocesi è una realtà molto delicata e per certi versi grave da un punto di vista economico e sociale, situazione che si è determinata dopo l'evento pandemico e a causa della forte spinta inflattiva dovuta all'aumento dei costi delle risorse energetiche ed idriche. Inoltre, anche le scelte politiche degli ultimi tempi che lo Stato sta promuovendo, come l'abolizione del reddito di cittadinanza, sono destinate a far aumentare il disagio sociale ed economico, percepito ed effettivo, innanzitutto delle famiglie del territorio.

Da un punto di vista sociale la eliminazione del RdC (Reddito di Cittadinanza) ha tolto ossigeno soprattutto a quelle famiglie che grazie a quel sostentamento riuscivano ad avere la forza di continuare a sperare in un futuro migliore. Anche se a livello macro questo fenomeno ancora non si sente e statisticamente non viene registrato, i nostri Centri di Ascolto, che rappresentano le Sentinelle delle Povertà sul territorio Diocesano, già rilevano significativi aumenti nel ricorso ai servizi della Caritas Diocesana per il sostentamento

quotidiano per tanti che, fino a poco tempo fa, erano percettori del RdC. Infatti, è corretto dire che l'incremento della richiesta dei servizi e degli aiuti Caritas ad oggi è certamente attribuibile prevalentemente a queste famiglie. Inoltre, c'è da osservare ancora che tra le nuove accoglienze e i nuovi ritorni la fetta maggiore è quella relativa alle famiglie con una numerosità media, oltre le 4 unità, a confronto invece di realtà formate da un figlio maggiorenne ed un genitore anziano e ancor meno da persone sole.

Un altro fenomeno che si registra sul territorio della Diocesi provocando enormi disagi alla popolazione è legato al costo della casa. Oggi le giovani coppie trovano enorme difficoltà a trovare casa a causa della assurda febbre da B&B scoppiata un po' dappertutto, dove i proprietari di casa preferiscono investire e destinare i propri immobili al settore turistico ricettivo piuttosto che affittandole. Questo, naturalmente sta determinando un innalzamento esponenziale dei costi di affitto al punto tale da essere diventati in moltissimi casi insostenibili. Si registrano addirittura casi in cui, allo scadere del contratto, i locatori nel rinnovarlo moltiplicano il costo degli affitti inducendo gli inquilini a lasciare, trovandosi così da un momento all'altro in mezzo ad una strada. Questo triste epilogo lo vivono in particolare gli anziani pensionati che vivono da soli i quali, con la loro misera pensione, non potranno mai sostenere i costi della casa così alti.

Questi dati raffigurano uno scenario che individua nelle famiglie come le vittime di questa "Nuova povertà". Famiglie che già di per sé nascono in un contesto disagiato da un punto di vista sociale ed economico, ma anche e soprattutto culturale. Sono molto frequenti i casi in cui i genitori sono poco più che adolescenti, che hanno giocato a fare i grandi troppo presto e senza le dovute attenzioni, riversando così tutti i loro disagi e debolezze sui figli che, considerata la scarsa differenza di età, finiscono per essere vissuti come fratelli, deresponsabilizzandosi e lasciando che i figli crescano con il solo linguaggio della strada, fatto spesso di violenza e soprusi.

## **La Promozione Caritas**

L'area qualificata come Promozione Caritas cerca di realizzare quelle attività che permettono alla Caritas di animare e sensibilizzare alla Carità perché ognuno senta come propri i problemi del territorio e del mondo. Tenendo conto che la parrocchia è il primo e insostituibile spazio ecclesiale in cui si alimenta la crescita della carità, si è intensificato il nostro impegno nella cura delle relazioni fraterne con le Comunità parrocchiali e in particolare con i loro parroci, cercando di accompagnare le Caritas parrocchiali a creare o consolidare i Centri d'Ascolto parrocchiali. In una parrocchia è promossa la testimonianza comunitaria della carità nella misura in cui cresce il numero di persone formate alla carità. Cerchiamo di valorizzare sempre più una formazione che favorisca un corretto passaggio dal semplice gesto di carità all'e-

ducazione alla carità, dove il fratello povero è incluso e può esprimere le sue risorse e potenzialità. Per questo motivo, nella nostra attività di animazione, è per noi fondamentale considerare i poveri una parte attiva della stessa.

La promozione Caritas in Diocesi si occupa, in particolare, di curare a formazione spirituale nei momenti forti dell'anno e la creazione di significativi momenti di fraternità.

Particolarmente significativo è stato il Giorno di Sinodo degli Ultimi, un'occasione in cui i poveri hanno potuto condividere le loro storie in presenza del Vescovo e dei volontari, in un clima di preghiera e fraternità. Per i volontari che hanno partecipato è stato un momento formativo intenso dove hanno potuto empiricamente comprendere l'importanza della complessità dell'Ascolto.

La Promozione Caritas, nel voler consolidare la rete con i Gruppi Caritas Parrocchiali, è molto impegnata a programmare e ad organizzare con i parroci percorsi formativi di base ad hoc partendo dal bisogno della singola parrocchia. I temi trattati quest'anno sono stati:

- *Le Radici Della Carità: Excursus Storico Della Caritas*
- *La Caritas Parrocchiale - Servizio e Responsabilità*
- *Il Metodo Caritas - Ascoltare, Osservare, Discernere Per ... Animare!*
- *L'elogio Della Collaborazione - Rete E Animazione Comunitaria*
- *Il Viaggio Del Servitore ... Partenza, Cammino, Meta - Formazione Laboratoriale*
- *Ascolto E Privacy.*
- *Okiness, Stati Dell' Io E Gestione Delle Emozioni Nella Relazione Di Aiuto*
- *Introduzione Al Sistema Ospoweb Per Le Caritas Parrocchiali*
- *Crescere Insieme Nel Servizio - La Caritas Parrocchiale si confronta con la Caritas Diocesana*

Infine, particolarmente interessante è stato l'evento formativo di rilevanza diocesana organizzato presso la Concattedrale di Castellammare sul tema: **“Amare e Servire... Amare è Servire! Il Potere di un Accento”** - Fondamenti Biblici del Servizio con Relatore: Lidia Maggi, Teologa, Biblista e Pastora Battista.

### **La Voce del Silenzio: Le Opere Segno della Caritas Diocesana**

La Missione che la Caritas Diocesana sente propria da sempre è quella di riuscire a dare voce a chi voce non ha. Oggi, per lo scenario socioeconomico descritto, è sempre più evidente che alla base di tutto esiste un problema educativo e culturale dal quale dipendono poi tutti i disagi economici e sociali di cui si è quotidianamente spettatori. Pertanto, nel progettare e pianificare le nostre azioni, Caritas Diocesana Sorrento Castellammare ha sempre chiaro questi due livelli: *macro* (culturale) e *micro* (bisogni contingenti).

A tal fine, più che mai la nostra attenzione si pone sulle famiglie, cercando di costruire intorno a ciascuna di esse un vero e proprio Progetto Educativo, che

possa toccare i singoli componenti e l'intero nucleo nel suo complesso. Questo consente di prenderci cura anche e soprattutto dei minori da considerare nelle gravi carenze educative e nelle fragilità personali, relazionali e sociali. Progetto Educativo che deve partire senza dubbio dai bisogni e dalle fragilità, manifeste e latenti, delle famiglie per poter poi programmare azioni mirate volte all'emancipazione da esperienze significativamente negative e non evolutive.

## **Il Centro di Ascolto Diocesano**

L'aspetto operativo parte tutto dal Centro di Ascolto le cui attività consentono di entrare nei loro vissuti quotidiani condividendo paure e speranze. È così che le persone riescono ad aprirsi e a portare fuori i loro bisogni che spesso vanno ben oltre le loro richieste; le quali rappresentano il più delle volte un grido di allarme, una mano tesa alla ricerca di qualcuno che possa afferrarla per essere accompagnati fuori dal "Tunnel" che si trovano a vivere.

Una delle espressioni che a volte meglio sintetizza il loro vissuto è: "*Una vita rubata*", nel senso che sbagli compiuti da piccoli, determinati spesso dal contesto socioculturale ed economico nel quale sono cresciuti, li hanno indotti ad assumere un determinato comportamento e/o ad incarnare uno stile di vita che, pur non avendo scelto, ha avuto come risultato il loro attuale quotidiano.

La causa di tutto, spesso, è da ricondursi a cattivi e insoddisfacenti Sistemi Relazionali, sia in termini qualitativi che quantitativi, che queste persone e queste famiglie hanno costruito nel tempo.

È per questo motivo che l'approccio che Caritas assume nel prendersi cura di questi fratelli più sfortunati è quello di non considerare l'aiuto possibile fine a se stesso, ma come occasione per iniziare una relazione positiva capace di restituire loro il senso di dignità e di amor proprio e di farsi aiutare con lo stesso amore, ma anche in maniera professionale costruendo intorno a loro una rete sociale costantemente alimentata.

La nostra relazione è tutta volta a ridare speranza e fiducia nella vita alle persone che ricorrono a noi a partire dalle piccole cose come può essere la cura di sé e del proprio aspetto: un giorno alla settimana c'è la disponibilità anche di un coiffeur sia per uomo che per donna che offre i propri servizi.

## **Il Dormitorio**

Uno dei servizi che col tempo è diventato essenziale per le finalità descritte è quello del *Dormitorio*, un centro di prima accoglienza, che rappresenta per i poveri senza fissa dimora, per le donne dell'Est e per tutti coloro che vivono forti disagi abitativi (come i divorziati) un'isola di pace e di calore umano, capace di rinfrancarli e di ridare loro la forza e la speranza per andare avanti. È questa un'occasione per agganciarli e per gettare con loro le basi per un progetto di vita nuova della persona, stimolando il risveglio fattivo di una volontà

personale a voler rinascere.

È vero, che spesso la Caritas Diocesana si trova a ricoprire ruoli che dovrebbero, invece, essere dell'ente pubblico, ma il nostro interesse è la crescita culturale e sociale dei cittadini.

La Caritas Diocesana da sempre opera su due diversi piani: uno strategico politico ed un altro pratico operativo.

Il primo fa riferimento all'impegno profuso dalla Caritas Diocesana nella costruzione di una rete sociale di aiuto dove ciascun membro possa prendersi carico di una parte del Progetto Educativo pensato per ogni bisognoso richiedente aiuto. La Caritas in questa Rete svolge spesso un ruolo di regia, essendo considerato nuovo questo modus operandi condiviso.

Tale Rete si forma attraverso la ricerca delle migliori realtà che si impegnano nel sociale e chiudendo con questi degli accordi di partenariato. Per noi è un modo grazie al quale metacomunicare che la responsabilità dei più deboli in una comunità è di tutti e non solo di chi è solito operare in prima linea. Bisogna così passare da un Approccio Elemosinante ad un Approccio Progettuale finalizzato a creare inclusione e comunione sociale. Le prime realtà le quali la Caritas Diocesana cerca costantemente di coinvolgere sono le comunità parrocchiali, organizzate sul territorio in unità pastorali. Le unità pastorali, più o meno organizzate, rappresentano con le loro Caritas Parrocchiali o di Unità la longa manus della Caritas Diocesana.

La cooperazione con le parrocchie si realizza attraverso un lavoro integrato e sinergico dei Centri di Ascolto, parrocchiali/unità e quello Diocesano, così da essere in condizione di avere, per ciascun caso, una conoscenza approfondita che consenta di pianificare gli interventi in maniera più mirata e puntuale. L'importanza della collaborazione con le parrocchie si sostanzia nel fatto che ci concede di gettare le basi per un sistema valoriale comune e condiviso che, nella costruzione dei suddetti partenariati con le alte realtà del territorio coinvolte (Associazioni, Cooperative, Enti Pubblici ed Istituzioni), può diventare un modello da assumere, in particolare, per quanto riguarda la gestione dei casi più critici. Un'esperienza molto positiva di cooperazione territoriale che si sta portando avanti in maniera sempre più sinergica è quella nata con la partnership con Croce Rossa Italiana, con la quale una sera a settimana si esce con l'auto della Caritas Diocesana per visitare i meandri più bui della diocesi, luoghi dove sempre più spesso si rifugiano in condizioni igienico sanitarie precarie molti poveri senza fissa dimora e si porta loro da mangiare e, i casi più gravi sono poi segnalati a chi istituzionalmente deve farsene carico.

## **La Mensa Diocesana, le mense Parrocchiali e delle Unità Pastorali**

La mensa assume un ruolo strategico e centrale nel nostro progetto di inclusione e per questo ne sono state costituite ben cinque sul territorio diocesano: tre a Castellammare di Stabia e due in Penisola Sorrentina. Tutte sostenute in gran parte dalla Caritas Diocesana ed in parte grazie alla rete costruita con realtà produttive del nostro territorio, in particolare di pasta, di scatolame e di frutta.

Il Servizio Mensa è quotidiano, sia a pranzo che a cena i bisognosi vengono a mangiare.

La mensa dove poter fare un ascolto – per così dire – destrutturato dove le persone si sentono a casa, abbattano le loro barriere difensive e si sentono di poter parlare più liberamente grazie anche all’atmosfera sempre gioviiale presente nel refettorio. La mensa è un luogo di socializzazione, il primo posto dove far capire concretamente alle persone di non essere più sole. Sono in tante che, anche se economicamente non sono più così bisognose, chiedono di continuare a venire per non sentirsi sole. Socializzazione che spesso dà vita a forme di mutuo soccorso: persone sole e bisognose con pochissimi mezzi che decidono di unire le loro misere forze ed andare avanti insieme, per sconfiggere la tristezza della solitudine. Inoltre, le mense dove si accolgono spesso famiglie diventano anche il luogo dove “agganciare” i figli piccoli con i quali in maniera scherzosa e coinvolgendo anche i genitori si cerca di presentare loro l’opportunità dell’oratorio delle parrocchie più vicine come un’occasione per fare nuovi amici.

Infine, oggi più che mai, dove il costo della vita aumenta in maniera spropositata ed incontrollata, per molti anziani soli la mensa rappresenta l’occasione per sopravvivere riuscendo così ad eliminare il costo del cibo.

Infine, le mense rappresentano il luogo in cui i giovani volontari si sentono più portati e disponibili a voler fare un’esperienza di volontariato. Tali esperienze sono molto importanti in quanto la conoscenza diretta di certe realtà apre il cuore e la mente ai giovani trasformando così un tale vissuto in una tappa formativa importante per il giovane volontario al fine di far maturare in loro una coscienza di responsabilità sociale e civile. Proprio per questi motivi, Caritas Diocesana in tutte le sue attività cerca di coinvolgere i giovani volontari facendo in modo, una volta entrati, di ampliare e completare la propria esperienza.

## **“Il Ponte”: accoglienza con i Corridoi Umanitari**

Avere la Famiglia come focus del nostro impegno ha significato, da sempre, per Caritas Diocesana, prendersi cura del sistema di relazioni presente in ciascuna di esse, nella convinzione che avere positivi rapporti consente alla famiglia, nel suo insieme e singolarmente presi i suoi membri, di relazionarsi positivamente anche nel territorio e nei contesti in cui è inserita, favoren-



do e rinforzando in questo modo la sua inclusione negli stessi. Con questo stesso Spirito Caritas Diocesana porta avanti una delle proprie Opere Segno “Il Ponte” volto ad accogliere ed includere socialmente famiglie di extracomunitari scappati da guerre e miserie attraverso i Corridoi Umanitari. Anche in questo caso il progetto prevede un impegno a 360 gradi avendo come finalità ultima l’inclusione delle famiglie accolte, attraverso un Sostegno Familiare ed Educativo; un Sostegno Scolastico coinvolgendo le scuole a costruire percorsi formativi coerenti con le attitudini e le conoscenze di partenza dei ragazzi accolti, un Sostegno sociale inteso come Orientamento al lavoro finalizzato alla ricerca di un’occupazione e costruire partnership con realtà sportive le quali possono rappresentare un volano di inclusione sociale per i giovani e meno giovani accolti.

Il contesto nel quale si è sviluppato il Progetto dei Corridoi Umanitari nasce dalla considerazione drammatica delle numerose persone morte lungo le rotte migratorie, particolarmente la rotta del Mediterraneo. Dinanzi a questo tragico scenario si è pensata ad una via per dare una risposta possibile a questo dramma indicando alle istituzioni delle possibili soluzioni. Ecco che prende vita la realizzazione del Progetto Corridoi Umanitari. Tutto ha inizio il 15 dicembre 2015, questo progetto è un Protocollo d’intesa tra la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, la Comunità di Sant’Egidio, la Cei-Caritas e il governo italiano.

Le persone che migrano lo fanno perché hanno dei bisogni: vivono in una condizione di estremo disagio nei campi profughi, se non ci fosse una motivazione forte non si sposterebbero da casa loro, dalle loro amicizie, dal loro territorio; fuggono da guerre; da dittature militari; da persecuzioni; da torture e violenze. Sono famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità.

Ecco che la nostra comunità diocesana ha deciso di non girare lo sguardo ma si è impegnata, seguendo l’invito pressante di Papa Francesco a costruire dei segni di accoglienza così è sorta l’esperienza e il progetto dell’opera segno “il Ponte” affidata alla Caritas diocesana, un appello concreto alla comunità, alla società, alle comunità parrocchiali affinché diventi un luogo capace di accogliere le persone.

La nostra Caritas Diocesana, in questa sua esperienza è una casa di accoglienza, una casa con finestre aperte sul mondo, un crocevia, un luogo di incontro, di dialogo, di conoscenza reciproca. È un luogo dove condividere la speranza, il sogno di un mondo più fraterno. Questa scelta di fondo, questa accoglienza diventa anche un modo per porre dei segni, per trasmettere un messaggio.

La finalità del progetto “Il Ponte” è accogliere, un’accoglienza che non è beneficenza ma è fare spazio nella città, nelle leggi, nella casa, nelle amicizie. È un’accoglienza che si focalizza sull’individuo e come ben sappiamo ognuno di noi è diverso dall’altro, è un’accoglienza mirata sulla persona e sul nucleo

familiare. È essere attenti, avere attenzione e cura per i bisogni della persona, è accompagnarli a crescere e a diventare autonomi. Impatta molto di più sulle comunità direttamente stimulate e coinvolte, perché uno degli obiettivi è rendere i nostri territori più solidali. Promuovere, cioè, mettere i migranti e i rifugiati accolti nella condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l'umanità. Tra queste dimensioni va riconosciuto il giusto valore alla dimensione relazionale, religiosa, garantendo loro la libertà di professione e pratica religiosa, la dimensione sociale e lavorativa. Integrare che, come dice Papa Francesco, non è un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale ma è accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca, è un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini.

I destinatari del progetto sono appunto quelle famiglie, quelle persone che chiedono asilo politico poiché fuggono da dittature militari, guerre, persecuzioni. Sono persone particolarmente vulnerabili. In particolare, con il nostro progetto che portiamo avanti dal 2018 abbiamo accolto famiglie con molti bambini e donne sole con i loro figli dell'Eritrea, del Sud-Sudan, della Siria provenienti dai Campi profughi dell'Etiopia e afgani provenienti dal Pakistan.

Gli strumenti utilizzati sono un lavoro di equipe che vede impegnati operatori e collaboratori della Caritas, avvocati, insegnanti e famiglie particolarmente coinvolte nell'accompagnamento. Una scuola molto attenta al percorso di integrazione dei bambini.

Le risorse e partner provengono in larga parte dall'otto per mille che la Chiesa Diocesana riserva per la realizzazione del progetto, dai contributi di Caritas Italiana e saltuariamente dalla Comunità di Sant'Egidio e da alcune donazioni di privati.

I vantaggi di questa tipologia di accoglienza consistono nel fatto di essere fatti in piena sicurezza per chi arriva e per chi accoglie: i migranti evitano i "viaggi della morte" e di finire intrappolati nella rete dei trafficanti di esseri umani; gli accessi passano attraverso gli attenti controlli effettuati dalle autorità preposte alla concessione dei visti. Un ulteriore vantaggio è che il progetto non è per nulla un qualcosa di astratto ma si vive nelle relazioni concrete, quotidiane e come ogni relazione ci sono gioie e dolori, bellezza, armonia e disarmonia. È un camminare insieme con gioie e fatiche.

La maggiore difficoltà che riscontriamo nel nostro territorio riguarda il problema abitativo. Dopo aver raggiunto un'autonomia anche economica ad oggi si trova molta difficoltà a trovare casa nelle nostre zone dove chi oggi è in accoglienza si è ben integrato a tal punto da considerare "casa" questo territorio. Un'altra difficoltà è la fatica a volte più marcata, a volte meno, nel dialogo con le diverse culture, tradizioni e costumi, ciò soprattutto con gli adulti.

Numerosi sono i risultati ottenuti: un buon legame di fiducia tra operatori/ collaboratori e le persone accolte che permette di armonizzare le diversità culturali e di accompagnarli nel loro percorso di autonomia e autodeterminazione; vedere nella maggior parte dei casi i nuovi arrivati diventare parte integrante del nuovo contesto. Nel corso degli anni dal 2018 ad oggi le famiglie accolte (12 famiglie, alcune delle quali molto numerose) hanno raggiunto una piena autonomia, anche se alcuni di questi con grande fatica. Certi sono restati nel nostro territorio, hanno una loro abitazione, un lavoro, altri si sono trasferiti in altri luoghi dopo aver concluso tutto l'iter dei documenti. Attualmente abbiamo in accoglienza una famiglia eritrea di sette persone, per la quale stiamo lavorando per un ricongiungimento familiare e stiamo accompagnando il bambino più piccolo per cure specifiche e una famiglia afghana di sei persone giunta da circa otto mesi.

L'esperienza de' "Il Ponte" ci insegna che è possibile un modo diverso di affrontare il tema dell'immigrazione e che dare un futuro ad una singola persona, a delle famiglie, ci permette di collaborare al cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, ci permette di fare la nostra parte sentendoci responsabili nell'accogliere e custodire la vita, i sogni e i desideri di queste persone a cui si dà un futuro.

Aver scelto come nome del progetto "Il Ponte" vuole indicare il non voler costruire barriere ma essere un ponte che da una terra di schiavitù porta ad una terra di libertà.

## **La Mondialità e la pace**

La promozione alla Mondialità è l'ambito in cui la Caritas pone al centro l'attenzione al povero nel mondo e alla giustizia e alla pace.

Lo scopo è quello di creare una cultura della solidarietà, privilegiando la scelta educativa piuttosto che quella operativa. Partendo dallo studio e la ricerca delle cause delle povertà e dei fenomeni che coinvolgono Paesi "Terzi", tale ambito si occupa di sensibilizzare e denunciare le ingiustizie, lavorando con progetti con le scuole o con azioni di advocacy rivolte alla popolazione o con progetti all'estero.

La nostra Caritas diocesana ha scelto di lavorare con le scuole superiori della nostra Diocesi dal 2013 e rivolge una particolare attenzione ai giovani e ai loro educatori.

I temi trattati sono stati i seguenti:

Anno 2013: "*Consumo critico*" (354 ragazzi incontrati)

Anno 2014: "*Diritto al cibo*" (270 ragazzi incontrati)

Anno 2015: "*Nun è giusto*" (progetto sulle disuguaglianze 474 ragazzi incontrati)

Anno 2017: "*Tutti sulla stessa barca*" (immigrazione 700 ragazzi incontrati)

Anno 2018: "*Stay Human*" (immigrazione 752 ragazzi incontrati)

Anno 2019: “*Share the journey*” (campagna di Caritas italiana 751 ragazzi incontrati)

Anno 2020: “*The road to Galsgow*” (cambiamenti climatici 267 ragazzi incontrati)

Anno 2023: “*Una persona alla volta*” (401 ragazzi incontrati conflitti dimenticati)

Anno 2024: “*Conosci Thomas?*” (622 ragazzi sulle disuguaglianze e i conflitti dimenticati)

L’idea iniziale, che ci ha spinto a rivolgerci fin da subito ai giovani del nostro territorio, è quella di far conoscere la nostra Caritas e avvicinare il mondo giovanile alle povertà del territorio oltre che cercare di sensibilizzarli a tematiche di interesse internazionale per spingerli a cambiare stili di vita.

L’obiettivo che ci prefiggiamo è quello educativo. Lo scopo è quello di creare una cultura di pace e della non – violenza dando informazioni diverse da quelle che i ragazzi possono trovare sui social e dando valore a quello che loro hanno da dire.

La nostra metodologia prevede la scelta di un argomento, una fase di studio, la stesura del progetto, la presentazione alle scuole e la fase “operativa”.

Ci rivolgiamo alle III, IV e V superiori degli istituti superiori.

La metodologia utilizzata è quella della lezione frontale con l’ausilio di materiale audiovisivo, ma anche brainstorming e attività pratiche, ludico – ricreative e di interpretazione per cercare di mantenere sempre vivo l’interesse dei ragazzi.

Negli anni abbiamo cercato di collaborare con altre associazioni del territorio: CPS, Trame Africane, l’Impronta cooperativa sociale, ma tali collaborazioni sono sempre state legate ai singoli progetti presentati.

Gli incontri con le scuole nel tempo ci hanno permesso di incontrare tantissimi giovani e avvicinarli a tematiche che difficilmente avrebbero approfondito. La collaborazione con alcuni presidi ormai è consolidata, la difficoltà maggiore resta quella di riuscire ad incontrare le scuole della Penisola.

La difficoltà maggiore che si riscontra in tale ambito è quello di trovare volontari che durino nel tempo. È difficile trovare persone disposte a studiare e capaci di aiutare o con la preparazione del materiale mediatico o nell’esposizione vera e propria, ancora più complesso è far durare questo impegno nel tempo.

Il feedback con le scuole risulta positivo: gli insegnanti chiedono il materiale per approfondire, durante le ore scolastiche, le tematiche da noi trattate mentre i ragazzi trovano un posto dove poter esprimere le loro idee e confrontarsi liberamente.

I giovani sembrano molto più sensibili di quello che si possa pensare: ad esempio quando parlando di immigrazione abbiamo presentato alle classi Sanna, un ragazzo gambiano arrivato con i barconi, si sono subito proposti di aiutarlo e lo hanno portato a giocare a calcio con loro.

Gli incontri, quindi, diventano luogo aggregativo e formativo dove poter far circolare idee basate sul rispetto, dando un messaggio evangelico trattando temi di rilevanza civica.

### **Emporio della Solidarietà “Onna Ciurella”**

L'Emporio della Solidarietà è un'altra opera segno della Caritas Diocesana Sorrento Castellammare di Stabia, nata nel 2019 per contrastare la povertà e cercare di garantire pari dignità a tutti coloro che si trovano in condizioni di disagio e che ricorrono alla Caritas per avere un aiuto. Si concretizza nel realizzare una sorta di supermercato dove chi ha bisogno può acquistare prodotti con una carta punti i cui prezzi sono espressi in punti.

Chi ha diritto, per accedervi, deve essere presentato dal proprio parroco dopo un attento ascolto e deve portare il proprio ISEE al Centro di Ascolto. Una volta accettata la richiesta si affida all'utente richiedente una Card con assegnato un punteggio definito in base alla numerosità della famiglia convivente.

L'Emporio della Solidarietà è una forma di sostentamento alle famiglie che consente loro di consumare e di spendere in autonomia, riuscendo a vincere così il blocco di tanti papà o mamme di recarsi mensilmente presso la parrocchia di appartenenza. Quest'esperienza consente loro di consumare e comprare secondo bisogno durante tutto il mese, offrendo loro così la possibilità di sentirsi parte di una società che spesso emargina. Inoltre, aver pensato di offrire anche il latte speciale per i bimbi fino ad un anno, è uno stimolo alle mamme di pensare in maniera più congruente alle necessità dei propri figli. Con gli stessi intenti si è deciso di distribuire all'interno dell'emporio anche i libri e materiali scolastici.

È bello, infine, vedere spesso le mamme che si recano a fare la spesa all'emporio con i propri mariti avendo la possibilità di scegliere. Una dinamica questa, per quanto banale, che si era persa e che, invece oggi, può rappresentare un'occasione per migliorare le relazioni della famiglia a partire da quelle di coppia.

L'Emporio rappresenta in diocesi un'esperienza molto significativa e positiva in quanto costruita e realizzata con le parrocchie, testimonianza viva della convizione di Caritas Diocesana della necessità di lavorare insieme con un approccio sistemico, secondo le proprie competenze e vocazioni, al fine di affrontare con successo i problemi ed i disagi sociali culturali ed economici dei nostri richiedenti aiuto.

La Caritas Diocesana, forte della positiva esperienza maturata con l'Emporio della Solidarietà, ha accompagnato la nascita e sostiene due altri Empori che sono sorti sul territorio diocesano e che funzionano molto bene: S. Antonio Abate e Vico Equense, frutto entrambi di volontà interparrocchiali ciascuno sui propri territori di riferimento. Ad oggi gli empori della solidarietà servo-

no oltre 100 famiglie bisognose.

L'Emporio si rifornisce con i prodotti della FEAD e si sostiene oltre che con i fondi ordinari dell'8x1000 e anche grazie alle donazioni e alle partnership chiuse con le realtà produttive del territorio, riuscendo in questo modo anche sensibilizzare e a diffondere un senso di responsabilità di tutti verso gli ultimi.

## I Servizi in numeri

Nel secondo trimestre 2024 la Caritas Diocesana Sorrento Castellamare ha fatto registrare un numero di ascolti sostanzialmente pari a quello del primo trimestre: 535 su 526, con un indice di operatività del Centro di Ascolto pari a 6,8, ovvero circa 7 colloqui/ascolti per ogni tre ore, con una durata media per ascolto di circa 25 minuti.

Gli ambiti di intervento in cui opera Caritas Diocesana possono essere classificati come segue:

*a. Servizi volti a fornire un Sostegno Economico Finanziario:*

- Bollette
- Fitto
- Visite mediche
- Farmaci
- Analisi cliniche
- Libri scolastici

Relativamente a queste voci questo trimestre il maggior impegno si è avuto nel pagamento di bollette. Inoltre, si evidenzia come, il valore destinato all'acquisto di farmaci sta lievitando sensibilmente: + 28,58%.

Le richieste, invece, relative ai fitti sono diminuite: -30%.

In generale, nel raffronto con il trimestre precedente, perciò che riguarda il sostegno economico, si è avuto una riduzione di circa il 10%.

*b. Servizi che mirano ad offrire un aiuto materiale:*

- Accoglienza notturna
- Docce
- Lavanderia
- Mensa
- Centro di Assistenza Fiscale: consente ai poveri non solo di poter avere informazioni e chiarimenti in materia fiscale, ma anche di poter accedere a risorse o a intraprendere pratiche urgenti e necessarie che altrimenti non avrebbero mai saputo né dell'esistenza né delle modalità di accesso.
- Consulenza Dipendenze: la presenza di una professionista la quale effettua un primo Consulto Conoscitivo e successivamente Orienta verso quei servizi o professionisti che possono aiutare ad intraprendere un percorso di emancipazione dalla dipendenza.
- Consulenza giuridica: su appuntamento una volta a settimana la presenza di

*un avvocato civilista accompagna ed assiste gratuitamente chi ne ha bisogno in eventuali controversie legali.*

- *Consulenza medica: l'intervento del medico una volta alla settimana consente di educare gli utenti, specialmente quelli più trasandati, all'amore per se stessi.*

- *Emporio Solidale*

- *Messa alla prova e Pena Alternativa*

- *Orientamento al lavoro:* una volta a settimana si ascoltano tutti coloro sono in cerca di lavoro grazie alla presenza di un professionista con esperienza aziendale. Gli ascolti sono mirati a valutare insieme con l'utente la volontà reale a lavorare e la tipologia di lavoro che meglio potrebbe confarsi alle aspettative ed alle attitudini espresse. Si procede successivamente alla ricerca del lavoro facendosi aiutare anche dalle pagine web dedicate e, una volta trovato, si cerca di mettersi in contatto con l'imprenditore per fornire lui una referenza sulla persona. Ad oggi possiamo essere fieri del lavoro svolto in quanto possiamo affermare di avere un indice di successo di circa il 35%.

Per quanto riguarda gli aiuti materiali, confrontando i primi due trimestri del 2024, si registrano significativi incrementi relativamente alle accoglienze in Dormitorio (+ 52%) con una permanenza media pressoché rimasta invariata (8gg.) rispetto a quella del trimestre precedente. È aumentata anche la copertura del Dormitorio passando dal 22,30% al 33,87%. L'incremento più significativo lo abbiamo tra gli uomini italiani, i quali sono raddoppiati. Nel secondo trimestre registriamo anche una presenza più cospicua di africani prevalentemente marocchini. Le donne invece sono molto presenti quelle dell'Est Europa, confermando Castellammare una destinazione prescelta dalle bulgare e dalle ucraine, per quanto ciascuna etnia con stili di vita molto diversi.

La preminenza della presenza maschile nel nostro dormitorio ci deve probabilmente fare interrogare sui motivi di tale fenomeno. Si tratta prevalentemente di uomini italiani soli, per i quali il più delle volte la separazione dalla propria compagna/moglie ha rappresentato un elemento dirompente sulla sostenibilità della vita stessa.

Tale fenomeno ci viene confermato anche dai dati del Servizio Mensa i quali, anche se in generale sono rimasti invariati rispetto al trimestre precedente, fanno registrare una presenza maschile del 67% di cui circa il 70% italiani.

Sono stati richiesti e resi disponibili circa 6.800 pasti dei quali ne sono stati consumati solo il 38,60%, pari a 2600 pasti distribuiti. La percentuale di consumo maschile è stata di circa il 50%, il che vuol dire che gli uomini che hanno fatto richiesta del Servizio Mensa almeno una volta al giorno sono stati presenti in Caritas per consumare il loro pasto quotidiano. Uomini non più giovanissimi e per lo più separati o comunque senza una famiglia di riferi-

mento. Ci sono casi in cui, forse la maggior parte, non è tanto o non solo la povertà economica a spingere questi uomini a rivolgersi alla Caritas, ma per lo più si tratta di una era e propria povertà sociale. La presenza maschile italiana è decisamente più elevata di quella femminile (78,5%).

Completamente diversa è invece la presenza degli stranieri in mensa: prevalentemente femminile e bulgara. In questo caso rappresenta per loro un'occasione di risparmio e di maggiore possibilità di invio di denaro alle loro famiglie rimaste nei loro paesi di origine. Durante i giorni festivi, infatti, in cui la Mensa della Caritas comunque rimane aperta, fa registrare il maggior numero di presenze femminili straniere, bulgare ed ucraine prevalentemente. Tutto questo evidenzia ancora una volta la centralità e l'importanza del Servizio Mensa come strumento di accoglienza e di recupero sociale.

Insieme con la domanda di Accoglienza presso il nostro dormitorio è aumentata anche la domanda verso quei servizi che servono innanzitutto a salvaguardare la dignità dell'uomo partendo dalla cura di Sé. Tali servizi sono identificati nel: Servizio Lavanderia (+48,76%) e il Servizio Doccia (+55,25%).

La cura di Sé espressa nell'aver il pensiero della pulizia personale e dei propri indumenti vuol dire credere che in queste persone possa ancora esserci la presenza di Speranza sul qual poter lavorare attraverso la costruzione di reti sociali ed istituzionali.

Interessante è anche registrare l'incremento del ricorso agli Empori della Solidarietà (+13,00%), strumento che ci consente, attraverso l'educazione alla modalità di spesa di stare vicino alle singole famiglie come unità e non come aggregati. Questo è certamente un esempio fecondo di lavoro congiunto tra la Diocesi e le parrocchie nel voler conoscere ed affrontare insieme i disagi delle famiglie e delle singole persone.

Anche quella delle consulenze si sta confermando essere un'area molto interessante ed importante quali servizi utili alla realizzazione di progetti di vita volti all'emancipazione delle famiglie e delle persone singole da disagi economici e sociali.

Interessante è notare come gli stranieri, in maggior misura quelli provenienti dall'Est Europa e gli ucraini in particolare, facciano ricorso ai Servizi Legali e a quelli del Centro Assistenza Fiscale, manifestando in questo modo un gran desiderio di integrarsi nella nostra comunità.

Relativamente ai Servizi Materiali una menzione particolare va per l'Orientamento al lavoro, un servizio che si pone come obiettivo, attraverso la ricerca di lavoro, quello di indurre le persone a riflettere il loro progetto professionale partendo dalle loro attitudini e capitalizzando le loro migliori esperienze di lavoro.

L'esperienza fatta sinora e tale che ci ha fatto incontrare una delle povertà più profonde e dure da estirpare: l'assuefazione alla povertà, intesa come quella mancanza assoluta di voglia di riscatto e di dignità volta a fare di tutto per



superare il disagio economico e sociale nel quale si vive e si fanno vivere i propri cari. Spesso, la paura di poter perdere l'ADI di € 350 arrivano finanche a rifiutare un lavoro. Una delle frasi tipiche di chi vive questa condizione al momento in cui gli si propone un lavoro è: ed io come faccio ad andare. Quella descritta è la povertà più difficile da estirpare.

Un'ultima considerazione di carattere generale molto interessante è la capacità della Caritas Diocesana di colmare quei vuoti di aiuto per i quali le parrocchie, nonostante i loro impegno, non riescono ad essere presenti.

Questo dato risulta evidente se si osserva, per ciascun singolo intervento, se come e quanto sia stata coinvolta o presa in considerazione la relativa parrocchia territorialmente di appartenenza.

La presenza delle parrocchie è forte e necessaria per ciò che riguarda tutti gli aiuti economici, ovvero quando si tratta di pagare bollette, fitti, per i quali il coinvolgimento parrocchiale è necessario. Al contrario, invece, tale considerazione e presenza viene meno per quanto riguarda gli aiuti materiali, facendo registrare una partecipazione delle parrocchie che è mediamente al disotto del 50%.

La considerazione che se ne trae è che la presenza di Caritas Diocesana è fondamentale per porgere attenzione ed aiuto a tutta una fetta di popolazione indigena e/o straniera che le parrocchie non riescono ad intercettare e che, pertanto, senza l'aiuto di Caritas Diocesana sarebbero casi critici e senza speranza.

## La Caritas diocesana di Teano-Calvi

### Analisi socio economica del contesto diocesano

Il territorio della Diocesi di Teano-Calvi rientra appieno, per le sue caratteristiche socio-economiche, fra quelli delle aree interne della Campania.

Il primo dato che emerge è quello di un lento ma costante calo demografico. Pur se non paragonabile a quello di altri territori, posti nelle province di Benevento ed Avellino, anche il territorio della Diocesi di Teano-Calvi ha conosciuto negli ultimi anni un sensibile calo demografico, soprattutto fra le fasce più giovani della popolazione residente.

Tale diminuzione demografica – soprattutto giovanile - non rappresenta solo un mero dato numerico, ma anche e soprattutto una significativa perdita di capitale umano qualificato, ovvero di giovani prevalentemente diplomati e laureati. Questo declino, in lenta ma continua accelerazione, non potrà non avere ripercussioni negative anche sulle dinamiche future del sistema socio-economico locale.

Aumenta così l'indice della popolazione anziana sul totale dei residenti, con ripercussioni non solo sul sistema economico, ma anche sulla mancata rispondenza dei servizi sociali alle mutate esigenze della cittadinanza, in primis per quanto concerne una sufficiente assistenza sanitaria a favore degli anziani, dei fragili e dei disabili. Nel contempo, anche i servizi sociali offerti a livello comunale hanno subito una forte contrazione, legata a difficoltà di bilancio e al mancato turn over del personale impiegato in tali servizi.

Le crisi economiche succedutesi a livello nazionale nel 2008/2009 (recessione globale), nel 2011/2012 (crisi finanziaria dell'eurozona), nel 2019/2020 (pandemia), e il recente rimbalzo inflattivo hanno lasciato nel territorio della Diocesi cicatrici ben più profonde rispetto a quelle sofferte da altri territori della Provincia di Caserta.

L'economia del settore agricolo e della trasformazione dei prodotti agricoli, fino a pochi decenni fa asse portante dell'economia locale, risulta oggi penalizzata dalla sua storica parcellizzazione, e conosce una crisi profonda. Le piccole e micro aziende agricole esistenti, incapaci per motivi anche socio-culturali di "fare rete" (come accade in altri territori regionali o nazionali) ormai non garantiscono più una sufficiente redditività, e si avviano ad un lento, progressivo abbandono.

Il settore del commercio (fondato anch'esso principalmente su micro aziende, spesso a conduzione familiare) soffre a sua volta di una crisi profonda di competitività, accentuata negli ultimi anni da una forte crescita della grande distribuzione, organizzata in grandi poli realizzati in aree limitrofe al capoluogo provinciale di Caserta, posti a poche decine di chilometri di distanza

dal territorio diocesano, e rapidamente raggiungibili per mezzo del vicino asse dell'Autostrada A1.

Anche le piccole e medie aziende appartenenti ai settori del turismo e del terziario - capaci in altre aree del territorio regionale di compensare, seppure in parte, la crisi degli altri comparti economici - salvo rare eccezioni sono praticamente assenti nel territorio della Diocesi di Teano-Calvi.

Eppure, almeno per quanto concerne il settore turistico, il territorio diocesano presenterebbe risorse e potenzialità, che spaziano dalla presenza di indubbe bellezze naturali e paesaggistiche ad un ricco patrimonio storico-architettonico; basti citare, fra gli altri, l'area archeologica dell'antica Cales, il Teatro Romano e il Museo Archeologico di Teano, il Santuario dei Lattani e le fonti termali di Roccamonfina. Nonostante queste premesse favorevoli, tali risorse non sono mai state pienamente integrate e valorizzate in una strategia di sviluppo turistico sostenibile locale, con conseguenti limitazioni nell'offerta turistica e nell'organizzazione a tali fini di iniziative economiche valide nel territorio diocesano.

Infine non si può dimenticare che anche il territorio della Diocesi di Teano-Calvi si è trovato coinvolto, soprattutto negli ultimi anni, e seppure in modo limitato, dalla necessità di rispondere a due nuove emergenze: quella di dare rifugio a profughi (soprattutto madri e bambini) provenienti dal territorio Ucraino, a seguito dell'invasione della Federazione Russa; e quella di accogliere ed offrire integrazione a un nutrito numero di migranti provenienti dal nord Africa, dell'Africa subsahariana e dall'Asia, alla luce del piano di redistribuzione sull'intero territorio nazionale deliberato a livello di governo centrale, per fronteggiare il fenomeno dei flussi migratori verso il nostro Paese, sia via mare attraverso il Mediterraneo che via terra, attraverso il corridoio balcanico.

### **Bisogni espressi dal territorio**

Il quadro finale che deriva da tutto fin qui esposto appare denso di criticità. La fuga dei giovani e il conseguente calo demografico, la sensibile contrazione vissuta dall'economia locale, lo strisciante aumento delle povertà, l'insufficienza di servizi (anche sanitari) offerti alle fasce di cittadinanza più fragili, la quasi totale assenza di centri di aggregazione e fruizione culturale, l'integrazione dei profughi e dei migranti presenti sul territorio diocesano rappresentano bisogni (e sfide) con cui è stato inevitabile confrontarsi.

Tali bisogni hanno chiamato la Diocesi, le Parrocchie, la Caritas diocesana ad un coinvolgimento notevole, seppure difficile da sostenere. In particolare, per l'impegno profuso fin dall'inizio del suo mandato dal Vescovo Giacomo Cirulli, la Diocesi di Teano-Calvi - attraverso la propria Caritas diocesana - è scesa in campo per rispondere, in primo luogo e per quanto possibile, ai bi-

sogni delle fasce più fragili della popolazione, attraverso la nascita della Casa della Carità “S. Giuseppe Moscati” in Pignataro Maggiore, e in seguito anche della Casa della Carità “Sacro Cuore” in Mignano Monte Lungo.

La Casa della Carità “S. Giuseppe Moscati” di Pignataro Maggiore è stata realizzata attraverso la ristrutturazione di un antico Convento ceduto alla Diocesi dalla Congregazione delle Suore degli Angeli.

La Casa (che ospita anche gli uffici della Direzione della Caritas diocesana) è oggi una moderna struttura polifunzionale capace di offrire in primo luogo ospitalità residenziale e pasti gratuiti a favore dei propri ospiti e/o di famiglie e singoli bisognosi del territorio (in media 40 pasti aggiuntivi al giorno rispetto a quelli destinati agli ospiti residenti).

La Casa ospita inoltre un Centro di Ascolto, lo sportello Antiviolenza diocesano, lo sportello Immigrazione diocesano e un “negoziò” solidale, per la distribuzione gratuita di vestiario e generi di prima necessità.

Dotata di un poliambulatorio attrezzato con macchinari di ultima generazione, la Casa offre anche servizi sanitari gratuiti (ecografia, ginecologia, medicina interna, assistenza psicologica), attraverso la collaborazione di medici specialisti.

La Casa è dotata infine di sale attrezzate per l’alfabetizzazione e la formazione professionale, oltre a una ludoteca.

La Casa della Carità “Sacro Cuore” di Mignano Monte Lungo è una struttura residenziale nata invece dall’adeguamento e ristrutturazione di un ex edificio scolastico.

Dotata di un totale di 60 posti letto suddivisi in stanze separate, di mensa e di ludoteca, è in grado di ospitare singoli e famiglie in condizioni di bisogno. Anche la Casa della Carità di Mignano Monte Lungo offre servizio pasti sia per i propri ospiti che da asporto, per soddisfare i bisogni di famiglie e singoli indigenti del territorio diocesano (in media 60 pasti aggiuntivi al giorno rispetto a quelli destinati agli ospiti residenti).

Sempre su impulso del Vescovo Cirulli, la Diocesi di Teano-Calvi ha cercato di dare valida risposta anche ai bisogni della cittadinanza nel campo dell’aggregazione e fruizione culturale.

Dopo un lungo periodo di abbandono, è stato riattivato l’Auditorium di proprietà della Diocesi sito in Teano. Oggi l’Auditorium, ristrutturato ed ammodernato tecnicamente, con i suoi 600 posti a sedere ospita ogni anno - con pieno successo di pubblico e di presenze provenienti anche da fuori del territorio diocesano - una sua prestigiosa stagione teatrale, con spettacoli tenuti da artisti di livello nazionale.

Trattandosi di una struttura polifunzionale, durante tutto l’anno l’Auditorium diocesano ospita anche altre iniziative artistiche e culturali (convegni, spettacoli di danza e di musica classica) e rappresenta ormai una realtà viva ed apprezzata anche a livello regionale.

## **Richieste delle persone ascoltate ed interventi messi in atto per rispondere alle richieste**

I bisogni cui hanno inteso rispondere le Case della Carità di Pignataro Maggiore e di Mignano Monte Lungo sono stati individuati per mezzo del Centro di Ascolto della Caritas diocesana e dalle segnalazioni pervenute dalle Parrocchie diffuse sull'intero territorio diocesano.

Le principali richieste soddisfatte dall'Ufficio Caritas diocesano della Diocesi di Teano-Calvi attraverso le Case della Carità sono le seguenti:

- Servizi residenziali per singoli e famiglie in condizioni di indigenza
- Servizio per la fornitura di pasti gratuiti (colazione, pranzo e cena) per gli ospiti residenti e per singoli e famiglie esterni (in media 100 pasti al giorno)
- Servizio di fornitura di vestiario e generi di prima necessità (Emporio solidale)
- Centro di Ascolto
- Sportello Antiviolenza e assistenza legale gratuita in favore delle vittime
- Centro di assistenza psicologica a singoli e famiglie
- Poliambulatorio per l'assistenza sanitaria gratuita (Ecografia, Ginecologia, Cardiologia, Medicina interna)
- Sportello Immigrazione, assistenza e consulenza per immigrati, compresi i rapporti con gli istituti scolastici e/o formativi, la Questura, i Centri per l'Impiego e le ASL
- Corsi di alfabetizzazione per immigrati
- Corsi di formazione e/o di indirizzo professionale.

## **Narrazione delle Opere segno realizzate**

### **Progetto “Apri Ucraina” (cofinanziato da Caritas Italiana)**

“Apri Ucraina” è un'iniziativa di Caritas Italiana finalizzata a creare migliori condizioni di integrazione a favore dei profughi ucraini fuggiti dalla guerra, rafforzando il loro percorso di autonomia e sensibilizzando le comunità all'accoglienza del prossimo.

Le Diocesi coinvolte in tutta Italia sono state 90, con 6.000 profughi coinvolti. Le Diocesi del Sud hanno fatto la loro parte, con più di 2.500 profughi accolti.

Anche la Diocesi di Teano-Calvi ha partecipato in toto all'iniziativa, realizzata presso la Casa della Carità “S. Giuseppe Moscati” di Pignataro Maggiore. A differenza di altre iniziative consimili attuate da Caritas Italiana in tutta Italia, per le sue peculiarità i profughi Ucraini ospitati presso la Casa della Carità di Pignataro Maggiore (in totale 26 ospiti, principalmente nuclei familiari composti da madri e figli minori) hanno potuto fruire di tutti i servizi previsti da Caritas italiana nel progetto “Apri Ucraina”, oltre agli ucraini presenti sul territorio diocesano:

- Ospitalità residenziale in alloggi separati e dotati di bagno autonomo a favore dei nuclei famigliari ospitati
- Fornitura di pasti giornalieri personalizzati a favore di tutti gli ospiti (colazione, pranzo e cena) consumati collegialmente presso la Sala mensa all'uopo attrezzata nella Casa
- Fornitura di vestiario nuovo e di calzature (estivo e invernale) nonché dei generi igienico- sanitari necessari
- Assistenza sanitaria di base e (ove richiesto) assistenza sanitaria specialistica presso strutture private convenzionate
- Assistenza psicologica singola e di gruppo
- Assistenza legale per il conseguimento delle provvidenze destinate ai profughi, per il conseguimento dei documenti di riconoscimento, per l'iscrizione al SSN (ASL), per l'iscrizione ai Centri per l'Impiego
- Corsi di lingua italiana base a favore degli adulti
- Iscrizione dei minori alla scuola pubblica, con servizio di trasporto
- Fornitura di materiale didattico, di libri di testo, di device per gli studi e la formazione
- Attività di integrazione culturale per il miglior inserimento dei profughi nel tessuto sociale.

Tutte le attività hanno avuto inizio subito dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino (inizio 2022) e sono state proficuamente portate avanti fino a tutto il 2023.

La maggior parte degli ospiti ha - alla fine del percorso - fatto rientro in Ucraina. Due nuclei famigliari hanno trovato occupazione e stabile residenza in Italia; la madre (con n°2 figli minori) di uno dei nuclei famigliari che ha scelto di restare nel nostro Paese, ha trovato stabile residenza nel Comune di Pignataro, ed oggi svolge in pianta stabile attività di cuoca presso la mensa della Casa della Carità "San Giuseppe Moscati".

### **Progetto Accoglienza Migranti (finanziato dalla Prefettura di Caserta)**

Nel solco dell'impegno svolto e dell'esperienza maturata dalla Caritas diocesana di Teano-Calvi in favore dei profughi provenienti dal conflitto russo-ucraino ("Apri Ucraina") il Vescovo Giacomo Cirulli ha inteso dare corso a un nuovo programma di assistenza, da svolgersi presso le Case della Carità di Pignataro Maggiore e di Mignano Monte Lungo.

Anche a seguito di un incontro avuto con il Prefetto di Caserta, il Vescovo Giacomo Cirulli ha deciso di stipulare nel 2023 apposita convenzione con la Prefettura di Caserta, che prevede le attività di accoglienza, assistenza ed integrazione socio-culturale in favore di immigrati provenienti principalmente dall'Africa e dall'Asia.

- Accoglienza dei migranti nei centri di smistamento all'atto del loro affidamento e trasporto degli stessi presso le Case della Carità
- Ospitalità residenziale (in comune per i soggetti singoli, separata in caso di nuclei famigliari) in alloggi dotati di bagno autonomo
- Fornitura di pasti giornalieri a favore di tutti gli ospiti (colazione, pranzo e cena) consumati collegialmente presso le Sale mensa all'uopo attrezzate nella Casa della Carità di Pignataro Maggiore e in quella di Mignano Monte Lungo
- Fornitura di effetti lettereci, di vestiario nuovo e di calzature (estivi e invernali) nonché dei generi igienico-sanitari necessari
- Erogazione delle provvidenze economiche stabilite per legge a favore dei migranti.
- Assistenza sanitaria di base e (ove ritenuto necessario dal Medico Responsabile) assistenza sanitaria specialistica presso strutture private convenzionate
- Assistenza e consulenza legale per:
  - il fotosegnalamento individuale
  - il conseguimento del permesso di soggiorno
  - l'iscrizione al SSN (ASL)
  - l'iscrizione ai Centri per l'Impiego
- Iscrizione dei minori alla scuola pubblica con fornitura di materiale didattico per i minori scolarizzati
- Attività di mediazione ed integrazione culturale per il miglior inserimento dei migranti nel tessuto sociale e per il loro avviamento al lavoro regolare
- Servizio di vigilanza notturna.

È da sottolineare come i servizi offerti possano conoscere momenti di difficoltà e di criticità, dettati in buona parte da un frequente turn over dei migranti ospitati, sia per disposizione prefettizia, sia per allontanamento volontario dei medesimi.

D'altro canto, costituisce certamente un successo il conseguimento di una buona integrazione da parte di un sensibile numero dei migranti ospitati che, efficacemente assistiti dal personale della Caritas diocesana, sempre più spesso giungono anche a trovare stabile domicilio e regolare occupazione - seppure spesso temporanea - presso varie aziende operanti sul territorio diocesano.

### **Programma “Abitare Insieme 2024” (cofinanziato da Caritas Italiana)**

Seppure sia da considerare quale un indubbio successo l'Opera segno tuttora in corso in convenzione con la Prefettura di Caserta dedicata all'ospitalità in favore dei migranti descritta al precedente paragrafo, i servizi offerti in forza di tale convenzione non appaiono pienamente rispondere alla posizione da sempre espressa da Caritas italiana nei confronti del fenomeno migratorio,

secondo cui non basta offrire al migrante il sostegno relativo ai suoi primari bisogni economici e/o lavorativi e/o di soluzione di una seppur temporanea esigenza abitativa.

Piuttosto, superando tale concezione riduttiva, Caritas Italiana al contrario considera mirare - per quanto possibile - ad offrire al singolo migrante un'efficace azione per giungere ad una sua piena integrazione nel contesto territoriale/economico/sociale in cui si trova a vivere, al fine di conseguire una vera e completa "integrazione sociale, culturale ed economica".

Tale integrazione, secondo la posizione espressa più volte da Caritas italiana, può dirsi infatti effettivamente compiuta solo quando ogni singolo migrante giunga a mutare la propria posizione iniziale di "ospite", in quella (auspicabilmente definitiva) di soggetto autonomo, partecipe e attivo, capace di offrire il proprio personale contributo alla crescita del tessuto economico, sociale e culturale in cui risiede.

Le valide esperienze in favore di una corretta e piena soluzione delle problematiche legate al fenomeno migratorio fin qui realizzate dalla Caritas di Teano Calvi - sia quelle in atto che quelle svolte negli ultimi tre anni - anche tenuto conto delle ulteriori richieste provenienti da soggetti stranieri in stato di indigenza economica, dalla comunità ecclesiale e dagli organismi pubblici e privati operanti nel sociale in favore di soggetti stranieri (uomini, donne, nuclei familiari) presenti nel territorio diocesano, portatori di situazioni di disagio e di bisogno di sostegno nei settori economico, di integrazione sociale e di avviamento al lavoro, hanno spinto la Caritas diocesana di Teano-Calvi a presentare a Caritas Italiana un autonomo progetto per l'anno 2024.

Il progetto "Abitare Insieme 2024", approvato e cofinanziato da Caritas Italiana ha quale principale obiettivo quello di intensificare e rispondere - per quanto possibile - alle richieste di aiuto sopra evidenziate; e costituisce il naturale proseguimento ed ampliamento dell'impegno fin qui posto in essere dalla Caritas diocesana di Teano-Calvi in favore degli stranieri immigrati bisognosi di sostegno e di piena integrazione.

Le attività principali che sono attuate con il progetto "Abitare Insieme 2024" sono pertanto rivolte, non in via esaustiva, ad offrire i seguenti principali servizi in favore di un totale di n°30 stranieri extracomunitari presenti sul territorio (anche quelli non già facenti parte del programma svolto in convenzione con la Prefettura di Caserta).

Le principali attività svolte - in avanzato stato di attuazione - sono le seguenti:

- mediazione linguistico-culturale finalizzata a conseguire una effettiva integrazione socio culturale dei soggetti interessati dal progetto
- corsi base di lingua italiana, di educazione civica e di informatica
- supporto socio-psicologico



- corsi di formazione professionale (svolti da enti formativi riconosciuti a livello regionale per il rilascio di attestati aventi pieno valore legale) che coinvolgono un totale di n°30 soggetti, già selezionati; i corsi, che verranno completati entro dicembre 2024 sono rivolti a formare le seguenti figure professionali:

- . n°10 aiutanti cuochi

- . n°10 giardinieri

- . n°10 addetti alla sartoria

- servizi di avviamento al lavoro svolti in stretta collaborazione con i Centri per l'impiego e con le Agenzie per il Lavoro; tali servizi sono mirati prima a recepire le reali possibilità di lavoro e poi a sostenere e guidare il singolo individuo nell'effettivo conseguimento di un'attività lavorativa stabile, tenuto anche conto della formazione professionale conseguita

- realizzazione (anche in insourcing) ovvero acquisto di materiale didattico, formativo e/o informativo (su supporto cartaceo o digitale) correlato all'esecuzione delle attività di progetto

- acquisto di device e/o altri strumenti, attrezzature e materiale informatico a supporto delle attività fin qui elencate.

Gli ottimi risultati fin qui conseguiti nel corso dell'attuazione del progetto "Abitare Insieme 2024" spingono la Caritas diocesana di Teano-Calvi a considerare tale Opera segno suscettibile di essere ripetuta anche nel prossimo anno.

## L'azione di advocacy

Il tema dell'advocacy ha da qualche tempo acquistato una considerevole centralità all'interno del mondo Caritas. Non si tratta, in realtà, di una novità assoluta: l'advocacy è, infatti, da sempre una delle modalità in cui si esplica l'azione delle comunità cristiane attraverso l'operato delle Caritas, a livello nazionale e locale oltre che internazionale.

Advocacy vuol dire, per Caritas Italiana in particolare, «stimolare l'azione delle istituzioni civili e un'adeguata legislazione», in collaborazione con altri organismi ed enti sia civili che ecclesiali, come è richiamato nel suo Statuto. Si tratta, cioè, di sviluppare presso le comunità cristiane la consapevolezza del fatto che, oltre a intervenire nell'immediato, in chiave curativa, si debba agire anche in un'ottica preventiva sulle cause della povertà, per riallineare gli inaccettabili squilibri generati dalle disuguaglianze economiche e sociali. Anche il Papa, durante la celebrazione conclusiva della 50<sup>a</sup> Settimana Sociale (Trieste 3–7 luglio 2024), è stato chiaro su questo: «L'assistenzialismo è nemico della democrazia e nemico del prossimo». L'azione Caritas sui territori, così come a livello nazionale, europeo e internazionale, deve quindi mirare a realizzare la giustizia e a rendere concreta la democrazia: per farlo occorre essere portavoce di chi non è in grado di difendere i propri diritti in uno scenario che oggi è divenuto molto complesso. Le sfide poste dalla transizione ecologica e digitale, gli smottamenti geopolitici e i tanti fronti bellici aperti, con le annesse emergenze umanitarie, i problemi di sostenibilità economica dei sistemi di protezione sociale che interessano il nostro paese, all'interno anche dell'Unione europea; insomma, i cambiamenti della realtà socio-economica e del quadro normativo nazionale ed europeo rendono necessario aggiornare l'azione di advocacy svolta ai diversi livelli dalle Caritas, in modo da renderla «adeguata ai tempi e ai bisogni» e, dunque, fruttuosa.

### **Strategia con il Sud in Campania. Questioni, priorità e piste di lavoro per il futuro**

Il perdurante divario in termini economici, infrastrutturali e sociali del Sud rispetto al resto del paese, ha suscitato una riflessione nell'ambito della CEI e di Caritas Italiana al fine di orientare – pur nella limitatezza delle possibilità e delle risorse – le azioni presenti e future delle Delegazioni regionali del Sud con le rispettive Caritas diocesane, in un disegno il più possibile organico e integrato, capace di apprendere dagli eventuali errori e dai limiti delle esperienze precedenti.

Nasce per questa ragione il progetto *Strategia con il Sud* che, dalla metà del 2022, grazie al supporto di Caritas Italiana, vede coinvolte le 8 Delegazioni regionali del Sud Italia (Abruzzo/Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia) in un percorso comune di formazione, collaborazione

e prossimità, finalizzato a sviluppare una maggiore consapevolezza sul tema dei divari territoriali e sullo sviluppo dell'*advocacy*.

La principale sfida è stata quella di analizzare la messa in opera del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) e delle sue ricadute, sia in termini di stanziamenti che di azioni, nelle diverse realtà territoriali. Il PNRR rappresenta sicuramente la più rilevante politica pubblica degli ultimi decenni su cui si ritiene debbano essere costruite politiche durevoli in grado di generare un impatto effettivo. In tal senso, l'enciclica *Laudato Si'* (n. 137-142) coglie pienamente la sensibilità delle comunità cristiane tese a ricercare nelle politiche un approccio ispirato a una ecologia integrale, in grado di favorire un reale *sviluppo umano integrale*.

Il primo *step* del progetto ha riguardato la costituzione di piccole *équipe* (di 3 membri) per ogni Delegazione regionale che potessero occuparsi delle azioni previste da *Strategia con il Sud* nei diversi contesti territoriali. L'*équipe* della Campania, rispetto alle prospettive di lavoro considerate utili per il lavoro territoriale, ha ritenuto essenziale:

1. conoscere direttamente sui territori esperienze significative di Fondazioni di comunità nel tentativo di cogliere elementi da mutuare in altri contesti;
2. creare gruppi di lavoro interregionali che coinvolgano gli operatori locali partecipanti al progetto *Strategia con il Sud*, scelti in base alle specifiche competenze per aree di intervento, in maniera da condividere modelli teorici e prassi;
3. implementare la formazione specifica degli operatori/volontari delle Caritas territoriali nell'area dei rapporti tra Pubblica amministrazione e Terzo settore.

Rispetto all'ultimo punto, gli interlocutori da coinvolgere in ambito formativo e le tematiche da affrontare, l'*équipe* Campana ha proposto:

1. che tra le realtà da ascoltare sarebbe interessante coinvolgere l'ANCI per comprendere il loro approccio rispetto al PNRR e all'amministrazione, gestione e programmazione delle politiche sociali nei diversi territori;
2. di coinvolgere direttamente alcuni coordinatori/dirigenti di Piani sociali di zona ritenuti "virtuosi" per confrontarsi rispetto alle azioni messe in campo e al grado di coinvolgimento delle realtà di Terzo settore nei territori in cui operano;
3. di coinvolgere un esperto che proponga una riflessione rispetto alla riforma del Terzo settore ed alle possibilità che emergono relativamente alla collaborazione con la Pubblica amministrazione.

Al fine di avviare un processo di conoscenza approfondita dei contesti territoriali delle diocesi della Campania, preconditione necessaria per rendere realizzabili gli obiettivi di *Strategia con il Sud*, è stato necessario mappare i bisogni di cui i diversi territori diocesani sono portatori e le eventuali risorse

già a loro disposizione. Ciò è stato possibile attraverso la somministrazione di un questionario conoscitivo a cui ha risposto la quasi totalità delle Caritas Diocesane in Campania. Questo processo dovrà poi essere integrato attraverso il coinvolgimento degli OPR (Osservatori Povertà e Risorse) diocesani, nonché l'OPR regionale.

Il Dossier regionale sulle povertà, ormai al suo ventesimo anno di redazione, rappresenta uno strumento utile e riconosciuto al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi sociali ed in particolare sul tema della povertà e delle sue conseguenze in ambito regionale. Il dossier in questi anni ha puntato al coinvolgimento delle istituzioni regionali e locali, degli ambiti ecclesiali e del Terzo Settore, nonché dei cittadini comuni, con lo scopo di portare all'allargamento dei diritti delle persone in condizioni di povertà e disagio sociale, che poca o nulla rappresentanza hanno nei processi decisionali. Quest'attività rientra pienamente in quella di *advocacy*, ma occorre fare ora un ulteriore passo in avanti, portando le Chiese locali a divenire parte attiva nella ricerca di soluzioni, al di là degli aspetti di denuncia. Occorre che le Chiese particolari divengano forza generatrice di quelle azioni di cambiamento sociale che sono ormai indifferibili. Nella logica di Strategia con il Sud, l'azione di *advocacy* è legata alla generazione di processi di sviluppo locale, al fine di prendere in carico le difficoltà socio-economiche dei territori, attivando comunità in grado di responsabilizzarsi e generare processi di cambiamento. Per realizzare tutto ciò, occorre che ogni Caritas diocesana possa sviluppare al suo interno una componente in grado di occuparsi di Politiche sociali e rendersi generatrice della sensibilizzazione dei diversi territori, al fine di generare cambiamenti. Lo scopo è produrre esiti positivi in termini di miglioramento della solidarietà sociale, della sostenibilità ambientale e del buon andamento di organizzazioni, reti e sistemi territoriali. L'équipe della Campania si occuperà di promuovere la nascita di realtà locali in grado di far partire le trasformazioni dei territori e di fornire supporto ed accompagnamento alla progettazione sociale in favore delle Caritas diocesane che hanno l'intenzione di avviare o implementare la propria progettazione in ambito sociale. Partendo dall'analisi dei bisogni realizzata in precedenza, lo scopo è quello di individuare progettazioni in grado di determinare una reale ed effettiva innovazione sociale, che non si traduca semplicemente nella rincorsa a bandi estemporanei. In tal senso, l'innovazione sociale riguarda la co-progettazione e l'implementazione di nuove soluzioni collettive che implicano cambiamenti concettuali, di processo, di prodotto o organizzativi con la finalità di migliorare il sistema di *welfare* e contribuire al benessere degli individui e delle comunità.

Per realizzare tutto ciò è stato chiesto ad ogni Caritas diocesana di individuare almeno una figura che volesse interessarsi di *advocacy* e di politiche sociali. È stato quindi creato un gruppo che si è già incontrato online alcune volte ed a

breve partirà un percorso di formazione ed autoformazione. Si punta quindi ad approfondire le conoscenze nei seguenti ambiti:

- individuazione di bandi, avvisi pubblici, gare, *call for proposals* e altre opportunità di Enti Erogatori di natura sia pubblica che privata;
- ideazione e progettazione socio-economica;
- controllo, monitoraggio e valutazione dei cambiamenti sociali e/o culturali prodotti nel contesto di riferimento;
- amministrazione/rendicontazione.

L'obiettivo è quello di trasferire agli operatori/volontari designati dalle Caritas diocesane le competenze necessarie per gestire in autonomia la progettazione sociale futura in tutte le sue fasi.

L'orientamento è certamente quello di analizzare le esperienze in atto e di costruire prime possibili *partnership*, valorizzando i più appropriati snodi di interlocuzione istituzionale a livello regionale e locale.

## **Il Protocollo di Collaborazione Istituzionale tra Regione Campania e Conferenza Episcopale Campana**

Nell'ambito delle strategie di advocacy, è stato sottoscritto nel mese di settembre 2024 un protocollo di collaborazione istituzionale tra Regione Campania e Conferenza Episcopale Campana.

La sottoscrizione dell'intesa prevede, al principio, l'attivazione di due linee di intervento:

1) Azioni volte a contrastare le diverse forme di povertà tramite l'opera della Caritas, per favorire l'inclusione di minori a rischio emarginazione e dispersione scolastica, ragazze e ragazzi in difficoltà familiare, anziani, immigrati, detenuti, ex detenuti e persone fragili;

2) Azioni volte a valorizzare i minori e i giovani, tramite gli Oratori (circa 600 sul territorio), con l'organizzazione di attività di tipo culturale e ricreativo, volte ad educare al senso di comunità e al rispetto dell'altro.

Si tratta di 23 diocesi, con le rispettive Caritas Diocesane, e 23 pastorali giovanili su tutto il territorio regionale.

Gli interventi saranno di volta in volta approvati sia con riferimento alle comunità coinvolte, sia in relazione ai singoli progetti proposti dalla CEC, anche in coordinamento con gli Ambiti Territoriali.

Il protocollo d'intesa, della durata di 3 anni a decorrere dalla data di sottoscrizione, intende affrontare, in prima istanza, due ambiti di intervento individuati dalle parti negli incontri preparatori: Povertà estrema e Disagio giovanile.

La Regione Campania si impegna a promuovere e sostenere gli interventi e le azioni previste negli ambiti individuati dall'intesa. La Conferenza Episcopale Campana si adopera a realizzare gli interventi e a condividere gli obiettivi da perseguire nei tre anni di collaborazione previsti dall'accordo.

Ai fini dell'attivazione delle iniziative previste e del monitoraggio degli interventi esplicitati, sarà istituito un Comitato di coordinamento paritetico. Le finalità da perseguire saranno materia di confronto del costituente Tavolo Tecnico composto da delegati delle parti sulla base delle materie da trattare.

In attuazione del protocollo sottoscritto, la Giunta della Regione Campania ha stanziato 5 milioni di euro, spalmati nei tre anni, per la realizzazione di diversi interventi a sostegno dei nuclei familiari più esposti alla povertà e delle fasce deboli della popolazione per il tramite delle Caritas Diocesane.

Di seguito il testo del protocollo letto, approvato e sottoscritto per La Regione Campania dal Presidente On. Vincenzo De Luca, e per la Conferenza Episcopale Campana dal Presidente S.E. Mons. Antonio Di Donna.

*L'anno duemilaventiquattro, il giorno 17 del mese di settembre, in Napoli alla via S Lucia n. 81, nella sede della Giunta Regionale della Campania per la sottoscrizione del protocollo di Collaborazione Istituzionale appresso riportato si sono costituiti:*

**Regione Campania**, con sede legale in Napoli, Via Santa Lucia 81, in persona del suo Presidente pro tempore On. Vincenzo De Luca

**Conferenza Episcopale Campana** - Regione Ecclesiastica Campania, con sede legale in Pompei (NA), Piazza Bartolo Longo 1, in persona del suo Presidente pro tempore S.E. Mons. Antonio Di Donna.

I soggetti innanzi richiamati, quando insieme considerati, sono di seguito indicati come “Le Parti”

### **Premesso che**

**a)** la Campania è caratterizzata da ampie aree territoriali a forte degrado sociale ed economico, densamente popolate, in cui l'emarginazione di consistenti fasce sociali raggiunge livelli preoccupanti e determina forti condizionamenti, economici e culturali in parte anche derivanti dalla presenza di una notevole criminalità organizzata di stampo camorristico;

**b)** il tessuto socioeconomico della Campania, sul quale impattano le suddette criticità, ha altresì risentito, negli ultimi anni, degli effetti negativi, anche a medio e lungo termine, derivanti dalla crisi epidemiologica COVID -19;

**c)** l'Amministrazione regionale è costantemente impegnata nell'attivazione di iniziative e nell'implementazione di interventi e misure per la prevenzione e il contrasto ai suddetti fenomeni di emarginazione e impoverimento anche di tipo socioeducativo, con particolare riguardo alle fasce deboli della popolazione e ai giovani;

**d)** tali interventi finalizzati, altresì, al rafforzamento e alla coesione sociale non possono prescindere dalla realizzazione ed implementazione di percorsi inclusivi che favoriscano l'integrazione di persone a rischio marginalizzazione sociale o in situazioni di disagio, anche attraverso la condivisione di obiettivi e strategie d'azione con soggetti pubblici e privati che operano sul territorio campano;

**e)** a tale fine la Regione Campania intende favorire la collaborazione con enti e istituzioni la cui missione è promuovere il contrasto ai fenomeni di disagio giovanile e marginalizzazione sociale, a scapito della sana convivenza civile e del rispetto dei diritti di cittadinanza, e sostenere percorsi educativi capaci di generare la crescita armonica della persona e lo sviluppo relazionale, culturale e personale dei giovani, ampliando l'offerta e l'insieme delle opportunità educative per le fasce di popolazione più fragili;

**f)** la suddetta sinergia d'azione risponde all'esigenza di costruire un patto sociale tra i diversi soggetti quali la famiglia, le istituzioni pubbliche e private, le autorità civili e religiose, l'associazionismo, il privato sociale e il volontariato - la comunità locale nel suo complesso

- riconoscendo pari dignità a tutti, pur nella diversificazione di funzioni, ruoli e compiti istituzionali;

### **Considerato che**

**a)** per il conseguimento dei suddetti obiettivi e per l'attuazione delle relative strategie condivise d'azione, la Conferenza Episcopale Campana, organicamente collegata alla Conferenza Episcopale Italiana (St. CEI 43,1), si pone quale autorevole interlocutore dell'Amministrazione regionale, anche per il tramite delle Caritas Diocesane, che possono rappresentare un presidio sociale e ben radicato nel territorio, sia per l'azione di contrasto alla povertà, sia per il rapporto che naturalmente si instaura con le famiglie e le Istituzioni presenti sul territorio;

**b)** gli interventi da attuare in maniera condivisa, giacché connotati da finalità aggregative e formative nonché preordinati al sostegno dei nuclei familiari più esposti alla povertà e delle fasce deboli della popolazione, risultano rispondenti agli obiettivi istituzionali perseguiti dalla Regione Campania e dalla C.E.C., ciascuna per quanto di rispettiva competenza;

### **Considerato altresì che**

**a)** la C.E.C. è l'organo di governo della Regione Ecclesiastica Campana che gode di personalità giuridica canonica per decreto della Congregazione per i vescovi del 4/11/1994 e che ha acquisito anche quella civile, quale ente ecclesiastico, il 16/2/1996 e ha sede in Napoli, iscritta nel registro delle persone giuridiche presso la cancelleria del tribunale civile di Napoli;

**b)** la C.E.C. ha il compito di sovrintendere e coordinare le iniziative approvate attraverso l'apporto delle Parrocchie delle Diocesi di afferenza, sviluppando specifiche progettualità in funzione dell'adattamento alle peculiarità della situazione locale;

tutto ciò premesso e considerato, da intendersi parte integrante del presente documento, le Parti condividono e sottoscrivono quanto segue:

## **Articolo 1**

### **Soggetti del Protocollo di collaborazione istituzionale**

I soggetti del Protocollo di collaborazione istituzionale sono la Regione Campania e la Conferenza Episcopale Campana, ciascuno nel rispetto della propria natura, funzioni, ruoli e competenze istituzionali.

## **Articolo 2**

### **Ambiti di collaborazione e finalità**

Il presente Protocollo di collaborazione istituzionale è finalizzato a costituire ambiti comuni di proficua interazione tra le parti firmatarie per la definizione di iniziative concertate allo scopo di conseguire le finalità indicate in premessa. Le Parti d'intesa dispongono i seguenti **ambiti di azione**:

- Azioni volte a contrastare la povertà nelle sue varie forme, anche attraverso



so programmi ed interventi gestiti dalla Caritas, e sostegno all'inclusione in favore di minori a rischio, ragazzi in difficoltà familiare, immigrati, carcerati ed ex carcerati, Rom e minoranze, servizi dormitorio e mensa destinati alle persone che versano in grave situazione di emarginazione sociale;

- Azioni volte a valorizzare i giovani e i ragazzi, in particolare attraverso gli Oratori; organizzazione di attività parascolastiche per minori e giovani, anche di tipo culturale e ricreativo, per educare al senso di comunità e al rispetto dell'altro, attraverso gli Oratori e strutture analoghe;

- Azioni volte a promuovere servizi educativi delle diocesi per i giovani e i ragazzi, attraverso le Diocesi, le Parrocchie e gli Oratori.

Le Parti promuovono la crescita, l'inclusione dei giovani e la loro formazione anche attraverso il sostegno finanziario, da parte della Regione Campania, delle iniziative assunte in conformità alle finalità di cui al presente Protocollo;

- Azioni volte al potenziamento del valore della famiglia e dell'assistenza scolastica, anche per combattere il fenomeno della dispersione scolastica;

- Azioni volte a fronteggiare il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri, specialmente dell'entroterra, mediante il recupero e la salvaguardia delle tradizioni civili e religiose;

- Azioni volte ad affrontare le tematiche ambientali, al fine di favorire la responsabilità nei confronti dell'ambiente.

### Articolo 3

#### Comitato di coordinamento e Tavolo Tecnico

Al fine di promuovere l'attivazione delle iniziative previste dal presente Protocollo, nonché di monitorare la realizzazione degli interventi e proporre gli opportuni adeguamenti per il miglioramento dei risultati, è istituito un **Comitato** paritetico composto da sei componenti, la cui nomina compete in numero di tre a ciascuna delle Parti firmatarie; il Comitato è presieduto dal componente più anziano.

Il Comitato si riunisce almeno una volta all'anno e ogni qualvolta lo si ritiene opportuno.

La partecipazione ai lavori del Comitato di Coordinamento è a titolo gratuito e senza nessun onere per le Parti.

Le finalità e gli obiettivi di cui al presente Protocollo di collaborazione istituzionale potranno essere conseguiti previa costituzione di un **Tavolo Tecnico**. Il **Tavolo** è composto da delegati dalle Parti sulla base delle materie da trattare; si riunisce periodicamente e può articolarsi in sottogruppi per aree tematiche, qualora ciò si renda necessario per perseguire gli obiettivi contemplati nel presente Protocollo.

I lavori del Tavolo avranno durata annuale, a decorrere dalla sottoscrizione del presente Protocollo di collaborazione istituzionale, rinnovabili per suc-

cessivi periodi di pari durata comunque non eccedenti la durata del Protocollo medesimo.

Il Tavolo opera a titolo gratuito sulla base degli indirizzi formulati dal Comitato di coordinamento; eventuali spese di missione saranno ripartire secondo quanto concordato dalle Parti.

#### **Articolo 4**

##### **Impegni della Regione**

La Regione Campania si impegna, nel rispetto delle prerogative che rientrano nella propria sfera di competenza, a promuovere e supportare le iniziative negli ambiti d'azione individuati.

Afferiscono alle funzioni della Regione Campania l'indirizzo, il coordinamento e il monitoraggio sugli esiti delle iniziative concertate con la Conferenza Episcopale Campana.

#### **Articolo 5**

##### **Impegni della Conferenza Episcopale Campana**

La Conferenza Episcopale Campana, intesa come soggetto istituzionale e nelle singole Diocesi che la compongono, si impegna a contribuire alla condivisione degli obiettivi contenuti nelle iniziative introdotte e alla relativa attuazione.

#### **Articolo 6**

##### **Durata**

Il presente Protocollo ha la durata di anni tre con decorrenza dalla sottoscrizione del medesimo e non è ammesso il tacito rinnovo.

#### **Articolo 7**

##### **Norme finali**

L'accordo viene inviato alle Parti aderenti per la relativa sottoscrizione e pubblicazione secondo le modalità di legge nonché per la relativa acquisizione agli atti d'ufficio, anche al fine di consentire agli interessati di prenderne visione ed estrarne copia.

Le Istituzioni aderenti si impegnano a garantire che i dati personali forniti o acquisiti nello svolgimento delle attività e per le finalità di cui al presente Protocollo saranno oggetto di trattamento nel rispetto del Regolamento 2016/679UE (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati, G.D.P.R.) nonché del D. Lgs 30 giugno 2003, n.196 come modificato e integrato dal D. Lgs 10 agosto 2018 n. 101, nonché in conformità ai vigenti provvedimenti della Giunta Regionale della Campania in materia di tutela privacy.

## Il Servizio civile in Campania 2023-2024

“Figlio” dell’esperienza dell’obiezione di coscienza, il Servizio Civile, istituito con la legge 6 marzo 2001 n° 64, - è un modo di difendere la patria, il cui “dovere” è sancito dall’articolo 52 della Costituzione; una difesa che non deve essere riferita al territorio dello Stato e alla tutela dei suoi confini esterni, quanto alla condivisione di valori comuni e fondanti l’ordinamento democratico.

È la possibilità messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno e quindi come valore della ricerca di pace.

Il servizio civile volontario garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa, è una importante e spesso unica occasione di crescita personale, una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

Le Caritas Campane – direttamente o con il tramite di parrocchie o enti ad esse affiliati su tutto il territorio diocesano hanno presentato progetti di servizio civile fin dal 2002, accogliendo tanti ragazzi, le cui esperienze sono state nella quasi totalità dei casi, molto utili e significative.

Sono ancora 16 le Diocesi accreditate per il SC, ma altre due dovrebbero aggiungersi entro la fine dell’anno.

Il 25 maggio 2023 – appena terminato il Bando precedente – sono entrati in servizio 120 operatori volontari, su 130 posti disponibili quindi non sono stati coperti 10 posti del Bando (8,3%), dato in diminuzione rispetto al 12,7 del 2021/22 (19 su 149).

Il 24 maggio 2024 hanno terminato l’esperienza in 114, pertanto abbiamo avuto solo 6 interruzioni del servizio pari al 5% degli operatori volontari complessivi, dato in forte calo rispetto al bando precedente (16 su 131 pari al 12,2%).

Il fenomeno di non concludere l’esperienza del SCU non è nuovo, un numero di ragazzi – percentualmente ridotto nei primi anni - che hanno scelto questa opzione c’è sempre stato.

Nell’ultimo quinquennio però ne notiamo un aumento abbastanza significativo e il bando concluso nel maggio 2023 ha segnato il picco più alto di questo trend. Finalmente quest’anno abbiamo avuto una rilevante inversione di tendenza che speriamo prosegua negli anni a venire.

Va sottolineato che rinunciare al servizio civile è un aspetto che riguarda l’Italia intera, certamente non la sola Caritas, né tantomeno la sola Campania, che anzi ha tra le percentuali più basse di rinunce a livello nazionale

Fra i tanti motivi che hanno provocato questo aumento, i più significativi secondo le varie analisi che il Coordinamento nazionale SCU di Caritas Italiana sono almeno due:

In primo luogo i ragazzi – specie quelli laureati o vicini alla laurea – presentano contemporaneamente (o alternativamente, purtroppo) alla domanda di servizio civile altre domande per altri concorsi per cui al momento della selezione magari non sono più interessati al servizio civile.

Non va inoltre dimenticato che –negli ultimi anni – per varie vicende di carattere politico e giuridico, tra la pubblicazione del Bando e la selezione sono passati più di tre mesi (prima max 45/50gg.) tra il Bando e l'avvio al servizio possono trascorre anche 6/9 mesi (fino al 2019 max 3-4 mesi) – tempo enorme per un giovane che nel frattempo trova altri interessi, trova lavoro o si trasferisce al Nord o all'Estero

Il Dipartimento del Servizio civile e la Consulta Nazionale sono da tempo al lavoro per fronteggiare il problema e trovare adeguate contromisure.

La citata inversione di tendenza va vista, a nostro avviso, nella migliore selezione svolta al momento della chiusura del bando e nel più proficuo accompagnamento durante l'esperienza da parte degli operatori che lavorano sul Servizio Civile all'interno delle varie Diocesi coinvolte

Nonostante questi aspetti non positivi ed alcuni momenti di fisiologica difficoltà rilevati durante lo svolgimento dell'anno di servizio civile, non può negarsi anche quest'anno la complessiva bontà dell'esperienza effettuata.

Accanto al di servizio vero e proprio e alla consolidata modalità di somministrazione della formazione generale a livello interdiocesano i volontari in servizio civile hanno potuto anche partecipare in forma attiva alla giornata Nazionale del Servizio civile che il 12 marzo si è svolta in Campania a Napoli presso la sede Universitaria di Scampia, preceduta da una tavola rotonda svolta il giorno prima in Casal Di Principe (Ce) dedicata alla memoria di Don Giuseppe Diana, nel trentennale anniversario del suo brutale assassinio da parte della camorra.

Quasi tutti i volontari hanno partecipato ai lavori, mentre un gruppo di operatori volontari ha contribuito in modo fondamentale alla buona riuscita del Convegno, poiché coinvolti attivamente nell'accoglienza e nella organizzazione delle giornate di lavoro.

Fondamentale esperienza per accrescere il bagaglio esperienziale e di competenze personali è stato il percorso di tutoraggio svolto grazie al fattivo apporto di Mestieri Campania e di PFORM S.r.l. che, attraverso 5 incontri della durata complessiva di 21 ore, hanno fornito strumenti utili per un possibile inserimento futuro nel mondo del lavoro. Non va dimenticato altresì che questi incontri hanno consentito di conoscere altre realtà che lavorano sul territorio campano nel mondo del sociale, che ha prodotto uno scambio esperienziale tra il lavoro Caritas e di Cooperative operanti in regione.

\*\*\* \*\*

Nonostante un ottimo lavoro progettuale delle Diocesi e del Nucleo regionale per il SC – che ha comportato un aumento dei punteggi complessivi dei programmi presentati per il Bando 2023 – purtroppo – dopo anni di lavoro costante - quest'anno 15 Diocesi campane (su 16 partecipanti), non hanno potuto partecipare al Bando Nazionale SCU pubblicato nel dicembre 2023. In un ideale passaggio di testimone, la Caritas di Napoli, unica assente nel Bando scorso, è stata la sola Caritas ad ottenere il finanziamento del proprio programma.

Il paradosso appena esposto deriva dal fatto che il Bando 2023 ha subito una drastica riduzione dei posti disponibili nonostante i fondi disponibili per la copertura dei costi fossero sostanzialmente simili a quelli del 2022, a causa del forte – ma giusto- aumento del rimborso mensile previsto per gli operatori volontari, che dal maggio 2023 percepiscono ben 60 euro al mese in più pro capite.

Se questo ha consentito un emolumento più dignitoso ai ragazzi, di riflesso si sono persi oltre 20.000 posti per il Bando 2023, pertanto la soglia di finanziamento dei progetti è stata innalzata di ben 8 punti (da 77 a 85). Due dei tre programmi Caritas, finanziati l'anno scorso, pur avendo ricevuto un punteggio complessivo superiore di 3 punti, non sono rientrati nel Bando.

Per la programmazione 2024, Caritas Campania ha stretto un accordo di co-programmazione con Confcooperative, presentando due programmi condivisi (uno per la mensa uno per i CDA) per oltre 200 posti complessivi – con la partecipazione di tutte le Caritas accreditate al SC. Ciò al fine non solo di implementare il punteggio ai fini del finanziamento, ma anche e soprattutto per innalzare ancora di più il livello qualitativo dell'esperienza

\*\*\* \*\*

Il bando 2023 – che ha visto coinvolta, come detto, la sola Caritas di Napoli per complessivi 39 posti, ha visto la presentazione di ben 103 domande, suddivise in due progetti.

Alle selezioni hanno partecipato solo in 75 con una mancata partecipazione di ben 28 candidati (27,1%), cifra molto alta, ma in ribasso per il secondo anno consecutivo rispetto ai bandi precedenti (nel 2023 vi sono stati 79 assenti su 254 - 31%-, nel 2022 addirittura 145 su 300, quasi il 50%).

Il 28 maggio 2024 – appena terminato il Bando precedente – sono entrati in servizio 37 operatori volontari, quindi non sono stati coperti 2 posti del Bando (5,1%), dato in diminuzione rispetto al 8,3% del 2022/2023 (10 su 131) e al 12,7 del 2021/22 (19 su 149).

Segnaliamo anche che dopo prima dell'inizio del servizio abbiamo avuto 3

rinunce e immediatamente dopo l'avvio ce n'è stata un'altra per complessive 4 (pari al 10,3 %) in aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (3,3%), ma in diminuzione rispetto al 2021 (12,3%).

Al 20 settembre vi sono state 4 interruzioni volontarie per sopravvenute problematiche personali, senza ulteriori subentri, per cui al momento abbiamo 34 operatori in servizio.

Come già osservato durante la selezione ed i primi corsi di formazione, sono in aumento motivazioni e volontà di svolgere l'esperienza di servizio civile in modo forte ed attivo.

Anche quest'anno, negli ultimi tre mesi di servizio, gli operatori volontari vivranno l'ulteriore esperienza del tutoraggio presso enti formativi, che forniranno loro ulteriori competenze per arricchire il proprio CV oltre ad un attestato specifico di quanto acquisito.

A nostro parere – forse partigiano ma favorevolmente condizionato dal bagaglio di umanità che abbiamo conosciuto – continuiamo a pensare che il servizio civile sia un istituto fondamentale, che permette al giovane di fare un'esperienza che, se guidata con cura, può dargli formazione, crescita e motivazioni che non possono che essere un trampolino di lancio per la vita che ha davanti.

Spetterà a tutti noi coinvolti a vario titolo in questi anni in queste realtà proseguire nel lavoro di promozione del SCU, anche con l'ausilio delle Pastorali Giovanili e del Lavoro, per fornire ai giovani, passione e motivazioni per svolgere un anno di "lavoro" in una fase fondamentale.

## L'équipe di ricerca del dossier

Il *Dossier Regionale sulle povertà 2024* nasce dal lavoro dell'Osservatorio sulle povertà e le risorse della Delegazione regionale Caritas della Campania coordinato da **Ciro Grassini**.

- **Il profilo socio-economico e la geografia del benessere** è a cura di *Ciro Grassini*
- **I dati della rete Caritas** è a cura di *Ciro Grassini*
- **L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati alla luce della Legge Zampa: sfide e difficoltà nell'attuazione** è a cura di *Don Martino De Pasquale*
- **Le difficoltà del mercato del lavoro e dell'inclusione in Campania, tra decreto flussi, caporalato ed episodi di violenza** è a cura di *Roger Sylvester Adjicoude, Pasqualino Costanzo e Antonio Casale*
- **Campani in Venezuela: un paese senza prospettive** è a cura di *Franco Esposito*
- **La Caritas diocesana di Capua** è a cura di *Teresa Massaro*
- **La Caritas diocesana di Salerno-Campagna-Acerno** è a cura dell'*Ufficio Comunicazione della Caritas diocesana di Salerno-Campagna-Acerno*
- **La Caritas diocesana di Sant'Angelo dei Lombardi Conza-Nusco-Bisaccia** è a cura di *Fabio Moscariello*
- **La Caritas diocesana di Sorrento-Castellammare** è a cura di *Rosario Chimenti*
- **La Caritas diocesana di Teano-Calvi** è a cura dell'*Ufficio Comunicazione della Caritas diocesana di Teano-Calvi*
- **L'azione di advocacy** è a cura di *Luca Bellopede, Emilio Di Fusco, **Ciro Grassini***
- **Il Servizio Civile in Campania 2023-2024** è a cura di *Gianluca Cecere*

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2024